

L'assicurazione che cercavi? Sei sulla strada giusta!

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.40

giovedì 10 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2 e 3: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il regalce: tot. € 6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Così si bruciavano le streghe: «Il magistrato deve sentenziare secondo il comune sentire



del popolo e ciò significa saper interpretare quel che, in un dato momento storico, è il sentimento popolare». Roberto Castelli, ministro della Giustizia, 8 febbraio

In Italia 90 bombe atomiche Usa

Autorevoli fonti americane: 50 ordigni nucleari ad Aviano, 40 a Ghedi Torre In Europa le testate Usa sono 481. «Possono avere un ruolo dissuasivo per l'Iran»

Bruno Marolo

WASHINGTON Novanta bombe atomiche, novanta ordigni nucleari americani custoditi in Italia. E precisamente: 50 atomiche sono dislocate nella base di Aviano e 40 in quella di Ghedi Torre in provincia di Brescia. È la prima volta che viene rivelato fin nei dettagli il numero e la dislocazione delle atomiche americane in Europa. La notizia compare nell'ultimo rapporto del Natural Resources Defense Council (Nrdc) che sarà pubblicato negli Stati Uniti nei prossimi giorni. Hans Kristensen, autore del rapporto, rivela a l'Unità che la presenza delle 90 bombe nucleari nel nostro paese ha un'importanza militare limitata per gli Stati Uniti, ma risponde anche ad esigenze del governo italiano che vuole avere voce in capitolo alla Nato.

Secondo il rapporto il totale delle bombe nucleari americane in Europa è di 481 (ce ne sono in Germania, Belgio, Olanda, e Turchia).

A PAGINA 6

Oscurati i Mondiali di sci, la Rai va in bianco



Tifosi protestano sulla pista dello slalom di Bormio. Foto di C. Ferraro/Ansa

CATTANEO IN DISCESA LIBERA

Vittorio Emiliani

Una figuraccia così la Rai non l'aveva mai rimediata in mezzo secolo di vita della televisione. Una figuraccia planetaria dal momento che ben 28 Paesi erano collegati per lo slalom gigante di ieri mattina sulle nevi valtellinesi.

Una figuraccia per l'intera Italia che da un po' va male, per il made in Italy che bene non sta, ma soprattutto per questa dirigenza Rai, così ben rappresentata dal suo direttore generale Flavio Cattaneo e dal principale supporter del medesimo, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri.

SEGUE A PAGINA 24

Treni, scioperano per non scontrarsi Fermi anche gli aerei

Bruno Ugolini

Non scioperano per ottenere buste paga più consistenti o orari più umani. Stiamo parlando dei ferrovieri, al centro di una polemica al calor bianco. Questa volta incrociano le braccia per 24 ore, una forma di protesta inusitata, durissima, per ragioni che vanno ben di là del salario. La loro iniziativa può essere condensata in una sola parola: «Basta!». Basta a stragi come quella di Crevalcore, basta agli assalti quotidiani dei lavoratori pendolari esasperati, basta con il dramma delle città gonfiate dal trasporto su gomma mentre sta deperendo quello su ferro (rappresenta la presenza percentuale più bassa tra i

principali Paesi europei), basta con le autostrade bloccate, basta con gli assalti quotidiani dei lavoratori pendolari esasperati, basta a condizioni di lavoro sempre più precarie. Sono i fatti che ci dicono ogni giorno come siamo di fronte ad un evento straordinario, non ad uno sciopero qualsiasi. Di tutto questo i sindacati hanno discusso nei giorni scorsi nel corso di un'assemblea di massa, composta da tutti i loro delegati. Hanno stilato una piattaforma di cui nessuno parla. Porta questo titolo: «Fermiamo chi vuole disfare il sistema ferroviario italiano». Questo è il tema.

SEGUE A PAGINA 24

MASOCCO A PAGINA 14



Centrosinistra

Scelto il nome per la coalizione guidata da Prodi

ANDRIOLO A PAGINA 9

Iraq, gli elicotteristi non sono «codardi»

Assolti con formula piena 4 piloti: avevano rifiutato di andare in guerra su apparecchi pericolosi

IL CORAGGIO DI DIRE SIGNORNO

Oreste Pivetta

Troppo bravi per salire su quegli elicotteri. La sentenza del tribunale militare di Roma, che manda assolti perché il fatto non sussiste quattro piloti italiani che in Iraq si erano rifiutati di salire a bordo di inquietanti Ch47 Chinook, non mette allegria perché è naturale che ci ricordi un altro elicotterista che in elicottero era salito per volteggiare nei cieli di Nassiriya e che in Italia è tornato in una bara, naturalmente nel tricolore.

SEGUE A PAGINA 25



Anna Tarquini

ROMA Assolti con formula piena, ma per l'esercito restano cattivi soldati. Sui quattro elicotteristi accusati prima di ammutinamento e poi di codardia per essersi rifiutati di volare per ragioni di sicurezza sugli elicotteri in dotazione ai militari italiani in Iraq resta una macchia. Resta perché il giudice non è voluto

SEGUE A PAGINA 2

Giuliana Sgrena

Speranze da Baghdad: «È stata vista viva»

Il Manifesto: corteo il 19

FONTANA e IERVASI A PAGINA 3

Salò LA STORIA NON SI PRESCRIVE

Michele Sarfatti

A sessant'anni di distanza, vogliamo dare una qualifica onorata alla soldataglia repubblicana. Dodici lustri dopo, gli armeri della Rsi sono ormai in piccolo numero, a causa delle generali leggi anagrafiche. Se la seconda guerra mondiale fosse stata vinta dal loro schieramento, da sessant'anni non vi sarebbe più un ebreo vivo nella penisola. Essendo stata vinta dallo schieramento opposto, gli sconfitti sono rimasti vivi (e attivi). La democrazia funziona così. Ne sono contento. Anche loro dovrebbero alla fin fine esserne contenti. E invece no. Non gli basta. Cosa vogliono di più? Cosa vogliono ancora? Vogliono l'onore. E lo vogliono da noi, dagli eredi dei vincitori, dai democratici, dagli antifascisti.

SEGUE A PAGINA 24

Giustizia IL GIUDICE E IL SUO POPOLO

Tania Groppi

Quale concezione della giustizia sorregge l'attuale ministro della Giustizia e, per suo tramite, la maggioranza di governo? La risposta non sembra difficile: leggi ad personam, riduzione dei termini di prescrizione dei reati, immunità delle più alte cariche dello Stato, norme per ostacolare le rogatorie e il mandato d'arresto europeo, una riforma dell'ordinamento giudiziario che riduce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Molteplici sono gli atti normativi attraverso i quali la maggioranza ha espresso la sua volontà. Di avere una magistratura asservita al potere politico.

SEGUE A PAGINA 25

La lezione di nonna Argelide

LA CULTURA LA FÀ CASCÀ LA DITTATURA

Carla Fracci

Carla Fracci, Salvatore Accardo e Michele Campanella sono i protagonisti di una serata evento al teatro Eliseo a Roma, lunedì 14 febbraio, intitolata "Per il cinema italiano, per il teatro italiano, per la musica italiana contro le politiche culturali di questo governo"

«La cultura la fà cascà la dittatura». Una frase che mi è rimasta ferma nel cervello fin dalla mia prima infanzia. La diceva nonna Argelide, contadina socialista, abitava a Volongo, provincia di Cremona, un paese dalle stesse parti di Sesto e Uniti dove è nato Sergio Cofferati.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo Tailleur d'acciaio

Notevole lo sforzo fatto dai giornalisti televisivi per dare qualche tocco di colore e di calore umano ai loro servizi sul viaggio lampo della signora Condoleezza Rice in Italia. Il Tg1 ci ha riferito che il nuovo segretario di Stato americano aveva fatto "una battuta" (testuale: «Che bella giornata») nel corso della sua visita al Pantheon. Poi addirittura ci è stato detto che aveva "scherzato" con Fini, facendogli notare che si erano già visti più volte. Insomma, la signora Rice dev'essere proprio molto spiritosa. Purtroppo ha mancato di dichiarare (o i servizi cronisti si sono dimenticati di dircelo?) che le piacciono i "macaroni". Sarebbe bastato per farla risultare un mostro di umanità. Invece no, è arrivata e se n'è andata, fortificata dentro il suo tailleur d'acciaio, così gelida che, quasi quasi, perfino Fini faceva simpatia. Certo, i problemi che gravano sulle spalle imbottite di questa signora, sono tremendi. Però, "in quanto donna" (come si diceva una volta), non c'è da essere orgogliose che, per salire al vertice del potere, si debba teorizzare la guerra come igiene del mondo. Per fare questo, non servivano le donne migliori; c'erano già gli uomini peggiori.

Con FORUS si può. Prestito Dipendenti a tempo indeterminato. Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali. da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni. Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti. Numero Verde Gratuito 800-929291. FORUS spa

vi vogliamo bene. 10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare. Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone. Oggi in edicola con l'Unità. I'Unità

Segue dalla prima

I quattro elicotteristi non furono codardi. E questo mette le cose a posto, per tutti, soprattutto per il ministro della Difesa Martino che non ha dovuto rispondere al perché ha equipaggiato i nostri soldati con mezzi inadeguati.

Generali d'assalto. La sentenza è arrivata ieri, a un anno dai fatti, proprio nel giorno dell'avvicendamento al vertice dell'aviazione dell'Esercito. Va via il generale Luigi Chiavarelli (che li accusò di essere cattivi soldati), arriva il generale Enzo Stefani. La circostanza è del tutto casuale, ma non priva di significato. Soprattutto perché oggi a Nassiriya arrivano finalmente i Mangusta, gli elicotteri blindati che lo stesso ministro della Difesa Martino aveva negato al nostro contingente con la scusa della missione di pace. E senza una pronuncia giudiziale che entra nel merito, cioè non precisa se i quattro militari avevano ragione a denunciare la scarsa sicurezza dei mezzi, ora tutto è a posto. Lo spiega il capo di Stato maggiore dell'Esercito Giulio Fraticelli: «Questi elicotteri schierati in Iraq erano dotati delle migliori misure di protezione disponibili in quel momento. Con questo aspetto - afferma - la sentenza non c'entra». Lo dice lo stesso avvocato della difesa Franco Coppi: «Abbiamo dimostrato che non lo hanno fatto per paura, ma solo per spirito professionale, dopo aver evidenziato carenze tecniche dei loro mezzi». Se poi avessero ragione gli imputati e quegli elicotteri non erano sicuri «questo è un problema che non interessa il processo». Ma sull'assoluzione non manca la polemica - ennesima - di Castelli: «Il mio pensiero, in questo momento, - afferma il ministro della Giustizia - va a tutti i militari che hanno fatto sempre il loro dovere, anche in condizioni difficili, tenendo alto il buon nome dell'esercito».

Bersaglio troppo facile. Ma i retroscena di questo processo raccontano una storia diversa da come la vogliono far credere oggi. Era la fine del 2003, pochi giorni dopo la strage di Nassiriya, quando i quattro militari da poco arrivati si rifiutarono di volare sui cieli dell'Iraq, sostenendo che gli elicotteri avevano carenze nei sistemi di protezione. In particolare, sostenevano, il dispositivo manuale antimissile, considerato inadeguato per-

ché avrebbe lasciato scoperto il lato sinistro e quello posteriore destro del velivolo. I quattro furono rimpatriati, sospesi dall'attività di volo e sottoposti ad indagine ipotizzando il reato di ammutinamento, poi derubricato in codardia. Dopo un anno di indagini e l'audizione di tutti i protagonisti della vicenda, il pm militare Antonino Intelisano chiese l'archiviazione per i quattro, ritenendo che a loro carico non fossero ravvisabili reati militari. Richiesta che proprio il gip ha respinto poco più di due mesi fa, ordinando poi al pm di formulare il capo di imputazione. Cosa c'era negli atti di Intelisano?

C'era una relazione firmata dal colonnello Giammel, il comandante del reparto dove erano stati assegnati i quattro piloti, che denunciava come i vertici dell'Aviazione dell'Esercito ben sapessero delle carenze al sistema di sicurezza dei Ch 47. E per questo avevano chiesto allo Stato Maggiore di intervenire. C'erano falle nella protezione del lato sinistro e del lato posteriore destro dell'elicottero militare rispetto a un possibile attacco missilistico; lunghezza insufficiente del cavo collegato al pulsante che aziona il sistema protettivo; attivazione manuale e non automatica che impediva la visuale contemporanea su entrambi i lati di una possibile offensiva dei terroristi iracheni con i missili terra-aria.

Imbarazzo nell'Esercito. Queste carte avevano fatto decidere al pm Intelisano per l'archiviazione perché il loro rifiuto a salire sugli elicotteri era giustificato dall'assenza di misure adeguate di sicurezza. Ma di queste motivazioni e di queste carte non c'è traccia nella sentenza di ieri. Che apre così la strada alla difesa di Martino che dice - «Anche i Mangusta possono essere a rischio. Ma quegli elicotteri sono sicuri, nessun soldato italiano in Iraq è stato messo in pericolo». E giustifica anche la dichiarazione del generale Chiavarelli che ieri, dopo la pronuncia, è tornato ad accusare: «L'assoluzione - ha spiegato il generale - era una delle ipotesi previste e sono contento per loro, ma io rimango della mia opinione, sono pessimi soldati». Affermazione dalla quale, in serata, l'Esercito a preso ufficialmente le distanze. Voce quasi isolata quella di Minniti: «È la conferma che il loro è stato un comportamento da professionisti seri e di valore. Che la sentenza sia un monito per il futuro».

Anna Tarquini

VOLI pericolosi

Il giudice applica la formula piena Polemica di Castelli: «Penso ai militari che operano in condizioni difficili badando al buon nome dell'Esercito...»

Il ministro Martino si ostina: «Gli elicotteri sono sicuri». Ma la relazione del pm militare Intelisano aveva stabilito che i Ch47 erano «scoperti» rispetto ad attacchi missilistici

«Nessuna codardia»: elicotteristi assolti

Si rifiutarono di volare a Nassiriya denunciando l'assenza di sicurezza. Oggi arrivano i Mangusta



blocco assunzioni

Sicurezza: la Finanziaria si «rimangia» 6000 poliziotti

ROMA Meno 6000 poliziotti nel giro di tre anni, nessun assunzione prevista per gli ausiliari in corso, niente posto fisso per i volontari in ferma breve, cioè per l'esercito del futuro. La Finanziaria taglia ancora sulla sicurezza e lo fa nel settore più delicato, quello dei poliziotti in servizio. Non è bastata la scure sugli stipendi degli agenti e quel-

la sulle spese ordinarie, ora Siniscalco tocca anche il turnover. Con una clamorosa marcia indietro. Se apparentemente la Difesa e la Sicurezza erano le uniche amministrazioni a non aver dovuto subire il blocco delle assunzioni, nella pratica, invece, si è scoperto che i fondi a garanzia non ci stanno e che nei prossimi tre anni, solo una

minima parte degli agenti che andranno in pensione verrà sostituita. La denuncia viene dal Silp Cgil che ha fatto un po' di conti in tasca al governo. «Nonostante lo sbandierato incremento dei poliziotti e dei carabinieri di quartiere - sostiene Claudio Giardullo segretario del Silp - le forze di polizia avranno, in realtà, una forte riduzione di personale, che contraddice gli impegni assunti dal Governo e, soprattutto, crea seri problemi sul terreno della sicurezza». La norma incriminata è l'articolo 1 comma 96 della Finanziaria 2005 che per quanto riguarda la voce «assunzioni personale» ha stabil-

to pesanti sacrifici delle risorse per le amministrazioni che possono assumere in deroga: 40 milioni di euro per tutto il 2005 e 160 per il 2006. Se si fa il paragone con i soldi stanziati nella Finanziaria 2004 alla stessa voce (70 milioni per il 2004 e 280 per il 2005) il conto è presto fatto. Le forze di polizia si trovano quest'anno con

trenta milioni in meno nel 2004 e l'anno prossimo con una previsione di spesa tagliata di 120 milioni. Significa che gli ausiliari in servizio di leva, quelli che una volta finito il corso dovrebbero avere l'assunzione garantita in polizia senza copertura economica. Sono 1200 persone ogni anno.

a.t.

Delega al governo per la riforma del codice militare. L'opposizione: «Così si esce dalla Costituzione»

Stato di guerra permanente Per semplice decreto legge

Toni De Marchi

ROMA Il linguaggio è quello, ingessato, di un resoconto sommario. Un bignami parlamentare, insomma. Ma il senso delle parole è chiaro lo stesso: «La Corte costituzionale con una serie successiva di sentenze ha praticamente determinato una progressiva erosione della giurisdizione militare, mentre il provvedimento in esame, ampliando l'ambito dei reati militari, praticamente va nella direzione opposta». Firmato: Carlo Taormina, deputato di Forza Italia, già sottosegretario del governo Berlusconi, nonché avvocato.

L'oggetto delle critiche, molto forti, di Taormina è il disegno di legge delega al Governo per la riforma dei codici militari di pace e di guerra. Una critica che ci sarebbe aspettati piuttosto da qualcuno dei deputati dell'opposizione che certo non si sono tirati indietro martedì alla riunione delle commissioni difesa e giustizia della Camera che avevano all'ordine del giorno la proposta governativa.

In sordina. Passata in sordina al Senato, precipitata alla Camera a ridosso delle feste natalizie, incardinata nel calendario parlamentare in modo che potesse procedere a passo bersagliere verso l'approvazione finale, la proposta governativa è pericolosa, e non solo per i militari, perché postula «uno stato di guerra permanente» come spiega Silvana Pisa, deputata del correntone diessino. Per Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista, invece, «con questo codice implicitamente si normalizza l'uso della forza e quindi si esce dai limiti stabiliti dalla Carta costituzionale».

Una legge che tocca i militari

(ed il Cocer, il «sindacato» delle forze armate è stato durissimo durante l'audizione alla Camera della scorsa settimana), ma che incrocia pesantemente anche chiunque abbia a che fare con le forze armate. I giornalisti, ad esempio, che seguono le operazioni in Iraq. Anche loro sono sottoposti alla giurisdizione militare e se danno notizie non autorizzate dai comandi possono essere processati.

O i dipendenti civili della difesa, che ne sono soggetti se sono addetti ad attività connesse con eventuali operazioni militari all'estero. Ad esempio gli operai di un'officina dove si riparano gli elicotteri destinati all'Iraq. O ancora le guardie giurate, quelle che adesso fanno la guardia ai depositi e alle caserme al posto dei marmittini di leva che non ci sono più.

La guerra infinita. La previsione costituzionale secondo cui la guerra debba essere deliberata dal Parlamento è di fatto cancellata da questa legge. Dice l'articolo 4: «prevedere che la legge penale militare di guerra e le disposizioni di legge che presuppongono il tempo di guerra si applichino per i reati commessi nel corso di un conflitto armato, anche indipendentemente dalla dichiarazione dello stato di guerra». Chiarissimo. E più avanti,

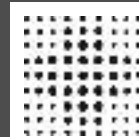
Se un soldato compie un reato «civile» sarà giudicato dal tribunale militare. E chi firma petizioni rischia 7 anni

sempre allo stesso articolo, «prevedere, nell'ipotesi in cui manchi la dichiarazione dello stato di guerra, che l'applicazione della legge penale militare di guerra e delle disposizioni che presuppongono il tempo di guerra sia disposta con atto avente forza di legge». Per spiegarci: basterebbe un decreto legge del governo per precipitare tutti quanti in una guerra. Vera.

La legge non è uguale per tutti. All'articolo 3 c'è un elenco sterminato di reati «militari». Con una novità: se il militare commette un reato «civile» (che so, ruba un portafoglio ad un suo collega), il reato diventa militare e l'autore viene processato da un tribunale in divisa. E quello che denuncia proprio Taormina. Così potrebbe succedere che se un carabiniere o un finanziere (che sono militari), commettono un reato qualsiasi, vanno davanti ad un giudice militare. Il poliziotto (che invece è civile) e commette il reato assieme a loro va a processo dal giudice ordinario. Con tanti saluti all'articolo 3 della Costituzione: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Libertà vo' cercando. Un quarto di secolo fa i soldati andavano in galera perché si astenevano dalla mensa o firmavano innocenti petizioni. Poi la Corte costituzionale ha fatto tabula rasa delle norme che impedivano anche una semplice raccolta di firma.

Adesso anche questo sarà archiviato. È reato militare, dice l'articolo 3, «la raccolta o la partecipazione in forma pubblica a sottoscrizioni per rimostranze o protesta in cose di servizio militare o attinenti alla disciplina». Pena, una bazzecola: «reclusione militare non inferiore nel minimo a tre anni e non superiore nel massimo a sette anni».



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA ROMAGNA

Conferme e innovazioni nel governo della sanità

La legge regionale 29 del 2004

Bologna, Aula Magna di S. Lucia
14 febbraio 2005
ore 9.00 • 13.00

SEGRETARIA

senaf • EXPOSANITA'

MESTIERE FIERE

T. +39 051 503318 • F. +39 051 505282
www.senaf.it

Regione Emilia-Romagna



AGENZIA SANITARIA REGIONALE

Toni Fontana

IRAQ rapita un'italiana

Secondo fonti dell'intelligence sarebbe stato aperto un canale di mediazione. Il ministro degli Esteri siriano telefona al titolare della Farnesina

Gli Ulema prendono le distanze dai sequestratori: ci diffamano. Ucciso a Bassora insieme al figlioletto il corrispondente iracheno di una rete filo-Usa

L'ansia non si attenua, ma la speranza si rafforza. Anche ieri non è giunta la notizia della liberazione di Giuliana Sgrena che tutti attendono, ma «fonti attendibili» alle quali i colleghi del Manifesto prestano fede dicono che si «sta sperimentando un canale di mediazione» e che l'invia in Iraq è stata «vista più volte» almeno due, e «sta bene». Non è molto, se si vuole, ma dopo il «bombardamento» dei comunicati via Internet che alternavano la speranza di un'imminente liberazione con oscure sentenze, vi è da ieri la convinzione che sia stato avviato un negoziato del quale tuttavia ancora non si vedono i frutti. Non pare all'ordine del giorno, almeno per ora, un blitz delle teste di cuoio americane, per riportare in salvo la giornalista rapita. Quest'ipotesi, rimbalsata nelle confidenze raccolte da alcuni quotidiani, viene esclusa in «ambienti istituzionali».

Ieri anche il governo ha tentato di ridurre il significato e la portata dei diversi e contraddittori comunicati apparsi sul Web. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini è sceso in campo da Bruxelles sostenendo che l'attendibilità degli annunci apparsi sulla rete è «molto, molto scarsa» e quindi «sarebbe sbagliato - secondo il titolare della Farnesina - «accordare loro autenticità». La tesi del ministro italiano è stata sostenuta con argomenti analoghi anche da fonti del ministero dell'Interno iracheno secondo il quale i comunicati servono «solo a spaventare».

Fini è stato raggiunto ieri nella capitale belga da una telefonata del ministro degli Esteri siriano Faruk Shara con il quale, stando alle comunicazioni ufficiali, ha parlato dei temi all'ordine del giorno nell'agenda mediorientale. Si può presumere tuttavia che uno degli argomenti della conversazione sia stato anche il rapimento di Giuliana Sgrena. La Siria infatti, che vanta molte relazioni con i baathisti iracheni (litigiosi «fratelli» di Damasco), ha giocato un ruolo di primo piano anche in occasione del rapimento della due Simone e nel blitz

Otto poliziotti iracheni trucidati in vari agguati nel triangolo sunnita

Speranza per Giuliana: «È a Baghdad, è viva»

L'invia italiana rapita sarebbe stata vista più volte. Fini: dubbi sulle rivendicazioni



L'immagine di Giuliana Sgrena esposta presso la sede del «Manifesto» a Roma

iniziative in programma per domani

Giuly-Florence, sit in nel mondo. A Parigi la foto della reporter italiana

ROMA Le «donne in nero» e la «rete internazionale delle donne contro la guerra» organizzano sit-in in tutto il mondo, domani, per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena e di Florence Aubenat. Lo ha reso noto l'assemblea permanente che si è costituita nella Casa inter-

nazionale delle donne a Roma, che aderisce alla manifestazione promossa dalle «donne in nero» di Jugoslavia, Belgio, Gran Bretagna, Australia, Messico, Usa e di molti altri stati. A Roma il sit-in si svolgerà in Largo Goldoni dalle 18 alle 19.30. L'assemblea permanente

della Casa delle donne ha rivolto un appello alle istituzioni locali, nazionali e europee e internazionali perché si impegnino, con tutti i mezzi e in tutte le direzioni» per restituire voce a Giuliana, una cittadina del mondo che da anni ormai rappresenta un punto di riferimento per tutte coloro che vogliono tessere relazioni tra donne di diverse culture, impegnandosi a narrare con consapevolezza le sofferenze, le lotte, le speranze di donne e uomini che vivono in luoghi di guerra».

Intanto una foto gigante di Giuliana Sgrena sarà esposta domani a Parigi, in Place de la République, accanto a quelle dell'invia di Li-

beration, Florence Aubenat, e del suo interprete, Hussein Hanoun, scomparsi in Iraq il 5 gennaio scorso. All'iniziativa, promossa da Reporters sans frontières, sarà presente una delegazione del Manifesto. Reporters sans frontières ha anche aperto una pagina speciale in francese, inglese, italiano e arabo sul sito internet www.rsfo.org/sgrena.php3 che contiene informazioni sulle reazioni e la mobilitazione per la giornalista italiana. Il 14 febbraio, all'Olympia di Parigi, l'associazione dei giornalisti ha inoltre organizzato un concerto per «testimoniare la solidarietà a Florence, Giuliana e Hussein».

che ha portato alla cattura dei presunti terroristi che - secondo l'intelligence - intendevano far saltare in aria l'ambasciata italiana di Beirut. Altri canali sono stati attivati nei paesi arabi, in special modo in Kuwait. A Roma è stata ascoltata la giornalista free-lance Barbara Schiavulli che, fino al giorno del rapimento, ha condiviso la stanza dell'Hotel Palestine di Baghdad con Giuliana Sgrena. La reporter, che poche ore dopo il rapimento ha ricevuto una telefonata «muta» dal cellulare della Sgrena, è stata interrogata dai carabinieri del Ros e dalla

Digos.

A Baghdad intanto gli esponenti sunniti che hanno avuto una parte nei negoziati che hanno riguardato altri rapimenti, tentano sempre più di prendere le distanze dai rapitori di Giuliana Sgrena.

Lo sceicco Abdul Salam al Kubaisi, esponente del consiglio degli Ulema sunniti, si è mostrato ieri indignato contro coloro che «distorcono e diffamano la resistenza del popolo iracheno all'occupazione americana». Al Kubaisi punta il dito contro i rapitori sostenendo che «nessun iracheno attuerebbe un rapimento del genere, soprattutto contro una giornalista che intendeva intervistare la gente di Falluja, vittima dell'occupazione americana».

In Iraq intanto l'ondata di violenza non si ferma ed anzi si estende nelle regioni del sud, finora relativamente tranquille. Ieri mattina un commando ha teso un agguato mortale a Abdul Hussein Khazal, corrispondente della rete araba (finanziata dagli americani) al Hurra. L'uomo è stato ucciso assieme al figlio di quattro anni. Nessuno ha rivendicato il duplice delitto che potrebbe essere stato organizzato dagli ambienti integralisti che non gradiscono la programmazione dell'emittente.

Anche ieri la guerriglia ha proseguito la mattanza nel triangolo sunnita. Otto poliziotti sono stati assassinati in vari agguati. I cadaveri di 4 di loro sono stati trovati con un messaggio appuntato con la scritta «collaborazionista». Gli americani infine hanno subito la perdita di un altro soldato. Lo scontro a fuoco è avvenuto a Mosul.

Ancora scontri a fuoco anche a Mosul dove è caduto un altro soldato americano

Appello del Manifesto: in piazza a Roma il 19

Tra i colleghi dell'invia lunga giornata di attesa e speranza per una svolta. In redazione arrivano anche Prodi e Casini

Maristella Iervasi

ROMA Una giornata con il fiato sospeso, in attesa di un segnale concreto sulla liberazione di Giuliana Sgrena. Che per ora non arriva. Al *manifesto*, il quotidiano dove lavora la giornalista rapita in Iraq, guardano con speranza alla notizia che Giuly è viva, sta bene; al canale attivato con i rapitori, al misterioso mediatore che l'avrebbe vista ben due volte nella sua prigione. Aspettano tutti la loro collega e amica, aspettano la soluzione imminente del dramma. Il compagno, Pier Scolari, non sa cosa fare: «Vorrei partire per Baghdad - dice - ma riuscirò a vederla o è meglio che l'aspetto qui?». Valentino Parlato sta chiuso nella sua stanza, per non perdere la telefonata della svolta. Chiama l'Unità di crisi della Farnesina: «C'è qualche novità? Vi seccherò ancora, di continuo». E ai cronisti confessa: «Speravo che qualcosa fosse maturata prima, invece no. Come si dice, aspettare è il mio mestiere».

Anche gli altri telefoni del *manifesto* sono roventi. Sta arrivando il leader dell'Ulivo Romano Prodi, più tardi la visita del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. E tanti, tantissime persone - da lettori a partiti politici, associazioni, movimenti, gruppi musicali - telefonano per dare la loro adesione alla proposta lanciata dal *manifesto*: organizzare una manifestazione nazionale per la pace e la liberazione di Giuliana Sgrena,

A chi esprime dubbi il quotidiano dice: toni bassi per chi tratta, a noi invece tocca tenere alta la mobilitazione



La vignetta di Vauvo pubblicata sulla prima pagina del Manifesto di oggi

sabato 19 febbraio a Roma. Ma l'idea di chiedere ai tanti cittadini che si sono mobilitati contro la guerra in questi anni di tornare in piazza, non piace molto ai visitatori eccellenti. Prodi: «Una manifestazione? Non lo so... rifletto tanto su queste cose. Ho solo in mente cosa può giovare alla liberazione di Giuliana Sgrena. Non so se sia la manifestazione o se la cosa migliore da fare è unirsi al silenzio. Voglio solo che non si dia adito a nessuna occasione per gesti inconsulti». Anche Casini, che porta la solida-

L'Unità aderisce all'appello del Manifesto

Questo è il testo dell'appello pubblicato ieri in prima pagina dal Manifesto per organizzare una manifestazione il 19 febbraio a Roma per la liberazione di Giuliana Sgrena e contro la guerra

Si potrebbe

Si potrebbe. È possibile vincere le paure e sprendere sul serio quel che ci dicono in tanti: intorno a Giuliana è scattato un sentimento di solidarietà che chiede la liberazione della nostra compagna. In tante città già si vede il segno di questo scatto, quasi la volontà di trasformare un moto in un movimento. Come se una donna prigioniera, con un volto che tutti hanno imparato a riconoscere, avesse la forza di risvegliare i sentimenti della maggioranza della popolazione, contraria alla guerra e a ogni terrore, e forse, oggi, pronta a battersi con parole e azioni di pace per far cessare l'una e

l'altro. Guerra e terrore che non sono finiti quando l'ha decretato Bush, né quando una parte della popolazione irachena ha sfidato bombe e autobombe per andare a votare. È frutto anche di quella guerra il rapimento di Florence e Giuliana e di chi oggi è nelle mani di chissà chi, in un inferno iracheno fatto di oppressione e autobombe che allungano l'elenco dei civili ammazzati. Si potrebbe organizzare una manifestazione nazionale per la pace e la liberazione di Giuliana, ci dicono in tanti, servirebbe a tenere alta l'attenzione. Si potrebbe fare a Roma sabato 19 febbraio, sperando che si trasformi nella festa per l'avvenuta liberazione di Giuliana. Si potrebbe.

Adesioni già da Ds, Arci, Verdi, Fiom, Di Pietro, Rifondazione, Comunisti italiani e Fnsi

rietà al *manifesto* e «l'affetto di tutti gli italiani», chiede di abbassare i toni della mobilitazione. Ma Gabriele Polo, direttore del quotidiano comunista, non ci sta: «Giuliana si salva là, in Iraq, non qua. La mobilitazione deve continuare. I rapitori devono sentirsi isolati, sotto pressione. Non si torna indietro sulla manifestazione del 19». E Loris Campetti, responsabile dei reportage del *manifesto*, precisa: «Toni bassi e spenti per chi fa le trattative. Noi invece abbiamo il dovere di tenere alta la mobilitazio-

ne. Anche questo serve per Giuliana». Le adesioni che in queste ore stanno arrivando al giornale sono tantissime: dall'Arci ai Verdi, dai Ds a Di Pietro, al gruppo del Cantiere, la Fiom, Attac, Rifondazione comunista e Comunisti italiani. Un «si» anche dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi). Il corteo dovrebbe partire da piazza Esedra e raggiungere i Fori Imperiali. E c'è chi spera che il corteo finisca in una festa, con Giuliana Sgrena libera. Domani, intanto,

le «donne in nero» e la «rete internazionale delle donne contro la guerra» hanno organizzato un sit-in in tutto il mondo per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena e di Florence Aubenat, mentre i sindacati confederali hanno organizzato una fiaccolata a Bologna. E sempre domani, alle 13.30, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il direttore Gabriele Polo si recheranno alla Moschea della capitale dove insieme con l'imam Mahmoud Ahmed Shewmita e gli esponenti della comunità islamica, lanceranno un appello per la liberazione di Giuliana Sgrena.

Prodi abbraccia Valentino Parlato, stringe la mano al compagno di Giuly. Resta al giornale per oltre un'ora. E ai cronisti dice: «Non ho nessuna carta in mano, nessuna conoscenza speciale. Sono venuto a portare solidarietà, la mia partecipazione e la mia simpatia personale». Casini uscendo alza lo sguardo su una pagina del *manifesto* del 1983, dal titolo: «Non moriremo democristiani» e dice al direttore Gabriele Polo: «Proprio a me tocca passare qui sotto...». Pier Scolari che ormai «vive» in via Tomacelli commenta così l'ipotesi di un blitz degli americani per liberare Giuliana: «L'unico rischio? Che Giuliana li insulti e non li abbracci». E nel caos generale si fa avanti una veggente: «Ho visto la Madonna - dice alle segretarie del giornale - mi ha detto che Giuliana verrà liberata venerdì alle 17». Al *manifesto* incrociano le dita.

Toni Fontana

Mentre lo spoglio delle schede procede a rilento, tra sospetti e accuse di brogli e manipolazioni, il negoziato politico procede speditamente ed i giochi, almeno sulle questioni di fondo, appaiono fatti. Curdi e sciiti si preparano a spartirsi il potere, i sunniti restano ai margini e gli altri attori, cristiani e turcomanni, rischiano di non vedersi assegnare neppure un modesto ruolo di comparse. La commissione elettorale aveva annunciato, fin dal 30 gennaio, che oggi sarebbero stati resi noti i dati definitivi e la lista dei deputati dell'Assemblea, ma ieri si è saputo che almeno 300 urne sono state «palesamente manomesse» e che ci vorrà «qualche giorno» prima di conoscere il responso delle urne. I molti interrogativi che pesano sulla consultazione dunque non sono stati dissipati. Poche ore dopo la chiusura dei seggi, la commissione aveva annunciato che il 72% degli iracheni aveva votato senza tuttavia spiegare come era stato effettuato questo calcolo. Poche ore dopo la percentuale era stata ridimensionata (60%) mentre fonti dell'Unione Europea, sulla scorta delle notizie raccolte dagli osservatori Ue e dell'Onu, ipotizzavano un'affluenza pari o inferiore al 50% e avanzavano il sospetto di manipolazioni diffuse.

Dal 30 gennaio in poi i due principali cartelli elettorali hanno però fatto a gara tra loro per rivendicare il primato delle preferenze. Gli sciiti sostengono di aver conquistato tra il 50% e il 60% dei voti, i curdi hanno preso il 90% nel Kurdistan, ma resta da vedere quanto pesa questa percentuale «locale e regionale» sul totale nazionale. Di certo l'Alleanza curda figurerà al secondo posto, seguita dalla «lista irachena» del premier Allawi che vanta un 18% dei voti. Fin qui le «proiezioni». Solo quando si sapranno i risultati definitivi sarà possibile conoscere la ripartizione dei seggi. Gli sciiti potrebbero ottenere 100-150 seggi, ma non si sa se avranno la maggioranza assoluta dei deputati (275). Per nominare il presidente e i due vice-presidenti (che dovranno poi indicare il premier) è richiesta la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea (184), mentre il nuovo governo potrà essere nominato anche dalla maggioranza semplice (138). Il patto tra i due

L'IRAQ la guerra infinita

Oggi avrebbero dovuto essere noti i dati definitivi della consultazione elettorale del 30 gennaio, restano dubbi persino sull'affluenza: 70% o 50% come dice la Ue?

Mentre lo spoglio procede tra sospetti e accuse di brogli il listone di Al Sistani e la formazione curda trattano per la spartizione del potere

Sciiti e curdi «vincitori» ma i risultati non ci sono

La commissione elettorale rinvia l'annuncio. Almeno 300 le urne manomesse

le posizioni in campo



Neve su un soldato americano di guardia alla base Marez a nord della città di Mosul. Foto di Jim MacMillan/Ap

GLI SCIITI hanno rivendicato la vittoria appena chiuse le urne. Gli ayatollah vogliono la sharia

I CURDI dicono di aver avuto il 90% in Kurdistan e vogliono la presidenza dell'Iraq

I SUNNITI in grande maggioranza non hanno votato e hanno dichiarato illegittime le elezioni

IL VOTO

Abitanti 24 milioni
(62,5% sciiti, 34,5% sunniti)

Elettori 14 milioni

Votanti 8 milioni (pari al 60%)
- Fonte: Commissione elettorale irachena

Votanti circa 7 milioni (pari al 50%)
- Fonte: Bruxelles

HANNO VOTATO:

■ le città del Nord a maggioranza curda (comprese Mosul e Kirkuk)

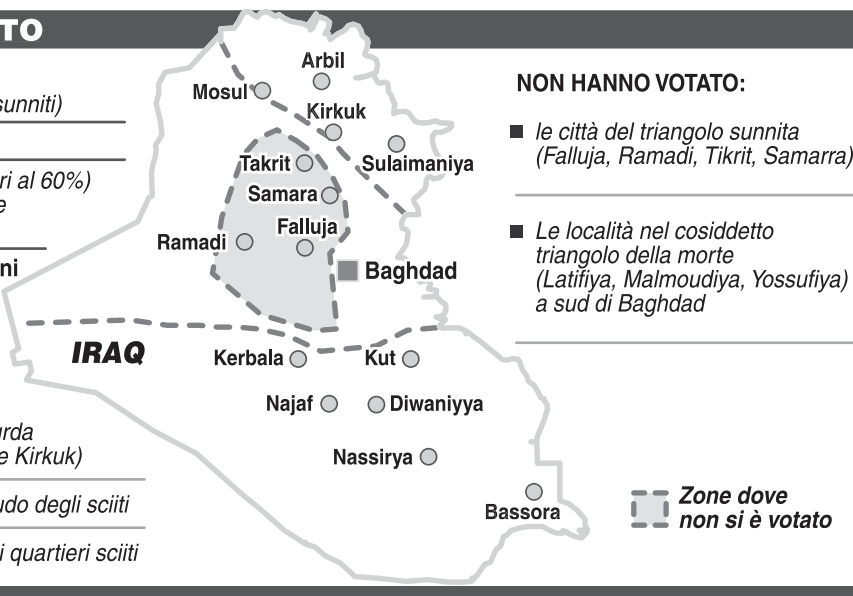
■ le città del sud feudo degli sciiti

■ Baghdad, solo nei quartieri sciiti

NON HANNO VOTATO:

■ le città del triangolo sunnita (Falluja, Ramadi, Tikrit, Samarra)

■ Le località nel cosiddetto triangolo della morte (Latifiya, Malmoudiya, Yossufiya) a sud di Baghdad



Usa-Europa, restano le divisioni su Iran e Cina

Condoleezza Rice in visita a Bruxelles punta sulla riconciliazione ma anche sull'Iraq non c'è unità

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Discussione franca», l'ha giudicata il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer. E se è stata «franca», vuol dire che quel clima entusiasta di grande «unità», proclamato da Condoleezza Rice, segretaria di Stato Usa in tour europeo, deve essere stato intaccato almeno da qualche punta di dissenso. Unità esterna ma frizioni irrisolte su aspetti importanti delle relazioni tra Washington e una serie di alleati in Europa. Giunta per preparare il terreno al presidente Bush in visita il 22 febbraio, la responsabile della diplomazia americana ha marcato lo spirito di riconciliazione che, a suo dire, ha animato l'incontro alla Nato (però mancavano il francese Michel Barnier, il tedesco Joschka Fischer, il britannico Jack Straw, ma c'era Gianfranco Fini).

Dopo le divisioni sulla guerra in Iraq, Rice ha preso nota di una «buona discussione, la migliore che abbiamo avuto in seno all'Alleanza, perché siamo uniti». Ci ha messo un bel po' d'entusiasmo. Si sa che, per l'addestramento delle forze di sicurezza irachene, Francia, Germania, Spagna e Belgio, non ne vogliono sapere di spostarsi dentro l'Iraq. Il ministro degli Esteri belga, Karel De Gucht, ha detto a Condoleezza Rice che il suo paese è disponibile ad operare ma in Arabia Saudita, dove ci sono i tedeschi. Del resto, è stato davvero eloquente l'appello che il segretario della Nato ha rivolto agli alleati: partecipate, in un modo o un altro, alla formazione delle di sicurezza. L'obiettivo è di mille uomini entro la fine dell'anno e la nascita di un'«accademia» dopo l'estate a Baghdad. Rice ha abbozzato e ha espresso «gratitudine» sia a chi, tra i 26 partner, ha accettato immediatamente di assicurare il proprio contributo, sia a chi ha «manifestato

l'intenzione di farlo». Tutti profondamente uniti. Quasi. Forse.

Il dossier transatlantico, peraltro, è complicato. E Rice ha cercato di mantenere un tono diplomatico adeguato alla bisogna, alla sua prima uscita europea. A Parigi, l'altro ieri, è apparsa tuttavia molto più conciliante. Ieri lo stile è rimasto uguale, la personalità forte. Ma i contrasti con gli europei non sono rimasti sotto il tappeto.

Fini ha ammesso: «È ineludibile il rafforzamento della collaborazione tra europei e americani ma è ovvio che, poi, permangono delle valutazioni diverse a causa di sensibilità diverse su alcune tematiche della politica internazionale». Non proprio rose e fiori. De Hoop Scheffer ha classificato l'incontro come un «primo passo importante e di successo». Si vede che ci sarà bisogno di altri passi se quello di ieri è stato il «primo». Tra un bacio e l'altro a Javier Solana, ex segretario Nato, attuale Alto

Rappresentante Ue e prossimo ministro degli esteri europeo (a Costituzione ratificata), Rice ha pensato di cogliere in fallo gli alleati. Sul rapporto con l'Iran e con la Cina. Teheran prende tempo sul nucleare? La Rice vorrebbe che «tutti» inviino ai dirigenti iraniani un chiaro messaggio sul rispetto degli obblighi internazionali. Quel «tutti» è sembrato palesamente rivolto a Germania, Gran Bretagna e Francia che stanno negoziando. Condoleezza Rice ha assicurato che Bush, bontà sua, non pensa a soluzioni militari e che, in questo caso, va bene la politica. In questo quadro, il coinvolgimento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, sarebbe la prossima mossa. Alla Nato, ma anche nell'incontro con il presidente della Commissione europea, José Barroso, Rice ha ripetuto che agli Usa non va a genio il progetto di eliminazione dell'embargo sulla vendita delle armi alla Cina. Sarà tema scottante al summit con Bush.

schieramenti vincenti rappresenta dunque una strada obbligata. Molti indizi inducono a credere che «l'affaire» sia a buon punto. La presidenza verrebbe assegnata al curdo Talabani, la carica di premier ad uno dei tre esponenti di maggiore spicco in campo sciita. In lizza ci sono l'attuale ministro delle Finanze, Adel Abdul Mahdi, dirigente dello Sciri (la

maggior forza sostenuta anche da Al Sistani) e Ibrahim Jaafari, esponente dello Da'wa, il partito sciita che ha subito una durissima repressione negli anni del regime di Saddam. Resta in campo anche lo scienziato nucleare Hussein Sharistani, regista dell'operazione che ha portato alla formazione del «listone» sciita. Molte mine, in questo caso politiche e non al tritolo, sono però disseminate lungo la strada. Autorevoli osservatori, come Gilles Kepel, ritengono che, avendo gli sciiti iracheni separato la sfera politica da quella religiosa, non c'è all'orizzonte una svolta «khomeinista». Come spiega però Rod Norland nell'ultimo numero di Newsweek il grande ayatollah Al Sistani non ha mai rilasciato interviste

e nessuno conosce a fondo il suo pensiero. Pochi giorni fa la «guida spirituale» sciita ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche alimentate dalla presa di posizione degli ayatollah Ishaq al-Fayad, Bashir al-Najafi, e Said al-Hakim, tutti membri con Al Sistani della Marja'iyya, la cupola dei religiosi. Al Sistani ha confermato che la sharia dovrà essere la fonte della legge, ma ha aggiunto che di questo si discuterà nel nuovo parlamento. Talabani e Barzani hanno ribattuto esprimendosi per un Iraq «democratico, liberale e federale», ma intanto sta per scoppiare la bomba-Kirkuk dove i curdi sono tornati in forze cacciando gli arabi e pretendendo di imporre la loro autorità sul grande centro petrolifero del nord. Il fatto che i dirigenti curdi si mostrino sempre più attratti dalla prospettiva autonomista sta inoltre creando un crescente nervosismo in Turchia. In campo sunnita gli Ulema di Baghdad hanno leggermente modificato la loro posizione affermando che, se gli Usa annunceranno un calendario di ritiro delle truppe, si può aprire un negoziato. Ma Bush e la sua inviata in Europa Condi Rice non hanno certo intenzione di soddisfare le richieste dei sunniti con i quali Allawi ha già avviato una trattativa, per ora infruttuosa. La «fotografia» dell'Iraq scattata il 30 gennaio, anche a maggior ragione a dieci giorni di distanza, mostra dunque un paese che, almeno per metà, si è ribellato alla violenza stragista dei terroristi, ma che rimane pericolosamente sospeso sul baratro della disgregazione.

L'autobomba annunciata dai terroristi è esplosa nei pressi della fiera d'arte contemporanea che il re doveva inaugurare ieri pomeriggio. Fra due mesi il voto nel Paese Basco

Bomba a Madrid fa 43 feriti. Così l'Eta comincia la campagna elettorale

Leonardo Sacchetti

«È l'inizio della campagna elettorale dell'Eta». Era questa l'idea diffusa tra i corridoi della sede del Psoe in Euskadi dopo che l'esplosione di un'autobomba, ieri mattina a Madrid, ha provocato una quarantina di feriti. Un sanguinoso e violento inizio di «campagna elettorale» dei terroristi baschi a poco più di due mesi dal voto per il rinnovo del parlamento e del governo di Vitoria.

Gli etarra hanno scelto un punto e un momento particolare per tornare a colpire la capitale spagnola con un'autobomba, dopo tre anni di attentati meno spettacolari e meno violenti. Il luogo: il centro congressuale Ifema, nella zona di Campo delle Nazioni (a nord-est del centro di Madrid), a 500 metri dagli stand della fiera d'arte contemporanea Arco. Il momento: nel pomeriggio di ieri, la fiera doveva essere inaugurata dal

re Juan Carlos e dal presidente messicano, Vicente Fox. Il bilancio dell'attentato, grazie all'immediato intervento della polizia, si è fermato a 43 feriti mentre ingenti sono stati i danni agli edifici.

Alle 8,55 di ieri, una telefonata anonima al quotidiano basco Gara informava le autorità della prossima esplosione di una Renault 19 bianca a Madrid. I terroristi avevano lasciato due indirizzi (oltre che al Campo delle Nazioni, anche il trafficatissimo Paseo de la Castellana) e la polizia ha così deciso di evacuare entrambe le aree.

Alle 9,35: l'esplosione. «L'intero complesso (dell'Ifema) ha iniziato a tremare. Sembrava un terremoto», è una delle testimonianze dei lavoratori che, a quell'ora, già erano nei loro uffici. Molti sono riusciti a fuggire in tempo, mentre altri hanno vissuto sulle loro pelle la deflagrazione provocata dai 30 chili di esplosivo piazzati sulla R19, rubata martedì a Guadalajara.



Un medico soccorre un ferito dell'attentato dell'Eta a Madrid. Foto di Jose Mogro/Ap

Durissima la condanna dell'attentato arrivata dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero, all'estero per impegni ufficiali: «Le bombe portano solo in carcere. I terroristi sono fuori dalla so-

cietà politica e civile di tutto il Paese». Parole che, a due mesi dalle elezioni amministrative basche, suonano come un altolà ai nazionalisti moderati del Pnv (Partido nacionalista basco) che, per voce

del governatore (lehendakari) uscente, Juan José Ibarretxe, stanno tentando di inserire Batasuna (il braccio politico dell'Eta, messo fuori legge nell'estate del 2003 dal giudice Garzon) nelle liste eletto-

rali per il 27 aprile.

L'attentato di ieri è giunto in un momento delicato per la Spagna: il prossimo 20 febbraio, ci sarà il primo referendum europeo sulla nuova Costituzione dell'Ue mentre tutte le forze politiche sembrano schiacciate da un'altra costituzione, quella proposta (e già bocciata) da Ibarretxe per trasformare la regione di Euskadi - che già gode di un'ampia autonomia - in un vero e proprio stato indipendente dal potere di Madrid.

Il risultato delle prossime elezioni basche potrebbe pesare anche sul governo nazionale: i socialisti, infatti, hanno rifiutato di unirsi ai popolari in un fronte unico anti-nazionalisti. Il partito di Zapatero punta a proporre un'alternativa federale al Plan Ibarretxe per l'autonomia di Euskadi, dopo che Psoe e Pp hanno votato contro il progetto del lehendakari. E su questo progetto alternativo, Zapatero sta scommettendo

tutto il suo carisma.

L'esplosione di ieri, con l'obiettivo di minacciare il re e Fox (il cui governo collabora con Madrid per l'estradizione degli etarra dal Messico alla Spagna), ha immediatamente radicalizzato il dibattito politico, nel giorno in cui la Francia ha consegnato alla Spagna Juan Maria Insausti (considerato il reclutatore dell'Eta) e la polizia basca ha smantellato una rete di giovani reclute della banda terroristica. Resta irrisolto il dubbio su quanta forza abbia ancora l'organizzazione terroristica basca, dopo una lunga serie di colpi assestati dalle autorità spagnole.

Nelle ultime settimane, l'Eta aveva lanciato alcuni segnali di apertura al dialogo con Madrid ma ogni pur minimo spiraglio è stato chiuso da conseguenti azioni terroristiche. Quella di ieri è l'ultima ma, come hanno dichiarato i socialisti baschi, in vista del voto di aprile, «è l'inizio della loro campagna elettorale».

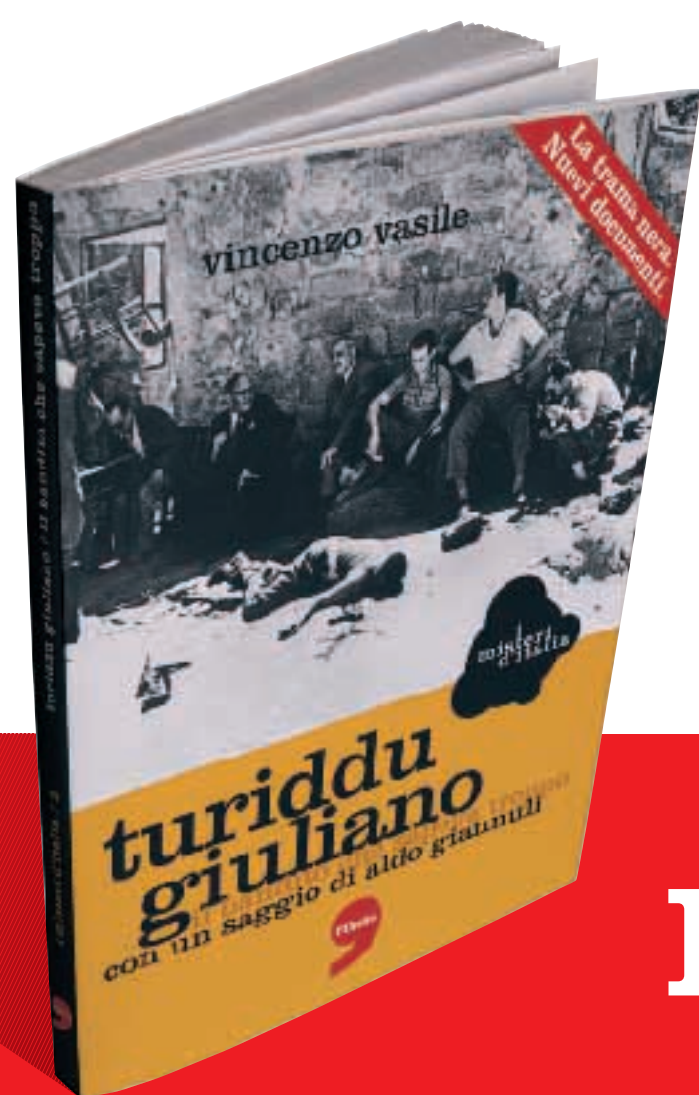


un bandito scomodo.

i misteri d'italia /2

**turiddu
giuliano**

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli



Dal 15 febbraio
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Bruno Marolo

WASHINGTON In Italia ci sono 90 bombe nucleari americane. La loro presenza ha un'importanza militare limitata per gli Stati Uniti, ma risponde anche ad esigenze politiche del governo italiano, che vuole avere voce in capitolo nella Nato. Lo ha rivelato all'Unità Hans Kristensen, uno specialista del Natural Resources Defense Council (NRDC), autore di un rapporto sulle armi atomiche in Europa che sarà pubblicato tra qualche giorno.

Secondo il rapporto nelle basi americane in Europa ci sono ben 481 bombe nucleari, dislocate in Germania, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Turchia. In Italia ve ne sono 50 nella base di Aviano e altre 40 in quella di Ghedi Torre, in provincia di Brescia. Sono tutte del tipo indicato dal Pentagono come B 61, che non si presta ad essere montato su missili ma può essere sganciato da caccia-bombardieri.

«Le ragioni di un arsenale nucleare così grande in Italia - ha spiegato Kristensen all'Unità - sono nebulose e la stessa Nato non ha una strategia chiara. Le atomiche continuano a svolgere il tradizionale ruolo dissuasivo nei confronti della Russia, e in parte servono per eventuali obiettivi in Medio Oriente, come l'Iran. Un'altra ragione è di tipo politico istituzionale. Per l'Italia è importante continuare a fare parte degli organi di pianificazione nucleare della Nato, per non essere isolata in Europa. Altri paesi come la Germania hanno lo stesso atteggiamento».

Le anticipazioni sul rapporto di 102 pagine del NRDC coincidono con la riunione della Nato a Nizza, dove il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld sta cercando di ottenere dai colleghi europei maggiori aiuti in Iraq. Per alcuni paesi la pubblicazione delle cifre è imbarazzante. Secondo il New York Times il comandante della Nato, generale James Jones, ha confidato ai collaboratori di essere favorevole all'eliminazione completa delle bombe nucleari in Europa, ma di aver trovato resistenza da parte di alcuni governi europei. Gli Stati Uniti sono in grado di colpire con missili lanciati dal loro territorio tutti gli obiettivi nel rag-

Secondo il New York Times c'è resistenza da parte dei rispettivi governi ad eliminare le bombe nucleari americane

IL DOSSIER

Le cifre fornite dal Natural Resources Defense Council
Tra i Paesi citati anche Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Turchia

L'autore del rapporto: «Le atomiche hanno ancora un ruolo dissuasivo nei confronti della Russia e possono servire per l'Iran
L'Italia spinge per tenere tutte le testate»

In Italia 90 bombe nucleari dell'arsenale Usa

Cinquanta sono nella base di Aviano e 40 a Ghedi Torre. In Europa gli ordigni sono 481



Il presidente americano George Bush durante un incontro nel Nebraska

dopo vent'anni

Cambiano le divise dei soldati Usa

NEW YORK L'Esercito americano si rifà il look, cercando di far diventare sempre più invisibili i propri soldati negli scenari di guerriglia urbana come Baghdad. L'U.S. Army vara nuove divise tecnologiche per i propri uomini impegnati sempre meno in combattimenti in campo aperto e sempre più nei vicoli stretti di città mediorientali. Per la prima volta in oltre vent'anni, cambia la mimetica dei soldati americani. Sempre meno bottoni e sempre più zip e velcro per la fanteria Usa, che d'ora in poi comparirà con una nuova immagine: i puzzle di colori della versione da foresta (verde, marrone e nero) o da deserto (rossiccio, marrone e grigio) vengono sostituiti da un disegno che mischia insieme ombre di marrone-deserto, grigio-urbano e verde-foresta. Il nero è stato completamente eliminato, perché pare fosse un invito a nozze per i cecchini. La principale modifica è ovviamente il disegno della mimetica, che ha tenuto conto in modo significativo dell'esperienza irachena. A Baghdad si può passare dal deserto alla vegetazione all'ambiente cittadino nel giro di 10 minuti. Il nuovo «color Baghdad» è ritenuto la soluzione migliore per far fronte al problema.

gio di azione dei bombardieri in Europa. I paesi europei, e in particolare l'Italia, tuttavia insistono per avere un ombrello nucleare.

Il regolamento del Pentagono vieta espressamente di divulgare notizie sugli arsenali nucleari all'estero. Tuttavia un alto ufficiale ha ufficiosamente sostenuto che alla fine della guerra fredda molte bombe sono state ritirate dall'Europa e oggi ne rimangono circa 200. Kristensen ha ribadito le indicazioni del rapporto. «Al Pentagono - ha dichiarato - non tutti conoscono il quadro completo della situazione. Il numero sarebbe inferiore alle nostre indicazioni soltanto se il presidente Bush avesse ordinato il ritiro di gran parte delle armi nucleari dopo l'attacco dell'11 settembre, ma non ci risulta che questo sia avvenuto».

Tra Italia e Stati Uniti esiste un accordo segreto per la difesa nucleare, rinnovato dopo il 2001. William Arkin, un esperto dell'associazione degli scienziati nucleari, ne ha rivelato recentemente il nome in codice: «Stone Ax - Ascia di Pietra». Nel settembre 1991, dopo il crollo del muro di Berlino, il presidente George Bush padre aveva annunciato il ritiro di

tutte le testate nucleari montate su missili o su mezzi navali. In Europa erano rimaste 1400 bombe atomiche in dotazione all'aviazione. In dieci anni il numero si è ridotto di circa due terzi. Le bombe nucleari in Italia sono di tre modelli: B 61 -3, B 61 -4 e B61 -10. Il primo ha una potenza massima di 107 kiloton, dieci volte superiore all'atomica di Hiroshima, e può essere regolato fino a un minimo di 0,3 kiloton. Il secondo modello ha una potenza massima di 45 kiloton e il terzo di 80 kiloton. Il governo di George Bush ha ribadito molte volte di non escludere l'opzione nucleare per rispondere ad attacchi con armi biologiche o chimiche. È stata abbandonata la strategia della distruzione reciproca assicurata, che prevedeva armi nucleari sempre più potenti con uno scopo esclusivamente dissuasivo. Ora gli Stati Uniti vogliono produrre bombe atomiche tattiche di potenza limitata, e non escludono di servirsene contro i paesi che considerano terroristi. Almeno due di questi paesi, Siria e Iran, si trovano nel raggio dei bombardieri in Italia.

Tra Italia e Stati Uniti esiste un accordo segreto per la difesa nucleare rinnovato dopo il 2001

OSSERVATORIO EUROPA

Zapatero apre le frontiere, Blair le chiude

Gianni Marsilli

In piena campagna elettorale per il sì referendario alla Costituzione (si vota il 20 di questo mese), la scrittrice Rosa Montero spiegava ieri sul «Pais» che l'Unione Europea dei suoi sogni assomiglia all'incrocio stradale di Drachten. In questa cittadina olandese un urbanista senza remore ha infatti trovato il modo di regolare il traffico proprio nel punto in cui gli incidenti erano più frequenti. Cos'ha fatto? Ha tolto semafori, strisce pedonali, passi carrai, marciapiedi, corsie. Di quell'incrocio assassino ha fatto una spianata liscia e uniforme, dove pedoni e automobilisti si confrontano senza regole prestabilite. Il suo è stato un atto di fiducia: verso il senso di responsabilità individuale, il rispetto reciproco, la civiltà dei modi. Pare l'abbia indovinata: a Drachten il traffico è scorrevole, gli incidenti praticamente azzerati. L'egoismo arrogante degli uni e degli altri è solo un ricordo.

Peccato che l'Unione Europea, proprio in questi giorni, si faccia beffe degli auspici di Rosa Montero. Accade infatti che su un tema delicato come l'immigrazione i paesi membri prendano direzioni diverse, anzi opposte. Lunedì scorso José Luis Zapatero ha dato il via alle regolarizzazioni di chi è in grado di esibire un attestato domiciliare di almeno 6 mesi, una fedina penale pulita e un contratto di lavoro. Ha aperto 160 uffici nel Paese, che fino al 7 maggio riceveranno le richieste di centinaia di migliaia di clandestini ecuadoriani (i più numerosi, 450mila), colombiani, marocchini, rumeni. Il totale potrebbe sfiorare il milione. Non c'è solo una «generosità» della sinistra spagnola all'origine del provvedimento. C'è una scelta politica precisa: si spera che i nuovi titolari del permesso di soggiorno siano tolti dai meandri del lavoro nero e dalle filiere dell'illegalità, e che siano finalmente in grado di pagare i contributi pensionistici e sanitari. L'eredità di Aznar annoverava - è vero - una certa salute economica e finanziaria ma basata in buona parte su un mercato del lavoro destrutturato, quindi fragile e generatore di bolle speculative, come nell'edilizia.

Tony Blair, da parte sua, ha fatto una scelta di impronta nettamente diversa. Le nuove norme in materia di immigrazione, illustrate lunedì alla Camera dei Comuni dal ministro degli Interni Charles Clarke, sono restrittive, rigide. L'idea è di prendere, da quel mercato, solo ciò che serve al Regno Unito. Ci si baserà su un sistema di «punti»: vincerà il permesso di soggiorno chi sarà giudicato utile - a seconda dell'età, dei titoli di studio, dell'esperienza professionale che sarà in grado di dimostrare - alle esigenze del settore produttivo del caso. Non ci sarà speranza per i curdi che non parlano inglese o per gli africani senza istruzione. Per essere regolarizzati, bisognerà dimostrare che con il lavoro si sarà in grado di sostentarsi e che non si ricorrerà quindi al Welfare britannico. Se tutto andrà bene, dopo 4 anni si potrà aver diritto ad un permesso di lavoro permanente, posto che si parli un inglese fluente, come accetterà un'apposita

commissione. Gli imprenditori, dal canto loro, saranno considerati «responsabili» dei loro nuovi dipendenti: pagheranno 2000 sterline di multa per ogni lavoratore in nero, e dovranno farsi garanti della loro partenza dal suolo britannico una volta scaduto il contratto di lavoro. A tutto ciò vanno aggiunti un registro di dati biometrici, una schedatura dei passeggeri delle linee aeree più frequentate dagli immigrati, una carta d'identità obbligatoria. La ragione del giro di vite è innanzitutto elettorale. I conservatori sono partiti lancia in resta sul tema dell'immigrazione («non sappiamo neanche chi diavolo viva in questo Paese»), si vota tra 3 mesi e Tony Blair non vuole lasciare spazi liberi alla propaganda avversaria. Ma c'è anche una filosofia sociale che il premier ha avuto più volte modo di esplicitare: quella dell'ordine e della legalità.

Al di là della diversità di atteggiamento politico tra Zapatero e Blair rispetto allo stesso problema, salta agli occhi l'assenza di una qualsiasi impostazione «europea» in materia. Non solo tra britannici e spagnoli. A fine gennaio si tenne a Lussemburgo una riunione informale dei ministri degli Interni. A criticare severamente gli spagnoli non fu Charles Clarke, ma il suo omologo tedesco Otto Schily. Rimproverò alla Spagna di non essersi consultata con i suoi partner dell'Unione, prima di aprire una valvola così importante. Se infatti mancano una normativa e un coordinamento comunitario in tema d'immigrazione, esiste una direttiva europea del 2003 che

riconferma il diritto, a chi sia stato residente per cinque anni in uno dei paesi membri, di spostarsi a suo piacimento sul mercato del lavoro degli altri 24. E questo ai tedeschi non piace. L'attuale governo socialdemocratico è attualmente sotto accusa: avrebbe elargito senza alcun controllo decine di migliaia di visti d'ingresso a persone provenienti dalle ex repubbliche sovietiche, che oggi ingrossano - denuncia l'opposizione conservatrice - le fila dei disoccupati e della piccola e grande criminalità. Da qui l'irritazione verso gli spagnoli, che solo all'inizio dell'anno hanno avvertito i partner di quanto andavano preparando.

Come si vede, scelte diverse da parte di tre sinistre al governo. Ma soprattutto (non è tanto il profilo ideologico dell'uno o dell'altro che qui ci interessa) scelte diverse da parte di paesi che sono tutti membri dell'Unione. L'immigrazione resta questione gelosamente nazionale, sottoposta ai bisogni di mercato e alle bizze elettorali del momento. Secondo la Commissione entro un quarto di secolo i lavoratori nell'Europa che invecchia saranno 20 milioni di meno: ne deduce che i flussi migratori vanno regolati ma anche incrementati ad un ritmo «sostenuto», e necessariamente concordato. Non ci siamo. I paesi europei si comportano ancora come i pedoni e gli automobilisti dell'incrocio di Drachten prima dell'intersezione urbanistica, ognuno per sé. Sarebbe bello sentire, in questa cacofonia, la voce del Commissario europeo agli Affari interni, Frattini.

L'iniziativa di solidarietà di Movimondo-Unità-Ds ha raccolto finora oltre quattrocentomila euro. Fassino ha annunciato al Congresso i due progetti che saranno adottati

Dopotsunami, una scuola e tante barche per aiutare India e Sri Lanka

Donato Di Santo*

I Democratici di sinistra, insieme a l'Unità, dai primissimi giorni dopo il maremoto in Asia, hanno organizzato una campagna di raccolta fondi a favore delle popolazioni colpite. In tutta Italia si sono svolte e sono in programma centinaia di iniziative pubbliche e di sottoscrizione. Questa campagna «emergenza e ricostruzione Asia» è realizzata in collaborazione con l'Ong Movimondo, organismo di cooperazione con il Sud del mondo, presente in 26 paesi di tutti i continenti e, da vari anni, anche in Asia.

Durante il recente Congresso

nazionale dei Ds il segretario Fassino ha voluto prendere la parola, subito dopo la proiezione in seduta plenaria del video inedito sullo tsunami, ed illustrare a tutti i delegati la situazione della nostra cam-

Nelle prime settimane i fondi sono stati utilizzati per la distribuzione di kit con generi di prima necessità

pagna di solidarietà. Fino a questo momento, la raccolta di fondi ha raggiunto i 400.282,89 euro, tra versamenti postali e bancari. Molte migliaia sono, ormai, i versamenti individuali e centinaia quelli frutto di iniziative pubbliche organizzate in queste settimane.

Nelle prime settimane di gennaio i contributi raccolti sono stati utilizzati per gli aiuti di prima emergenza verso le popolazioni del Tamil Nadu (India) e delle regioni di Jaffna ed Ampara (Sri Lanka). Sono state acquistate e distribuite derrate di scatole di latte in polvere e di altri generi di prima emergenza. Sono stati preparati e distribuiti oltre mille kit di primo impiego per le famiglie più

colpite e che hanno perso tutto. Ogni kit ha un valore di circa 60 euro e contiene indumenti, lenzuola, zanzariera, pentolame ed attrezzi da cucina, lampada, saponi, ecc. È stato, inoltre, installato a Pottuvil un potabilizzatore per l'acqua e sono state avviate, nei centri di accoglienza, attività di supporto psicosociale per l'assistenza ai bambini e alle donne.

Adesso, ha sottolineato Fassino, occorre passare dalla emergenza alla ricostruzione. È per questo che i Ds hanno deciso di «adottare», e di chiedere a tutte le Federazioni e le unità di base di «adottare» due specifici progetti di ricostruzione. Uno (del valore di circa 80.000 euro) in India, nei distretti

di Nagapattinam, per ricomprare barche ed attrezzi da pesca a circa 300 famiglie di pescatori che hanno perso tutto. L'altro (del valore di circa 200.000 euro) in Sri Lanka, nella città di Pottuvil, per ricostruire una scuola professionale dove preparare al lavoro e garantire un futuro per centinaia di giovani ed adolescenti. Questo centro di formazione sorgerà in un'area di facile accesso e, oltre alla costruzione materiale dell'edificio, saranno fornite apparecchiature ed equipaggiamenti per le attività di formazione, come ad esempio macchinari per la fabbricazione dei mattoni, attrezzature ed ausili per le attività legate al settore turistico (cucina, attività alberghie-

re), per quello della pesca e verranno forniti materiali per corsi di sartoria.

Questi due progetti, illustrati dal palco del congresso Ds, verranno finanziati dalle sottoscrizioni

Nella città di Pottuvil verrà costruito un istituto professionale dove preparare al lavoro i giovani

delle organizzazioni locali e di base dei Ds, e saranno al centro di una nuova tornata di iniziative pubbliche che si stanno programmando in decine di località in tutta Italia. Invitiamo le organizzazioni dei Ds che stanno programmando queste attività a darne informazione scrivendo a: info@movimondo.org

I contributi possono essere versati sui due soliti conti correnti: BANCARIO: n. 500200, intestato a Movimondo onlus, presso la Banca popolare Etica, ABI 05018 CAB 03200 CIN F

POSTALE: n. 84930007, intestato a Movimondo onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

* Presidente di Movimondo

Umberto De Giovannangeli

IL DOPO vertice

I maggiori quotidiani dello Stato ebraico elogiano la determinazione dei due leader Gerusalemme riapre i valichi con Gaza in serata primo incidente: vittima un profugo

I colpi sparati dagli insediamenti dei coloni Il presidente dell'Anp vuole incontrare subito Hamas e Jihad e chiede che il ritiro israeliano sia più ampio e investa un'area più vasta

Israele spera: «L'Intifada è finita»

Ottimismo dopo il vertice di Sharm el-Sheikh, ma la tregua è già rotta: palestinese ucciso nella striscia di Gaza

Ariel Sharon entra nella Muqata. Da uomo di pace e non da conquistatore. Da Sharm el-Sheikh a Ramallah. Dal «vertice della speranza» a quello della concretezza. «Il primo ministro è propenso ad accettare l'invito del presidente Abbas per un incontro a Ramallah», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce di Sharon.

«Ma ciò che più conta adesso - aggiunge - è che gli impegni assunti nel vertice dal presidente Abbas abbiano una traduzione sul campo». La verifica sul campo per puntellare la tregua. È il tasto su cui le due parti insistono il giorno dopo il «Nuovo Inizio» a Sharm el-Sheikh. «I risultati del vertice sono positivi, ma ora è la loro attuazione che conta», rileva Abu Mazen, al suo rientro a Ramallah dal summit sul Mar Rosso. Il rais aggiunge di ritenere che «la proclamazione di un cessate-il-fuoco è una cosa molto importante», ma che l'applicazione sul terreno sarà un test probante. Ieri sera la tregua sembrava già rotta. Un profugo palestinese del campo di Rafah è stato ucciso a Gaza da colpi d'arma da fuoco provenienti da un insediamento di coloni ebrei, dove è presente una guarnigione militare israeliana. Secondo le prime notizie i militari avrebbero sparato dei colpi temendo che alcuni palestinesi volevano infiltrarsi nell'insediamento. Bisogna capire quanto questo incidente peserà.

Abu Mazen precisa intanto che l'annuncio di ritiro israeliano da cinque città della Cisgiordania riguarderà anche le zone circostanti: il ritiro avverrà «in cinque zone, ossia cinque città e i loro dintorni», indica. Israele ha già annunciato che si ritirerà nelle prossime settimane da Gerico, Tulkarim, Qalqilya, Betlemme e Ramallah. Il presidente palestinese ha anche affermato che in queste aree i posti di blocco israeliani «saranno tolti e sostituiti dalle forze di sicurezza palestinesi». Il «Nuovo Inizio» è fatto di passi concreti. Ieri mattina Israele, su ordine del ministro della Difesa Shaul Mofaz, ha iniziato i primi passi volti a rafforzare la cooperazione sul terreno. A Gaza, dopo una chiusura di sei mesi, il valico di Erez è stato riaperto e il transito verso Israele è stato concesso a 1000 manovali e 500 commercianti palestinesi. Riaperti pure presso Gaza la zona industriale di Karni (Mintar) e di Orhan (Abu Hoali). «Cerchiamo di alleviare le condizioni di vita della popolazione palestinese», assicura un ufficiale israeliano a Gaza. Al valico di Karni - ancora semidiroccato per un recente attentato di Hamas, costato la vita a sei israeliani



Il muro che divide i territori palestinesi da Israele al checkpoint di Kalandia. Foto di Brennan Linsley/Agf

- sono entrati ieri medicinali destinati alla gente di Gaza e sono usciti camion con prodotti di esportazione agricola. Mofaz ha inoltre ordinato che siano autorizzate le visite ai palestinesi detenuti in Israele da parte dei loro congiunti provenienti dai Territori.

Anche in questo caso, la normalità riprende al rallentatore. L'altro ieri a Sharm el-Sheikh israeliani e palestinesi hanno concordato di organizzare commissioni congiunte per esaminare la liberazione dei detenuti (Israele accetta di rilasciarne 900 nei prossimi tre mesi, i palestinesi vogliono la liberazione di tutti gli ottomila) e per discutere della cooperazione di sicurezza. Il «Nuovo Inizio» si rispecchia anche nelle prime pagine dei maggiori quotidiani d'Israele. «L'Intifada è finita», titola a tutta pagina Yediot Ahronot, il più diffuso giornale del Paese. Più pacato Maariv, che pure per l'evento rivoluziona la grafica della sua prima pagina ma titola: «Forse questa volta...». Il giornale ritiene che «una nuova speranza è nata in Medio Oriente». «Ma adesso - avverte - le parole devono tradursi in fatti».

Il «Nuovo Inizio» ha il volto di Ariel Sharon. Ed è al primo ministro israeliano che il quotidiano progressista Haaretz dedica un commento entusiasta. «Mai prima d'ora - scrive l'editorialista - c'era stato un leader costretto a realizzare una svolta politica così coraggiosa in condizioni interne talmente difficili». Il giornalista menziona le scritte minacciose contro Sharon apparse l'altro ieri sui muri di Tel Aviv e aggiunge: «Così come nel 1948 Ben Gurion scelse il momento della nascita dello Stato d'Israele contro il parere dei suoi compagni, così Sharon va oggi contro il volere dei suoi compagni ma assieme con la maggioranza del popolo». A impensierire Abu Mazen sono le dichiarazioni di Hamas e della Jihad islamica di non sentirsi vincolate al cessate-il-fuoco. Fonti politiche a Ramallah affermano che Abu Mazen si recherà al più presto a Gaza per conferire con i dirigenti di quelle organizzazioni, per illustrare loro le intese maturate nel vertice con Ariel Sharon e per chiedere loro di continuare a rispettare la calma sul terreno. Per ora Abu Mazen ha privilegiato il dialogo con le fazioni. Ma forse sarà costretto a usare la forza, rischiando però la guerra civile. Dalla sua, «Mahmoud l'antieroe» può contare sul che desiderio di tornare alla normalità diffuso oggi fra i palestinesi della strada. Abu Mazen ritiene che Hamas, un movimento sempre attento a percepire gli umori dell'opinione pubblica palestinese, dovrebbe dunque assecondare (almeno in questa fase) i suoi progetti.

Yossi Sarid, leader della sinistra sionista

«La conferenza di Londra diventi una nuova tappa del dialogo»

«È tempo che la Comunità internazionale supporti concretamente gli sforzi di pace di israeliani e palestinesi. In questa chiave, sarebbe di grande significato trasformare la Conferenza di Londra dei primi di marzo in un meeting sugli aiuti all'Anp ad un momento d'incanto di tutte le parti coinvolte nel processo di pace per definire un'agenda del negoziato. In altri termini, fare di Londra una "Madrid 2"». Ad avanzare questa proposta è Yossi Sarid, già ministro nei governi a guida laburista, uno dei leader storici della sinistra sionista.

L'Intifada è finita, titola Yediot Ahronot a commento del vertice di Sharm el-Sheikh. È un eccesso di ottimismo?

«È una speranza, una grande speranza condivisa dalla stragrande maggioranza dei due popoli. Ed è una speranza che si fonda sulla determinazione mostrata da Abu Mazen nel lottare contro il caos armato nei Territori e, sul versante israeliano, dalla determinazione sin qui mostrata da Ariel Sharon nel portare avanti il piano di ritiro da Gaza contro le minacce e il diktat dell'ala oltranzista del suo partito e del

movimento dei coloni...».

L'Intifada è dunque finita?

«Probabilmente vi saranno colpi di coda, sanguinosi colpi di coda, di quelle frange estremiste palestinesi sollecitate da chi nel mondo arabo ha tutti gli interessi per far fallire il dialogo. Dobbiamo metterlo in conto ma non piegarci al ricatto terrorista. Per questo occorre rilanciare da subito un negoziato a tutto campo, evitando vuoti temporali e chiamando in causa la Comunità internazionale...».

Chiamarla in causa. Come?

«Ad esempio ridefinendo il senso e la partecipazione alla Conferenza di Londra prevista ai primi di marzo. Si tratta, a mio avviso, di farla divenire un primo, importante momento di confronto tra tutti i soggetti impegnati nel processo di pace e interessati a modificare, in meglio, il volto del Medio Oriente. Fare, in altri termini, di Londra una "Madrid 2"».

E sul piano interno a Israele?

«Occorre insistere, dentro e fuori il governo, perché il ritiro da Gaza non solo sia coordinato con l'Anp di Abu Mazen ma perché esso divenga parte di un percorso negoziale condiviso. Personalmente, ho sempre giudicato sbagliato l'unilateralismo di Sharon, ma questa strategia risulta ancor più sfasata dopo l'avvento al potere di Abu Mazen. Oggi Israele ha una controparte seria, decisa, responsabile, consapevole della necessità di raggiungere un compromesso. Sostenere la pace è nel nostro interesse».

I voti del suo partito, Yahad, furono decisivi per far passare alla Knesset il governo di unione nazionale Sharon-Peres. Quel sì fu una scelta sofferta...».

«Ma che è servita a rimettere in movimento il processo di pace. Un obiettivo che vale anche un "sì" ad Ariel Sharon». u.d.g.

lettera aperta

al
Presidente
della
Federazione
degli

I Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati che aderiscono alla Federazione dell'Ulivo hanno scritto all'ingegner Guido Brazzoduro, Presidente della Federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati, la lettera che di seguito riportiamo:

Caro Presidente, nei mesi scorsi siamo andati in Istria e abbiamo visto i luoghi da cui gli esuli sono partiti, costretti a partire. Poi, al ritorno, a Trieste abbiamo visitato la mostra - che dovrebbe essere fatta circolare per tutta l'Italia - su quei campi profughi dove migliaia di donne, uomini e bambini si sono ritrovati a vivere, in varie parti del nostro Paese, per costruirsi una nuova vita e per inserirsi, con successo, nelle varie realtà del Paese. Perché in Italia volevano vivere.

Sofferenze e dolori per esser stati costretti ad abbandonare i loro luoghi, poi anni di sofferenze e di fatica per ricostruire la loro vita. E ci sono riusciti, e hanno saputo dare, come proprio del costume e delle tradizioni degli Istriani, in tutti i decenni della Repubblica un grande e civile contributo alla comunità nazionale e alle città che li avevano accolti.

Al loro arrivo in Italia avevano trovato aiuto, assistenza, attenzione, ma anche indifferenza, sospetto, ostilità da parte di alcune forze politiche: furono allora offesi, chiamati fascisti in troppe parti di quella patria per la quale avevano dovuto abbandonare l'Istria.

Amarezze nuove si aggiunsero a dolori di chi è costretto ad abbandonare la propria terra. Gli italiani dell'Istria non erano mai stati né "dominanti", né importati, né immigrati dall'altra parte dell'Adriatico. Erano artigiani, pescatori, piccoli proprietari di terra che direttamente coltivavano; erano professionisti, uomini di cultura e d'arte, e clero. Erano un popolo che nei secoli aveva costruito tanta parte dell'Istria, nelle cittadine della costa, ma anche nei paesi dell'interno; e noi abbiamo visto zone intere dell'interno abbandonate dall'esodo. Non erano un corpo estraneo all'Italia gli italiani della Venezia Giulia, quelli che provenivano da una regione che troppi altri italiani consideravano un'invenzione artificiale del nazionalismo e del fascismo. Erano storia profonda, esperienze di generazioni, di quotidianità, di usanze, attività artistiche che gli italiani dell'esodo a lungo dovettero conservare per andare per conto proprio: una vicenda separata, in cui gran parte del Paese non si riconosceva.

Ma gli Istriani dell'esodo non mollarono: anche quando le loro vicende divennero oggetto e palestra di mortificanti scontri ideologici, essi continuarono a costruire futuro e a conservare la memoria. Tutto questo l'Italia, la Repubblica lo riscopre oggi: per decenni la portata dell'esodo e delle foibe e in generale del dramma complessivo della Venezia Giulia non è stata colta pienamente e non è stata inserita, come invece doveva essere, nella memoria della società italiana e nella storia del Paese, come invece è giusto sia come capitolo della nostra storia nazionale, perché gli Istriani furono gli Italiani che duramente hanno dovuto pagare sulla loro pelle e per tutti la guerra di aggressione scatenata dal regime di Mussolini e le scellerate politiche di repressione attuate dal fascismo in quelle regioni etnicamente plurali. Hanno dovuto pagare l'ostracismo imposto nei loro confronti dal regime comunista di Tito.

Per tutti hanno pagato quegli istriani che furono costretti ad abbandonare i loro luoghi, da sempre segnati dal contributo decisivo del loro lavoro.

Ancora oggi a distanza di più di 50 anni dall'esodo e nonostante le terribili semplificazioni etniche a cui sono stati sottoposti, quei luoghi dell'Istria parlano di una storia che è anche la nostra storia. L'abbiamo visto con i nostri occhi, abbiamo visto e riconosciuto i segni di una storica presenza e i vuoti determinati da una presenza stroncata con la violenza. Ma l'Istria ancora oggi conserva un carattere plurale che nell'Europa che si sta formando è un connotato rilevante e una risorsa. Non è dunque un capitolo chiuso: la presenza lì della cultura italiana va considerata come obiettivo e compito nazionale e non di un singolo schieramento o, peggio, di un singolo partito. Come è patrimonio dell'intera nazione la memoria dell'esodo e delle foibe.

L'approvazione della legge sulla Giornata del Ricordo è stato un importante segnale per attestare che la Repubblica finalmente ha capito, ha capito quello che è capitato alla fine della seconda guerra mondiale in una parte d'Italia, ed ha finalmente capito il carattere specifico, etnicamente plurale delle regioni della costa nord orientale dell'Adriatico. La legge del 10 febbraio ha un duplice contenuto: intende contribuire a tramandare la memoria di quegli anni tragici e laceranti e intende, allo stesso tempo, promuovere l'attenzione del Paese su quel capitolo specifico e significativo dell'identità nazionale che è dato dalla cultura istriana fiumana e dalmata di lingua italiana.

Perciò, ing. Brazzoduro, vogliamo attestarle anche con questa lettera l'impegno delle forze politiche che rappresentiamo nel Parlamento della Repubblica a continuare a lavorare perché quella parte della storia e della cultura sia pienamente inserita nella storia d'Italia, della sua cultura, e affidata alla riconoscenza di tutti gli Italiani.

Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Ugo Intini, Carla Mazzuca Poggiolini

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO In balia di Pannella, più che di mister Wagoner. Quattro milioni di piemontesi si saranno sentiti in balia di Pannella, che nei giorni delle trattative per l'ospitalità li mostrò un po' come il terreno di caccia preferito, tradendo umori bossiani, un po' cavie di ogni sperimentalismo matrimoniale. Con me si vince, senza di me non si vince: parola di Giacinto Marco. Naturalmente lo sguardo del Primo Radicale s'allargava ad altri traguardi, ma il più ambito, il più prestigioso, il più caro era il vecchio Piemonte. Da conquistare magari in compagnia di Enzo Ghigo, l'uomo delle Molinette, l'amico di Odasso, il collezionista di orologi, il regista della sanità e dei bilanci che volano, l'ex capo area di Pubblicità fulminato, anche politicamente, da Berlusconi.

Pannella, rischiando di impoverire la dialettica e la cultura politiche, proprio lui che vanta sempre il contrario, sciorinava i risultati delle ultime regionali che attribuivano alla lista capeggiata da Emma Bonino una percentuale che sfiorava il sei per cento (nel 2000, quando Ghigo raggiunse quasi il cinquantadue per cento e la Turco, candidata del centrosinistra, s'avvicinò al quaranta). Ma nel corso di cinque anni, rarefatti l'effetto Bonino (da commissaria fino a diventare allora candidata presidenziale) i numeri gli hanno dato sempre meno ragione. Siamo scesi al 3,2 per cento alle politiche, al 3,1 delle europee. L'ultimo sondaggio i radicali li dà addirittura al due per cento. Conta anche il due per cento ovviamente, ma non tanto per i decimali che si possono aggiungere al risultato di una lista quanto per le idee. Ad intavolare un discorso su di loro, cioè sulle idee, ci aveva provato Pietro Marcenaro, si parlava di regione naturalmente senza tirar in ballo "scelte nazionali". L'idea di un'alleanza piacque ad alcuni del centrosinistra, piacque a Gianni Vernetti, ad esempio, coordinatore regionale della Margherita, ai socialisti piemontesi, non piacque a Saitta (popolare della Margherita e presidente della Provincia), piacque al radicale Carmelo Palma, consigliere regionale, che in un intervento sull'Unità (il 4 ottobre scorso) spiegò come il rapporto fra sinistra e radicali non si possa costruire solo sui «temi cosiddetti civili», indicandone altri: governo della spesa pubblica, l'assetto dei rapporti economici, nuovo welfare e funzionamento delle istituzioni. Di questo appunto avrebbe voluto discutere con i radicali Pietro Marcenaro, da poco confermato alla guida dei diessini piemontesi, che ancora rilancia, al di là di quanto sta succedendo a Roma, perché l'emergenza Piemonte non è un solo brutto sogno: dalle Molinette in poi, con i conti alle stelle, buon governo, legalità e trasparenza sarebbero urgenti. Persino il cardinal Poletto s'era sentito in dovere prima del

Mercedes Bresso, candidata del centrosinistra: un piano sanitario nei primi due mesi. E impegno su lavoro e competitività

”

Oil for food, le relazioni pericolose di Formigoni

Sulla vicenda indaga una commissione Onu. L'opposizione chiede: faccia chiarezza. Casini gli offre solidarietà

Susanna Ripamonti

MILANO «La solita minestra riscaldata che da un anno viene riciocciata in modi diversi». Così il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha liquidato un lungo articolo-inchiesta pubblicato ieri in contemporanea, dal «Sole 24 Ore» e dal «Financial Times» sui suoi rapporti con il regime iracheno nell'ambito dell'operazione «Oil for food». Il giornale della Confindustria e il quotidiano finanziario inglese rivelano che il Governatore fu il maggior beneficiario, tra i politici occidentali coinvolti, dei guadagni deri-

vanti dai contratti petroliferi (24 milioni di barili). Ma dietro ai contratti firmati dagli iracheni con un'industria milanese sponsorizzata da Formigoni, la Cogep, c'è puzza di tangenti, arrivate, guarda caso, alla solita società di schermo che faceva capo a un uomo del presidente.

«Nulla mi viene contestato perché nulla mi può essere contestato», sostiene l'interessato. E in effetti non sembra che ci siano procure italiane al lavoro su questa faccenda, anche perché se ne sta occupando direttamente la commissione d'inchiesta creata appositamente dall'Onu e diretta da Paul Volker, l'ex presidente della Federal Reserve

americana. Ieri a Milano, in apertura del consiglio regionale, il capogruppo Ds Pierangelo Ferrari ha chiesto al presidente di riferire in aula sulla vicenda, rispondendo a un'interpellanza presentata quasi un mese fa. «Riferire in aula - ha sottolineato Ferrari - non significa parlare agli 80 consiglieri, ma rispondere a tutta la Lombardia». La stessa richiesta è stata presentata dalle opposizioni (Margherita e Ds) al presidente del consiglio e al ministro degli esteri che invitano il governo a disporre «immediatamente un'indagine sui fatti denunciati» prendendo adeguate misure. Tra gli eventi di giornata si registra una te-

lefonata esplorativa del presidente della Camera Pierferdinando Casini, che ufficialmente ha espresso la sua solidarietà a Formigoni. Quaranta minuti di solidarietà telefonica. Quanto al concetto di sinistra riscaldata, è aperto il dibattito: «Io potrebbe essere solo se il presidente avesse già spiegato in modo documentato e cristallino il suo coinvolgimento nei fatti che vengono raccontati», protesta Nando Dalla Chiesa. E i Verdi dichiarano: «Ce n'è abbastanza per aprire una procedura di impeachment».

La vicenda ricostruita dai due autorevoli quotidiani parte dal marzo del '99 quando il nostro Gover-

natore fu invitato direttamente dall'ex vice-presidente iracheno Tarek Aziz a partecipare alla conferenza di Bagdad: obiettivo tessere alleanze politiche con l'Occidente per chiedere la fine dell'embargo e dell'aggressione americana. La commissione dell'Onu ha scoperto una singolare coincidenza: la lista degli invitati alla conferenza coincideva in buona misura con quella rinvenuta negli archivi del ministero del petrolio iracheno, che conteneva i nomi di decine di personalità straniere alle quali tra il 1997 e il 2003, il governo di Saddam aveva dato buoni omaggi per centinaia di milioni di barili di petrolio, in cambio del loro soste-

gno contro l'embargo: oil for food, appunto. Tra questi Formigoni, che si era aggiudicato contratti per l'Italia per 24 milioni di barili. Fin qui niente di male. Ma l'industria italiana che ha decuplicato i suoi fatturati grazie al petrolio iracheno contratto da Formigoni è la semiconosciuta Cogep, che ha sempre negato collegamenti col suo beneficiario. Peccato che i contratti stipulati con la società petrolifera irachena Sono portassero la firma di un certo Marco Marzarino De Petro, ex parlamentare dc, ciellino della prima ora e uomo di fiducia di Formigoni, con uffici al Pirellone e nella sede distaccata di Roma della Regione

Lombardia. Le tangenti spuntano dietro agli incassi della Cogep: tangenti pagate, dal 2000 in poi al governo iracheno per continuare a rinnovare i contratti. In tutto 943 mila dollari. Ma forse qualche cosa è arrivata anche in Italia. Non ci sono prove di tangenti finite a Formigoni, ma la Cogep avrebbe girato percentuali di tre centesimi a barile a una società di schermo, la Candonly, dietro alla quale gli investigatori hanno appurato esserci una giungla di prestanome. Tra queste teste di legno, anche De Petro, l'uomo che ha seguito l'affare iracheno per conto di Formigoni.

Sono giorni intensi, questi, per il Cavalier Bellachioma. Si era ormai rassegnato ad accontentarsi del Quirinale, quand'è rimbalzato dal Policlinico Gemelli la notizia che il Papa potrebbe addirittura dimettersi. Notizia che, se confermata, rivoluzionerebbe i piani di Bellicapelli per il futuro. Intanto, in attesa di un nuovo conclave, si profilerebbe l'esigenza di un interim. E chi meglio di Lui, che ha già ricoperto brillantemente quelli degli Esteri e dell'Economia? Se l'interim avesse una faccia, avrebbe la sua. Poi, naturalmente, si dovrebbe affrontare la prova del Conclave, ma quello non è un problema: l'Unto del Signore partirebbe avvantaggiato sulla concorrenza, composta esclusivamente da cardinali semplici. A nessuno di loro è mai venuto in mente di rappresentare il Bene contro il Male: a Lui sì. Nessuno s'è mai sognato di farsi un mausoleo funerario nel parco della villa: a Lui sì. Lui ha appena festeggiato gli 80 anni di don Gelmi-

ni rivelando che «non è lui che confessa me, sono io che confesso lui». E poi sono anni che fa miracoli. A parte il Nuovo Miracolo Italiano, che riguarda soltanto Lui, si segnalano una mezza dozzina di giovanotti risvegliati dal coma al solo ascolto della Sua voce. L'impresa di trasformare un Belpietro in un direttore di giornale, Bondi, Adornato e la Carlucci in parlamentari, Gasparri, Calderoli, Castelli, Nullardi in ministri e il ragioniere Pera addirittura in un presidente del Senato, ha del miracoloso: altro che tramutare l'acqua in vino. Anche l'essere rimasto a piede libero per tutti questi anni è un qualcosa di soprannaturale. Per non parlare della ricrescita pilifera. Non bastasse, ci sono pure i prodigi giovanili. L'altro giorno il Giornale di famiglia ne svelava uno particolarmente toccante: «Quando il giovane Silvio salvò un uomo. Nel 1968, a Portofino, il «dottor Berlusconi» riportò a riva un pittore che si era gettato dalla scogliera do-

po l'addio della fidanzata...». C'è chi, per molto meno, è già santo da un pezzo. In vista del Conclave l'amico George, che ha un filo diretto col Padreterno, potrebbe dare una mano per la fumata bianca. Anzi, azzurra. L'idea di esportare la democrazia in Vaticano, stato notoriamente monarchico, non dovrebbe dispiacerli. Per l'amico Silvio resterebbero però da superare un paio di ostacoli: è divorziato e pure massone. Ma gli avvocati Pecorella e Ghedi-

ni, con un'apposita modifica ad personam del Codice di diritto canonico, possono ovviare all'inconveniente. Altro scoglio: le cattive frequentazioni. Nemmeno Papa Borgia poteva vantare amicizie del calibro di Mangano, Gelli, Carboni, Craxi, Dell'Utri, Previti, Squillante e Putin. Niente di irrimediabile, comunque: già primo presidente del Consiglio imputato nella storia dell'Occidente, Silvio I potrebbe stabilire il record del primo pontefice prescritto e impunito della Cristianità.

Insediatosi nella Città del Vaticano, il Sommo Silvio dovrebbe trovarsi un soprannome. «Papa Buono» è già impegnato da Giovanni XXIII. «Papa Capellone», invece, potrebbe andare. Per il motto, invece, potrebbe confermare quello del collega Giovanni Paolo II: «Totus tuus». Che poi è lo stesso di Sandro Bondi, la suor Pasqualina di Arcore. Vista la statura piuttosto ridotta di Silvio I, si dovrebbe ripristinare della sedia gestatoria, affinché i fedeli possano vederlo. Per il resto, a parte il progetto di una moderna città satellite (Vaticano2), ovviamente abusiva e coperta dal segreto confessionale, non gli resterebbe molto da fare. Nemmeno riformare la Costituzione: quella della Santa Sede sembra scritta da Lui e per Lui. Come ha ricordato l'altro giorno il Messaggero, nella Città del Vaticano «il Pontefice assume ancora su di sé la pienezza di tutti i poteri, dal legislativo, all'esecuti-

vo e finanche al giudiziario». Anche l'ordinamento giudiziario vaticano sembra scritto a Sua immagine e somiglianza: «Tutte le sentenze sono pronunciate in nome di Sua Santità e i giudici esercitano la loro funzione nel Suo nome». Ecco: la possibilità di scrivervi le sentenze da solo - assoluzione assicurata per sé e gli amici, condanna assicurata per magrebini, zingarelli e comunisti - risolverebbe una volta per tutte l'eterno conflitto fra politica e magistratura. E poi, alla peggio, c'è sempre la prescrizione. Anche in Vaticano - riferisce il Messaggero - i tempi della giustizia sono più che rassicuranti: «essere assai simili a quelli dei tribunali italiani». Peccato non averci pensato prima. Anziché fuggire in Tunisia, Craxi avrebbe potuto cavarsela con quattro passi oltre Tevere. Nel pontificato di Silvio I, un posto di segretario di Stato non gliel'avrebbe levato nessuno. Semplicemente non fosse già occupato da Andreotti.

ELEZIONI regionali

Pesa sulla campagna elettorale il fallimento tra gli scandali dell'amministrazione di Enzo Ghigo, il nodo del lavoro lo sfascio della sanità, il buco in bilancio

Il partito di Pannella, corteggiato prima dai Ds, oggi dal Polo, vale il 2% dicono i sondaggi. Che danno alla destra il 39%, alla sinistra il 38,6, il 22 agli incerti



Il centro storico di Torino nei giorni scorsi sotto la neve

Crisi Fiat e speranze nell'incerto Piemonte

Natale scorso di rimproverare i governanti piemontesi, a proposito ovviamente della sanità, la prima industria regionale, buccia di banana del centro destra: basterebbe il 2004 chiuso con un deficit di 230 milioni di euro, con il contorno di ticket, liste d'attesa (centosessanta giorni alle Molinette per una mammografia, centoquaranta per una moc), scadimento dei servizi, eccetera eccetera.

Mercedes Bresso, candidata del centro sinistra, un po' a sorpresa dopo la candidatura qualche mese prima di Marcenaro, la racconta così: «In dieci anni Ghigo e i suoi collaboratori sono riusciti in un autentico capolavoro: nel 1995 la sanità piemontese chiudeva l'anno in pareggio e offriva servizi di qualità,

oggi affonda nei debiti, limita il diritto alla salute dei cittadini e umilia la professionalità di medici e paramedici». Ovviamente la sanità è al primo posto in un programma elettorale: «Vogliamo ribaltare la situazione, incominciando con un piano sanitario regionale che presenteremo entro i primi mesi di governo e che invece manca incredibilmente da molti anni...». Un impegno: un paio di mesi per un piano, in autunno si vedrà.

Enzo Ghigo, presidente di bell'aspetto, senza neppure la velleità di una lista propria (ci ha pensato anche lui però: «Ne ho discusso con Berlusconi. Ma che futuro potrebbe avere una lista mia?») di piani ne ha annunciati tanti. Adesso aspetta, non progetta, non

spende. Galleggia e sorride. La Regione è senza un euro, lui si butta in campagna elettorale. Con la collaborazione del proprio figliolo (lo ha raccontato lui stesso) s'è inventato uno slogan originale: «I love Piemonte». Naturalmente il love di amare è rappresentato da un cuore. Come: «I love NY». Ascoltando una canzone di Vasco Rossi, «Senso», ha scoperto (e lo dichiara) che avrebbe dovuto spiegare anche il senso della sua candidatura. Dice che vincerà, chiede comunque voti ai radicali, naturalmente in obbedienza a un accordo nazionale, spera nella fedeltà leghista e naturalmente promuove la sua sanità. Se gli chiedono degli scandali dell'amministrazione risponde: «Su alcune vicende non

c'è ancora nemmeno il processo». Considera le inchieste giudiziarie alla stregua di «attacchi personali». A proposito del suo assessore al turismo, Racchelli, sotto inchiesta per varie operazioni immobiliari sulle sponde del Lago Maggiore, si appella con lo stile sobrio che lo contraddistingue alla giustizia: «Come sempre ho fiducia nell'operato della magistratura». Un signore.

Marco Botta, capogruppo di Alleanza nazionale, aggiunge che non si sognerebbero mai di metterlo in discussione. Con il suo maestoso portamento Ghigo s'è in qualche modo istituzionalizzato, con i suoi silenzi s'è guadagnato una fama di saggezza: tacere non fa mai male.

Si capisce che anche An non è tranquillo. Botta, che gravita nell'area di Destra sociale, non esita a lodare i radicali piemontesi. Ha letto evidentemente sondaggi non entusiastici. Il capogruppo di An scopre quanto siano «virtuosi» e quanto siano coerenti: «Naturalmente non stiamo a mercanteggiare». Rimanda alle decisioni nazionali: «Bisogna verificare se vi siano spazi per una coalizione di tipo politico, con un preciso impegno programmatico, con l'adesione ai valori che la casa della libertà esprime...». Sembra già profilarsi l'addio...

Carmelo Palma, che si conosce bene, fa un passo avanti: addirittura alla spartizione del voto radicale a prescindere dagli accordi, con o senza accordo, «perché - spiega - c'è uno zoccolo duro radicale pari a circa i due terzi dell'elettorato che guarda più a sinistra che a destra». Lo aveva riconosciuto anche Pannella. Due terzi del due per cento? Una manciata di voti comunque.

Botta ricorda opportunamente l'altro partito delle elezioni piemontesi, «tipico delle democrazie mature»: quello degli astenuti. Grazie. Stiamo alle regionali del Duemila: un milione di voti, quasi il ventisette per cento.

Come faremo a conquistarli? Mercedes Bresso rincorre di città in città, di paese in paese. Era a Cuneo, sul treno dei pendolari, su una delle linee ferroviarie più lente d'Italia, l'aspettavano ad Alba, era passata dalla Valsesia. Dura vita del candidato: che ha in mente però con chiarezza il primo argomento in questi tempi di crisi, il lavoro. Crisi a Torino, con la Fiat che non si sa che strada possa prendere, con un sistema economico tutta attorno, nella provincia, che comincia a soffrire i limiti della propria competitività. Che fare, dunque: «Se l'Europa capisce che può fare a meno di noi, siamo alla fine. Dobbiamo investire in formazione, innovazione, ricerca (almeno il 3 per cento del pil), dobbiamo ricostruire la credibilità, smantellare clientele, conflitti di interesse, mettere sotto il torchio il sistema. Ci sono infinite voci che dichiarano il fallimento di questa amministrazione. Basterebbe ricordare che hanno chiesto un'anticipazione di cassa di un miliardo di euro per pagare i dirigenti liquidati nel 2004». E sulla Fiat? C'è chi fa il confronto con i land tedeschi e con la Volkswagen? «Vedremo quanto è possibile nelle nostre competenze rispetto ai siti produttivi piemontesi». Come rispondono i potenziali elettori: «Mi sembra con grande attenzione e partecipazione. Stiamo cercando di togliere un tappo dimostrando che esistono alternative». L'alternativa nei voti c'è. Si diceva dell'ultimo sondaggio, con i radicali al due per cento. Le intenzioni di voto dicono 38,6 per cento per Mercedes Bresso, 39 per Ghigo. Restano gli incerti: ventidue per cento, la percentuale degli astenuti dell'altro volta. C'è un'altra domanda nel sondaggio. Che cosa prevedono gli intervistati? Vincerà il centrosinistra.

Gli alleati del presidente forzista sperano molto sull'apporto dei radicali, che An riscopre addirittura «virtuosi» e «coerenti»

”

Ninni Andriolo

ROMA L'Unione per richiamare l'unità invocata dal popolo del centrosinistra. L'Unione per richiamare l'unità raggiunta intorno ai quattordici candidati presidenti che sfideranno la Cdl alle prossime regionali. L'Unione - apostrofo rosso - per richiamare l'unità raggiunta intorno alla leadership di Romano Prodi. La Grande alleanza democratica cede il posto all'Unione. Niente più Gad quindi. L'acronimo «da poliziotto americano» - come lo aveva definito il Professore - viene riposto nel cassetto dei ricordi. I grafici mobilitati da Prodi hanno inserito l'Unione dentro un simbolo che racchiude l'arcobaleno. L'iride campeggia sullo sfondo bianco e si irradia dalla destra richiamando i colori della pace. «Vedrete sarà bellissimo», annuncia Prodi. Alle 13 di oggi il Professore presenterà alla stampa nuovo simbolo e nuovo nome. In ballo c'erano due alternative: Alleanza e Intesa. La scelta definitiva è stata rimessa dai leader al Professore che nelle scorse settimane aveva chiesto ai segretari del centrosinistra il mandato per formulare una proposta che potesse incontrare il favore di tutti.

Prodi oggi presenterà l'Unione alla fine di una mattinata che lo vedrà impegnato a Palazzo Madama. Al Senato, infatti, si riuniranno i capigruppo della Federazione dell'Ulivo insieme ai leader dei rispettivi partiti.

All'ordine del giorno il voto -



piero Fassino nella sede de l'Ulivo

slittato alla prossima settimana - sul rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero e di quella in Iraq in particolare. «Per la prima volta», sottolinea Prodi, la federazione assumerà una decisione su uno dei temi su cui i partiti hanno ceduto sovranità alla Fed. L'idea del Professore è quella di ascoltare in aula cosa dirà il governo e, se non ci saranno

novità, mantenere il voto contrario del centrosinistra. La Margherita, però, insiste per la presentazione di un documento della Federazione che accompagni il voto. Secondo il ds Marco Minniti una posizione chiara e condivisa di tutta la coalizione non giustificerebbe distinguo da parte della Fed. Un documento chiaro sul ruolo dell'Onu e su un piano di rientro,

tra l'altro, potrebbe trovare anche l'assenso di Pdci, Verdi e Rifondazione. Ieri Prodi si è sentito con Bertinotti. I Ds sarebbero d'accordo per un documento sull'Iraq proposto dalla Fed e condiviso dal resto dell'Unione. Un testo che potrebbe essere discusso dopo il voto sulle missioni militari italiane. In un'apposita seduta parlamentare. Per discuterne

CENTROSINISTRA

Oggi Prodi presenterà il nuovo nome e il simbolo. Una scelta per richiamare l'unità raggiunta intorno alla leadership del professore

Riunione dei capigruppo della Federazione dell'Ulivo: all'ordine del giorno il voto slittato sul rifinanziamento della missione in Iraq

La Gad ha un nuovo nome: l'Unione

Nel simbolo un apostrofo rosso e un arcobaleno. Ritorna l'ipotesi della Gruber portavoce



Tg1

L'altra sera Francesco Pionati sosteneva senza tentennare che l'accordo fra i berluscones e i radicali era cosa fatta. Invece, guarda un po', nella Cdl ci sono i cattolici dell'Udc che hanno dichiarato: o noi o loro. Lo stupefatto Bondi ha reagito isterico: ma che volete, perdifi autolesionisti? Ebbene, chi ha visto il Tg1 di ieri sera, tutto questo non lo saprà mai: il servizio di Angelo Polimero era pura melassa, nella quale prevalevano - caso mai - i motivi di dissenso fra pannelliani e centrosinistra. Pionati, che non l'aveva azzeccata, è stato dirottato sul voto iracheno, assicurando che la missione italiana non corre alcun rischio poiché «la maggioranza è compatta». Per chi avesse avuto qualche dubbio, Pionati è ricorso al solito Schifani, che ha confermato, ripetendo che la sinistra «ha perso una buona occasione». Foibe, per finire.

Tg2

Più onesta la cronaca politica di Ida Colucci, collega che deve essere molto buona e comprensiva. Infatti, alla battuta di Calderoli («i radicali liberi fanno male soprattutto alle coalizioni») ha commentato: Calderoli ha usato «molta ironia». La battuta farmaceutica è vecchia come il cucco, riciclata per ogni occasione, se qualcuno si azzardasse a dirla per risolverla una cena triste, verrebbe cacciato all'unanimità. Ma l'ha detta Calderoli, che finirà a Zelig.

Ancora foibe, con testimonianza di Tai Missoni.

Tg3

Mentre Prodi riesce a coalizzare il centrosinistra (escluso Mastella) per votare no al rifinanziamento della missione in Iraq, nella Casa della Libertà berlusconiana sta succedendo di tutto. Grazie al Tg3 e a Pierluca Terzulli sappiamo la verità, tutta la verità e niente altro che la verità: i radicali non li vuole nessuno, tranne Berlusconi. Non li vogliono i cattolici di Follini (figurarsi, alla prima legge sulla genetica, il giocattolo si romperebbe), non li vogliono quelli di An (Berlusconi ha provato a soffiargli una candidatura per offrirgli a Emma Bonino), non li vogliono i leghisti, ma non si sa bene perché: pura antipatia? Dal Tg3 estrapoliamo una frase di Ciampi sulle foibe: le ideologie naziste e fasciste «sono responsabili dei drammi che seguirono alla guerra». Gasparri se ne era dimenticato.

e decidere se potrebbe riunire l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo.

Prodi ieri ha incontrato o si è sentito via telefono con Fassino, Diliberto, Pecoraro Scario, Occhetto, Boselli e gli altri leader dell'Unione. Nel tardo pomeriggio ha incontrato Michele Santoro. Il Professore ha pranzato anche con Francesco Rutelli. Un incontro durato due ore che ha fatto registrare un'ulteriore schiarita nei rapporti tra i due leader. Prodi ha apprezzato il sì della Margherita alle regole della Federazione, mentre Rutelli ha espresso la sua soddisfazione per l'intervento del Professore alla conferenza programmatica Dl di Torino. In ambienti vicini a Rutelli si sottolinea che quella che era definita fino a poco tempo fa una «tregua», ora si può considerare a tutti gli effetti «una pace duratura». Negli incontri di ieri si è deciso di confermare la manifestazione del 26 per la presentazione dei candidati dell'Unione alle regionali. Sarà quella la prima occasione pubblica per mostrare il nuovo simbolo del centrosinistra.

L'assemblea del 27 febbraio che dovrà eleggere Prodi presidente della Federazione dell'Ulivo, infine. All'ordine del giorno c'è la composizione del Comitato nazionale di sessanta persone che dovrà essere composto per l'85% da membri che i partiti dovranno designare prima di quella data. Quanto alla presidenza della Fed (5 diessini, 4 Dl, 2 Sdi, 1 repubblicano più Prodi, Scoppola e Amato) possibile l'ingresso tra i Ds di Barbara Pollastrini e Antonio Bassolino. Si lavora anche per rafforzare la struttura organizzativa dell'Ulivo. Si dovrebbe procedere alla nomina di un tesoriere, il dl Cambursano, e di un responsabile dell'organizzazione, il diesse Chiochetti. A Laura Penacchi potrebbe essere affidato l'ufficio per il programma. Per articolare la Federazione nel territorio si dovrebbero nominare responsabili regionali ad hoc. Sergio D'Antoni dovrebbe occuparsi della Sicilia. E si riparla di Lilli Gruber portavoce della Federazione. Prodi avrebbe incassato la disponibilità dei leader della Fed. L'unico ostacolo da superare riguarderebbe gli impegni Ue dell'ex inviata del Tg1.

l'intervista

Cesare Salvi

senatore Ds

«Dal congresso Ds un segnale unitario»

Apprezzabile l'impianto socialdemocratico e il voto che ha eletto D'Alema presidente. Meno la scelta della Federazione

Aldo Varano

ROMA Il congresso dei Ds è finito. Qual è il giudizio di Salvi? Un bel segnale all'Italia. C'è un apprezzamento generale. Mi pare che i Ds siano usciti bene. Nel merito, vedo due aspetti. Da una parte, c'è stato un impianto socialdemocratico apprezzabile anche con elementi di novità su pensioni, salario, lavoro. Avrei voluto più chiarezza su alcuni punti: per questo abbiamo mantenuto sul lavoro un nostro ordine del giorno.

Temì su cui avevate parecchio la-

vorato. Sì. Questo è uno dei tratti identitari e costitutivi della nostra area. Abbiamo sempre chiesto posizioni chiare sulla difesa e il rilancio dello Stato sociale.

E il secondo aspetto? Avere ribadito, anche con un fatto simbolico, la collocazione nel campo socialista. È l'altro punto su cui avevamo insistito. Rimane aperta la conciliabilità di questo progetto con questa idea della soggettività politica riformista. Continuo a pensare che la via giusta per il futuro della sinistra sia un'altra. Comunque fin quando si mantiene salda la collocazione socialista il partito

riformista sognato da D'Alema o quello democratico ventilato da Veltroni non si potranno fare. La Margherita non accetta. E, nell'ipotesi accettata, verrebbe meno ogni controversia, si tratterebbe di allargare il campo socialista.

Lei ha avanzato sempre critiche sulla Fed. I paletti del congresso la garantiscono? Infatti sono polemico con gli ulteriori oltrepassamenti di D'Alema e Veltroni sotto forma di partito riformista.

Mette le mani avanti a futura memoria contro D'Alema e Veltroni? Continuo a ritenere sbagliata la

scelta della Federazione non fosse altro perché ha fatto bisticciare per tre mesi. È anche per i meccanismi poco democratici decisi nello statuto sul modo di partecipazione dei partiti. Ma per me è dirimente la collocazione chiara nel socialismo europeo e internazionale.

Questo punto è chiaro? È chiara, sia pure nel quadro di una scelta sbagliata. Tanto che la Margherita dice: mai in una formazione socialdemocratica.

Questo non ha impedito alla Margherita di votare il regolamento della Federazione. Infatti. Ma io mi riferisco alla richie-

sta di andare oltre: sarebbe una strada sbagliata e irrealistica. O questa formazione si colloca tutta nel campo socialista, e allora non ci sarebbero più problemi, o si pensa a qualcos'altro e sarebbe un errore.

Insomma, per Salvi un congresso dove ci sono state più luci che ombre? Sì. Direi che è il mio pensiero.

Ora come va gestito il partito? Condivido quel che ha detto Fassino a Colombo sull'Unità. Il partito va gestito in modo unitario. Noi abbiamo votato D'Alema presidente non certo perché condividiamo la sua proposta

politica. La nostra area si colloca dal punto di vista diametralmente opposto a D'Alema e Veltroni...

... Non sta creando un nuovo asse D'Alema-Veltroni? Ma no. Anche perché le loro mi sembrano due proposte diverse, e poi l'ulteriore oltrepassamento la considero una proposta fuori dal mondo... Dicevo che il voto a D'Alema è stato un segnale di volontà unitaria. Il partito non può identificarsi con una maggioranza. La formulazione di Fassino all'Unità, secondo cui guida unitaria non significa chiedere a Mussi e Salvi annullarsi nella maggioranza, mi pare da con-

dividere.

Me lo fa l'esempio di una cosa che non l'ha convinta? Sì, sento il dovere di dire che questa cosa di Craxi non la condivido. Tra l'altro non si ottengono neanche i risultati sperati.

Non condivide che Craxi venga collocato nella galleria dei socialisti o che non vi siano aggiunte critiche? Il discorso sulla sinistra è complesso e va fatto con grande apertura. Craxi oggettivamente è parte di questa storia. Tuttavia il senso politico di richiamarlo adesso non lo comprendo.

indiscrezioni

Il Quirinal tango di Panorama

Vincenzo Vasile

ROMA Tutto è iniziato con il nuovo anno. Che ha coinciso con la nomina di un nuovo direttore, Pietro Calabrese, a Panorama. Il settimanale non si occupava quasi mai del Quirinale, e quando ne parlava lo faceva con obiettività, oppure con innocua compostezza. Altri tempi. Ora ha riscoperto Ciampi, e in una chiave piuttosto aggressiva. Detto in altre parole, non gliene va bene una. Soprattutto è finito nel mirino il rinvio alle Camere della controriforma sulla giustizia. In meno di due mesi si contano tre attacchi, che sarà bene esaminare in ordine cronologico. Nel numero del 20 gennaio, un editoriale anonimo, firmato con un pallino (che nel gergo dei giornali segnala l'autorevolezza di una scelta della direzione), si chiedeva: «Chi tira Ciampi per la giacchetta?». Ma in verità il titolo più appropriato avrebbe dovuto essere: «Il presidente è impazzito?», e il punto interrogativo si potrebbe anche cancellare. È un elenco sterminato di errori, dubbi, perplessità. Citiamo dal sommario: «Prima le obiezioni alla

riforma sulla giustizia su cui alcuni costituzionalisti hanno sollevato dubbi. Poi le critiche di alcuni editorialisti a lui vicini sulle nomine all'Antitrust, che hanno messo in difficoltà Pera e Casini. Le ultime mosse del Quirinale sollevano perplessità». A Ciampi nel testo si imputano cadute di stile (detto con qualche improprietà «ricadute del linguaggio»), con un interrogativo falsamente ingenuo: se una norma è palesemente incostituzionale come dovrebbe regolarsi il Parlamento, che ha anche il potere di riapprovarla? (...) e ancora: se quella norma magari appena modificata arrivasse all'Alta Corte, come dovrebbero giudicarla i giudici costituzionali per non smentire il presidente?.

Se non che, quando una legge è palesemente incostituzionale la Costituzione affida per l'appunto al presidente il potere di impugnarla: seguendo il ragionamento dell'anonimo «quirinalista» di Panora-

ma, tanto varrebbe, dunque, negare a Ciampi l'esercizio di questo potere... Ma evidentemente l'articolo serve come un messaggio, come una tirata di giacchetta, proprio uno di quei tentativi di condizionamento che Panorama attribui-

isce tortuosamente ad alcuni giuristi «vicini» a Ciampi. Il quale «naturalmente sa che la sinistra da sempre gli tira la giacca e, rigoroso e imparziale, non s'è mai fatto condizionare. Ma le perplessità per tanto suo recente attivismo restano.

Tanto che qualcuno del suo entourage gli ha consigliato maggiore prudenza».

Bene a sapersi. Questi «consigli», però, non devono essere andati a segno. E nel numero successivo, a firma Renzo Rosati, sotto il

titolo «Quirinal tango tra Carlo Azeglio e Silvio» si balla la stessa musica, a un ritmo accelerato dall'indiscrezione: Ciampi, o chi per lui, intenderebbe riproporsi per un secondo mandato. La fonte più alta cui Panorama attinge questa indiscrezione è il presidente del Senato Marcello Pera, che si sarebbe confidato con Berlusconi, Casini e Letta, in questi termini: «Un Ciampi candidato anzitempo gli farebbe perdere, suo malgrado, d'imparzialità. Inoltre si formalizzerebbe il ticket elettorale Quirinale-governo, trasformando di fatto l'Italia in una specie di repubblica presidenziale». Si starebbe per di più «ologorando un altro asse che aveva retto per tre anni, quello tra Ciampi e Casini». Ma l'avvertimento è trasversale: sarebbero in crisi secondo il neo-quirinalista di Panorama, per via della deriva estremistica del presidente, alcuni «personaggi di riguardo», come il segretario generale Gaetano Gifuni e il consulente

Il Cda Rai ha le ore contate, l'Udc voterà con il centrosinistra

L'Udc è pronta a votare la mozione del centrosinistra, emendata, che chiede l'approvazione del bilancio da parte del Cda della Rai ed il cambio al vertice della tv pubblica. Lo ha annunciato il senatore Antonio Jervolino in commissione di vigilanza Rai, discutendo la mozione del centrosinistra che sarà votata martedì prossimo. «Noi siamo coerenti nelle nostre posizioni - ha spiegato Jervolino - che non sono mutate rispetto alla risoluzione sul Cda Rai votata il 14 luglio dell'anno scorso». L'Udc è quindi pronta a votare l'emendamento di Giorgio Merlo, Margherita, che invita il ministro dell'economia a promuovere la convocazione del consiglio d'amministrazione Rai con

l'ordine del giorno l'approvazione del bilancio 2004. Una volta votato il bilancio, le dimissioni. Lo aveva stabilito il ministro Siniscalco: l'attuale Cda rimarrà in carica fino all'approvazione del bilancio, poi la nomina di un nuovo consiglio. Come avesse tolto un tappo. L'Udc non è invece disposta a chiedere la revoca dell'attuale Cda voluta dal centrosinistra nel punto successivo del documento in cui si invita il ministro «a procedere, in caso di inerzia o diniego, alla revoca del Cda». No alla revoca, sì all'emendamento che produrrà lo stesso effetto, per il superamento - conclude Jervolino - di un en passe che deve sfociare al più presto nella nomina di un nuovo Cda».

Simone Collini

DESTRA al voto

In mattinata Pannella convoca i giornalisti: ci si aspetta l'annuncio tanto atteso e invece nulla. Ancora una volta non è dato sapere se si è trovata l'intesa con il centrodestra o con il centrosinistra

Nel frattempo nel Polo è il caos. Calderoli chiede una risposta negativa anche dall'Ulivo, "tanto è solo uno spot", il leader radicale compare a via dell'Umiltà ma se ne va a mani vuote

L'Udc a Berlusconi: o noi o i radicali

Anche la Lega frena, An vorrebbe mediare ma finisce in lite con Bondi: non parli di alleati autolesionisti

ROMA Questa volta sembrava la volta buona: Pannella convoca di buon'ora una conferenza stampa nella sede del partito, chiede anche a Radio Radicale di non mandare in onda la diretta e a Torre Argentina arrivano telecamere e microfoni e taccuini in massa pronti a registrare il leader del Pr nel momento esatto in cui scioglie la riserva che dura ormai da diverse settimane. Ma niente da fare. Pannella parla per un'ora e mezza di legalità, di referendum, di futuri scioperi della fame e della sete, della «bufala» della candidatura di Emma Bonino in Campania e di altro ancora, ma non fa sapere se i Radicali sono intenzionati a fare un accordo alle regionali col centrodestra o col centrosinistra: «C'è ancora qualche giorno per scegliere, ma non ci devono essere condizioni». Inutile anche cercare di intuire qualcosa in base agli attacchi che sferra a esponenti o partiti dei due Poli, visto che li dosa in maniera paritaria, prendendosi con Calderoli, Follini e Berlusco-

ni esattamente come con Prodi e Fassino. E anche se si dice «pronto a trovare una soluzione con il centrosinistra», nello stesso tempo ribadisce di «pretendere risposte chiare» dai vertici dell'Alleanza, a cui manda a dire: «La smettano di chiedere in modo arrogante o in modo dolcissimo che prima bisogna aderire a loro e poi si potrà lavorare insieme». Mentre Pannella finisce la conferenza stampa, a poca distanza l'Udc

riunisce l'ufficio politico. La riunione non dura molto, e nel primo pomeriggio dalla sede di via Due Macelli esce il presidente dei deputati centristi Luca Volontè con un comunicato molto breve: «O noi, o loro». Dove «loro» sono i Radicali, sui quali l'Udc ha espresso un «no totale e incondizionato»: «Ci sono valori e programmi incompatibili con quelli dell'Udc. Siamo passati - ironizza Volontè - dal "di qua, di là" al "mercato ed ai ricat-

ti»». Una timida difesa arriva da An, che con il portavoce Mario Landolfi invita a non porre aut-aut, e soprattutto da Forza Italia. Sandro Bondi «trascicola» all'annuncio degli alleati, il cui comportamento gli sembra «una forma di autolesionismo». Così, a sera, una delegazione dei Radicali guidata da Daniele Capezzone va a via dell'Umiltà per un nuovo incontro con i vertici di Forza Italia.

Dopo un po' arriva anche Pannella, che ricomincia con ancora più energia che in mattinata. Se la prende con l'«inaudito spettacolo» dell'Udc e con il leghista Calderoli (che ha chiesto di «arla finita con questa telenovela che ormai è diventata uno spot per Pannella») e ha proposto al centrosinistra «un gentlemen agreement per evitare ogni accordo con loro»), si chiede «se la Casa delle libertà sia ancora la Casa delle libertà» visto che

nega l'«ospitalità» richiesta, e anche se Berlusconi ne sia ancora il leader e se si perché non dica qualcosa (Berlusconi è a letto con l'influenza, ma per Pannella «la sua influenza si chiama Bossi»). Capezzone esce dal portone di via dell'Umiltà: «Apprezziamo lo sforzo», dice il segretario radicale dopo aver parlato con Bondi e Cicchitto, ma per un accordo «manca quasi tutto». Ci sarà quindi un'intesa con il

centrosinistra? Chi lo sa. «Ho deciso di rivolgermi a tutti i leader della Gad per chiedere una sorta di arbitrato - dice Pannella - un parere pro-vereitate per stabilire se è vero o no che da tre giorni a questa parte tutte le dichiarazioni di Fassino, Chiti e anche Prodi contengono la conferma di un diktat formale ai Radicali: se non rispetta la vostra iniziativa anche con la Cdl la Gad non inizia neppure a discutere con noi». Poi Pannella e gli altri radicali si allontanano, lasciandosi alle spalle una Cdl alle prese con nervosismi e attacchi incrociati, con il nome di Bocchino che torna a circolare per la candidatura in Campania e con La Russa, che pure definisce l'Udc troppo «rigida», che manda un messaggio abbastanza chiaro a Bondi: «Dovrebbe stare un po' più attento prima di parlare genericamente di "alleati" che direbbero no ad intese per allargare la Cdl alle regionali e che sarebbero perciò autolesionisti». An, fa sapere il vice di Fini, «non ha mai detto no ad alcuna alleanza possibile». A meno che, ovviamente, non si parli di quella con Alessandra Mussolini.

Tutti i nomi del Consiglio nazionale dei Ds

Il consiglio nazionale dei Ds conta 380 membri eletti, a cui aggiungere undici «fuori quota» - segretario e presidente, alcuni grandi leader, i firmatari delle mozioni Salvi Mussi Bandoli, i sindaci Veltroni e Cofferati, i partigiani Bolchini e Aniasi - più 43 membri di diritto. Tra cui i capigruppo di Camera e Senato, segretari regionali e territoriali, i presidenti di Regione, sindacalisti di Cgil Cisl Uil. Almeno cinquanta sono gli under quaranta. E le donne sfiorano il 39 per cento. Del Consiglio faranno parte dieci ragazzi della Sinistra giovanile, 6 ragazzi e quattro ragazze.



REA, Alfredo REICHLIN, Graziella RIGA, Nicoletta ROCCHI, Mauro RODA, Giulia RODANO, Giorgio ROLO, Edo RONCHI, Mino RONZITTI, Gianluca ROSSI, Nicola ROSSI, Antonio ROTONDO, Gorgio RUFFOLO, Marco RUGGERI, Flaminia SACCA, Cataldo SALERNO, Isaia SALES, Michele SALVATI, Ersilia SALVATO, Luca SANI, Emanuele SANNA, Alba SASSO, Ferdinando SBIZZERA, Daniela SBROLLINI, Mara SCAGNI, Alba SCARAMUCCI, Valter SCHIAVELLA, Amalia SCHIRRU, Concetto SCIVOLETTO, Anna SERAFINI, Marina SERENI, Stefania SIDOLI, Fabrizio SOLARI, Giuseppe SORIERO, Antonella SPAGGIARI, Lillo SPECIALE, Valdo SPINO, Giacomo SPISU, Marco PACCIOTTI, Massimo PACI, Franco PACINI, Lino PAGANELLI, Graziella PAGANO, Manuela PALTRINIERI, Domenico PANTALEO, Antonio PANZERI, Anna PARIANI, Emanuela PARIBONI, Stefano PASSIGLI, Achille PASSONI, Vinicio PELUFFO, Filippo PENATI, Laura PENNACCHI, Giuseppe PERICU, Anna Maria PERINELLI, Maria PERROTTA, Lorena PESARESI, Claudio PETRUCCIOLI, Luciano PETTINARI, Stefania PEZZOPANE, Giorgio PIGHI, Fabrizio PIRONI, Paolo PIRANI, Silvana PISA, Gianni PITTELLA, Alessandro POLLIO, Franca PRISCO, Maria Paola PROFUMO, Fabio PROTASANO, Gianmaria NARDI, Angela NAVA, Alessandra NAVARRI, Magda NEGRI, Claudio NERIGHI, Paolo NEROZZI, Marisa

fuori quota
Piero FASSINO, Massimo D'ALEMA, Stefano FANCELLI, Barbara POLLASTRINI, Arrigo BOLDRINI, Aldo ANIASI, Walter VELTRONI, Sergio COFFERATI, Cesare SALVI, Fabio MUSSI, Fulvia BANDOLI

membri di diritto
Gavino ANGIUS, Nicola ZINGARETTI, Luciano VIOLANTE, Ugo SPOSETTI, Antonio BASSOLINO, Rita LORENZETTI, Claudio MARTINI, Filippo BUBBICO, Vasco ERRANI, Laurino REAN, Pietro MARCENARO, Mario MARGINI, Luciano PIZZETTI, Cesare DE PICCOLI, Christian TOMMASINI, Remo ANDREOLI, Carlo PEGORER, Roberto MONTANARI, Marco FILIPPESCHI, Massimo VANNUCCI, Fabrizio BRANCO, Michele META, Enrico PAOLINI, Augusto MAS-

SA, Gianfranco NAPPI, Michele BORDO, Vincenzo FOLINO, Nicola ADAMO, Angelo CAPODICASA, Giulio CALVISI, Rocco LARIZZA, Mario TULLO, Franco MIRABELLI, Delia MURER, Salvatore CARONNA, Manuele AUZZI, Silvana AMATI, Massimo POMPILI, Diego BELLAZZI, Giuseppe ROSSELLI, Daniela BENELLI, Salvatore SANNA, Michele SCHIAVONE

gli eletti
Chiara ACCIARINI, Silvana ACCOSSATO, Luciano AGOSTINI, Luigi AGOSTINI, Mauro AGOSTINI, Roberta AGOSTINI, Tiziana AGOSTINI, Franco AMBROGIO, Enzo AMENDOLA, Sesa AMICI, Carmela ANGELILLO, Anna ANNUNZIATA, Maria ANTEZZA, Iginio ARIEMMA, Raffaele AURISICCHIO, Carlo AZZI, Marisa BAFILE, Francesco BALDARELLI, Pa-

olo BARBIERI, Roberto BARBIERI, Silvia BARBIERI, Francesco BARBARA, Bartalucci BARTALUCCI, Silvia BARTOLINI, Daniele BARUZZI, Franco BASSANINI, Fiorenza BASSOLI, Mariangela BASTICO, Augusto BATTAGLIA, Giovanni BATTAGLIA, Teresa BELLANOVA, Walter BELLOMO, Andrea BENEDINO, Daniela BENELLI, Paolo BENI, Giorgio BENVENUTO, Giovanni BERLINGUER, Vincenzo BERNARDINI, Pierluigi BERSANI, Ivana BERTONELLI, Goffredo BETTINI, Romana BIANCHI, Maria Chiara BISOGNI, Tamara BLAZINA, Arianna BOCCHINI, Maria Teresa BOCCIA, Giorgio BOGI, Marida BOLOGNESI, Luisa BOSSA, Anna BOITTA, Giuseppe BOVA, Marisol BRANDOLIN, Mercedes BRESSO, Massimo BRUTTI, Paolo BRUTTI, Anna BUCCIARELLI,

LI, Adriana BUFFARDI, Gloria BUFFO, Vanni BULGARELLI, Gianfranco BURCHIELLARO, Claudio BURLANDO, Antonella BUSCAFERRI, Antonello CABRAS, Giuseppe CALDAROLA, Andrea COZZOLINO, Susanna CAMUSSO, Antonella CANTARO, Carla CANTONE, Piera CAPITELLI, Luciana CAPPELLI, Alma Agata CAPPIELLO, Francesco CARBONI, Enrico CARDILLO, Anna CARLI, Carlo CARLI, Anna Maria CARLONI, Maria Cristina CARLONI, Claudio CARNIERI, Marco CARARA, Roberta CASINI, Paola CASTAGNOTTO, Mauro CAVALLINI, Franco CECCUZZI, Susanna CENNI, Carlo CERAMI, Massimo CERVELLINI, Salvatore CHERCHI, Carlo CHIAMA, Sergio CHIAMPARINO, Franca CHIAROMONTE, Sergio CHILOIRO, Maurizio

CHITI, Massimo CIALLENTE, Bruna CIBRARIO, Margherita COGO, Rita COMMISO, Paola CONCIA, Elena CORDONI, Paolo CORSINI, Lionello COSENTINO, Adriana COSTANTINI, Andrea COZZOLINO, Antonello CRACOLICI, Vladimiro CRISAFULLI, Famiano CRUCIANELLI, Roberto CUIELLO, Gianni CUPERLO, Olga D'ANTONA, Geppino D'ALO', Rosetta D'AMADIO, Cesare DAMIANO, Andrea D'APPORTO, Alfredo D'ATTORRE, Francesco DE ANGELIS, Emilia DE BIASE, Vincenzo DE LUCA, Alberta DE SIMONE, Maurizio DEGLI ESPOSTI, Gianfranco DEL VECCIO, Maria DELOGU, Marica DI MARCO, Marina DI MEO, Donato DI SANTO, Piero DI SIENA, Stefano DI TRAGLIA, Leonardo DOMENICI, Franca DONAGGIO, Carmine DONZELLI, Eugenio DUCA, Claudio

FALASCA, Fiorella FALCI, Lucia FATTORI, Claudio FAVA, Aly Baba FAYE, Valeria FEDELI, Raffaele FERARA, Pierangelo FERRARI, Guido IODICE, Francesca IZZO, Grazia LABATE, Adriano LABBUCCI, Piero LATINO, Nicola LATORRE, Adriana LAUDANI, Simona LEMBI, Donata LENZI, Betty LEONE, Carlo LEONI, Renato LOCCHI, Maria Rita LODI, Giovanni LOLLU, Franco LOTTITO, Mimmo LUCA, Marcella LUCIDI, Filippo LUCIGNANO, Giuseppe LUMIA, Emanuele MACALUSO, Giorgio MACCIOTTA, Miriam MAFAI, Alessandra MAGGI, Michele MAGNO, Beatrice MAGNOLFI, Daniela MANCA, Nicola MANCA, Claudia MANCINA, Andrea MANCIULLI, Luigi MANCONI, Giuliana MANICA, Andrea MANZELLA, Paola MANZINI, Alessandro MARAN, Daniele MARANTELLI, Maimo MARCHI, Raffaella MARIANI, Francesca MARINARO, Li-

Renzo IMBENI, Maria Fortuna INCOSTANTE, Serena INNAMORATI, Renzo INNOCENTI, Rossano INSOGNA, Mariolina INTRIERI, Guido IODICE, Francesca IZZO, Grazia LABATE, Adriano LABBUCCI, Piero LATINO, Nicola LATORRE, Adriana LAUDANI, Simona LEMBI, Donata LENZI, Betty LEONE, Carlo LEONI, Renato LOCCHI, Maria Rita LODI, Giovanni LOLLU, Franco LOTTITO, Mimmo LUCA, Marcella LUCIDI, Filippo LUCIGNANO, Giuseppe LUMIA, Emanuele MACALUSO, Giorgio MACCIOTTA, Miriam MAFAI, Alessandra MAGGI, Michele MAGNO, Beatrice MAGNOLFI, Daniela MANCA, Nicola MANCA, Claudia MANCINA, Andrea MANCIULLI, Luigi MANCONI, Giuliana MANICA, Andrea MANZELLA, Paola MANZINI, Alessandro MARAN, Daniele MARANTELLI, Maimo MARCHI, Raffaella MARIANI, Francesca MARINARO, Li-

via MARSICO, Giovanna MARTANO, Andrea MARTELLA, Maurizio MARTINA, Paola MARTINI, Bruno MARZIANO, Nadia MASINI, Sonia MASINI, Fabrizio MATTEUCCI, Luigi MATTUCCI, Matteo MAURI, Umberto MAZZONE, Agostino MEGALE, Giovanna MELANDRI, Giorgio MELE, Almerino MEZZOLANI, Silvano MICELE, Maurizio MIGLIAVACCA, Ivano MIGLIOLI, Graziano MILIA, Raffaele MINELLI, Luciano MINEO, Marco MINNITI, Stefania MISTICONI, Federica MOGHERI, Teresa MONSO, Elena MONTECCHI, Enrico MORANDO, Roberto MORASSUT, Fabrizio MORRI, Carmen MOTTA, Alessandro NACCARATO, Tommaso NANNICINI, Pasqualina NAPOLETANO, Giorgio NAPOLETANO, Gianmaria NARDI, Angela NAVA, Alessandra NAVARRI, Magda NEGRI, Claudio NERIGHI, Paolo NEROZZI, Marisa

NICCHI, Concetta NUNNARI, Nicola ODDATI, Mario OLIVERIO, Andrea ORLANDO, Pina ORPELO, Michela OTTAVI, Marco PACCIOTTI, Massimo PACI, Franco PACINI, Lino PAGANELLI, Graziella PAGANO, Manuela PALTRINIERI, Domenico PANTALEO, Antonio PANZERI, Anna PARIANI, Emanuela PARIBONI, Stefano PASSIGLI, Achille PASSONI, Vinicio PELUFFO, Filippo PENATI, Laura PENNACCHI, Giuseppe PERICU, Anna Maria PERINELLI, Maria PERROTTA, Lorena PESARESI, Claudio PETRUCCIOLI, Luciano PETTINARI, Stefania PEZZOPANE, Giorgio PIGHI, Fabrizio PIRONI, Paolo PIRANI, Silvana PISA, Gianni PITTELLA, Alessandro POLLIO, Franca PRISCO, Maria Paola PROFUMO, Fabio PROTASANO, Gianmaria NARDI, Angela NAVA, Alessandra NAVARRI, Magda NEGRI, Claudio NERIGHI, Paolo NEROZZI, Marisa

ANDREA, Ignazio ZUCCHINI, Andrea ZUCCHINI

l'intervista
Sergio Staino

«Un riconoscimento alla linea di Bobo»

Il vignettista entra nella direzione nazionale ds: mantenersi unitari in questi anni di crisi è stato duro ma alla fine ha vinto

Oswaldo Sabato
FIRENZE Per venticinque anni ha sintetizzato con il suo Bobo i dubbi e i travagli interiori di un militante comunista, che all'improvviso perde i suoi riferimenti storici a partire dalla falce e martello. Un'intera generazione con le sue vignette pubblicate sull'Unità ha vissuto la svolta della Bolognina e l'approdo dall'ex Pci - Pds - Ds fino all'Ulivo ora ristretto nella Federazione, Bobo in questi anni ha sintetizzato i sogni, le paure e le illusioni di chi ha dovuto fare i conti anche con la sua famiglia, tremendamente di sinistra, costringendolo qualcuno a pensare che Bobo in realtà non sia altro che un Homer Simpson politicizzato, sempre in difficoltà con la moglie e i figli.

«Loro non mi hanno detto nulla chi invece era un po' preoccupata è mia madre» dice Sergio Staino commentando lusingato la notizia del suo ingresso nella direzione nazionale dei Ds. Il vignettista fiorentino è stato uno dei protagonisti dell'ultimo congresso nazionale della Quercia culminato a sorpresa con il suo ingresso nel parlamentino diesse «mia madre mi ha detto: ma come con tutto il lavoro che hai da fare, e poi quante riunioni dovrai fare. Ma devo dire che alla fine era orgogliosa». È stato il segretario della Camera di Lavoro di Firenze, Alessio Gramolati, a chiamarlo per primo sul suo cellulare, cogliendolo di sorpresa. Staino era già in treno di ritorno da Roma. La sua prima reazione è stata di stupore assoluto «non capivo, perché non mi intendo di organismi dirigenti e

poi non so nemmeno che cosa si debba fare nella direzione nazionale. È stato lui a dirmelo. Poi non ho sentito più nulla. Quindi, per quanto mi riguarda potrebbe essere anche uno scherzo di carnevale...». E invece no. Per Sergio Staino, in coincidenza con il compleanno di Bobo, arriva anche un posto nel parlamentino nazionale dei diesse «io però non ho fatto nulla...» dice nel suo stile misto di timidezza e determinazione.
Ma almeno Bobo sarà contento.
«Penso di sì. Devo dire però che mi ha commosso molto l'accoglienza che mi hanno riservato al congresso e mi piace molto pensarla come un riconoscimento a una vittoria della linea di Bobo: una linea molto unitaria e affettuosa di tutte le componenti. Ed è una linea, che negli ultimi anni è stata messa a dura

prova, perché essere unitari fino a qualche mese fa assicuro che era dura. Io ho passato i peggiori anni della mia vita con la sinistra dalla sconfitta del 2001 ai giorni di piazza Navona, da Moretti a oggi, mi sono ritrovato in una famiglia in profonda crisi in cui abbracciare e salutare un amico significava diventare nemico degli altri e questa è stata una sensazione terrificante».
Ora invece Bobo al suo ritorno da Roma abbraccia la mamma per dirle che è stato un grande congresso di unità e di governo.
«Ed è vero, perché io ho potuto tranquillamente esprimere la stima e le critiche che ho, e che rivolgo a tutte le componenti e ai nostri dirigenti: da Mussi a Berlinguer a Fassino, D'alema, Veltroni, Cofferati, ognuno con i suoi pregi e i

suoi difetti, la possibilità di esprimermi liberamente sulla base di una profonda stima, che deve contraddistinguere sempre i nostri rapporti. Ero con D'Alema quando mi ha detto: Sergio è un vecchio centrista romantico, che ci vuole vedere tutti insieme, io ho risposto che non sono il solo nel partito ad essere romantico, il novantanove per cento dei nostri compagni li vuole vedere lavorare insieme. A me dispiace quando vedo delle chiusure».
E Prodi, che saluta dal palco i diesse con care compagne e compagni...
«Come dimenticare gli abbracci e i baci di Prodi. Come mio primo incontro lascia ben sperare, in genere gli americani danno tre incontri prima di arrivare al primo bacio, io ho fatto centro subito».

La svolta riformista dei diesse sancita dal congresso romano soddisfa anche un ex militante comunista qual è Bobo?
«La nostra svolta risale al 1944 a Salerno con Togliatti, quanto è successo non è che la naturale evoluzione di quella linea, prima con una elaborazione autonoma dell'essere di sinistra, come quando ci chiamavamo comunisti, oggi si raccoglie intorno a noi tutta l'eredità dell'esperienza socialista e il meglio che si può raccogliere di questa eredità, per portarla all'interno di un partito unico dentro questa idea bipolare, non vedo ondeggianti, vedo i fatti. E quando ci si incolpa di aver ricordato Craxi dico che quando ti proponi come erede anche di questa importante componente socialista bisogna prendere tutto, e come

quando diventi erede della nonna, non puoi mica andare dal notaio e dirgli prendo la casa eccetto il mutuo della banca. Bisogna prendere tutto anche i debiti».
Al congresso però è mancato Nanni Moretti. Dopo piazza Navona sembrava che le cose vedessero un'altra piega, e invece...
«Credo che piazza Navona sia servita tantissimo e se oggi raccogliamo una serie di frutti è perché questa riflessione è stata arricchita e portata avanti da tutto il movimento dei girotondi. Lei mi chiede chi è mancato? È mancato Moretti. Mi chiedo perché in questo momento con la passione politica che ci contraddistingue e con la linea unitaria che sta emergendo perché non ci sono affianco anche loro».

Massimo Solani

IL GIGANTE MANCATO tv pubblica nei guai

A Bormio si blocca a sorpresa l'organizzazione dei mondiali di sci. La Rai ignora uno sciopero dei tecnici e resta senza operatori sulla pista

Inutili gli ultimi sforzi per garantire il numero minimo di telecamere. Dopo l'annullamento della gara il caos. Protestano tutti: pubblico, atleti e media

Mondiali di sci, valanga sulla Rai

Slalom annullato per lo sciopero (annunciato da tempo) dei tecnici. Accuse dall'organizzazione

le tappe di una protesta «storica»

- **17 gennaio:** la segreteria lombarda del Libersind Conf.Sal comunica alla Rai (avvocato Luigi Meloni, direzioni affari sindacali), alla Commissione di garanzia sugli scioperi e alla prefettura di Milano l'«intenzione di proclamare iniziative di sciopero contro la controparte. Vi invitiamo pertanto ad attivare urgentemente la procedura conciliativa».
- **18 gennaio:** ricevuta la comunicazione da parte del Libersind il prefetto di Milano Bruno Ferrante invia al sindacato stesso e alla sede milanese della Rai un telegramma via fax per informarsi se, in merito al contenzioso sindacale, «procedura di raffreddamento sia stata esperita». Dalla Rai nessuna risposta e nessun a convocazione per il Libersind.
- **25 gennaio:** il sindacato scrive di nuovo alla Commissione di Garanzia sugli scioperi e alla direzione affari sindacali della Rai: «Prendendo atto della chiusura negativa da parte dell'azienda che non ha convocare la nostra segreteria per un tentativo di conciliazione (...) Vi comunica la proclamazione dello sciopero in data 9 febbraio dalle 00,00 alle 24».

C'era una volta il festival di Sanremo 1988 interrotto per lasciare la linea agli ori olimpici di Calgary di Alberto Tomba. C'era una volta... Oggi, a 17 anni di distanza, la Rai si trova invece ad interrogarsi su una figuraccia planetaria dai risvolti incredibili: ieri lo slalom gigante maschile dei campioni del mondo di sci di Bormio è stato annullato e rinviato ad oggi perché la Rai non è stata in grado di coprire adeguatamente l'evento, complice lo sciopero regionale indetto dal sindacato Libersind Conf.Sal. Il tutto nonostante gli alti dirigenti della televisione pubblica fossero al corrente dal 25 gennaio scorso della decisione di scioperare. Risultato: sulla pista di Bormio la Rai non è stata in grado di mettere assieme una troupe in modo da garantire la copertura prevista del Gigante con le preventive 21 telecamere che avrebbero dovuto irradiare le immagini della diretta in 28 paesi in tutto il mondo. E così, per la prima volta nella storia dello sci, un mondiale si è dovuto fermare per uno sciopero.

LO SCIOPERO SOTTOVALUTATO

Il 17 gennaio la segreteria lombarda del Libersind invia una comunicazione alla direzione affari sindacali della Rai e alla Commissione di Garanzia sugli scioperi manifestando l'intenzione di «proclamare iniziative di sciopero contro le posizioni espresse dalla controparte». Il giorno successivo è invece il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, a chiedere via fax alla Rai e al Libersind se fosse stata intrapresa «la procedura di raffreddamento». Passa una settimana ed il sindacato decreta lo sciopero «dalle ore 00,00 del 9 febbraio alle ore 24 dello stesso giorno» avvertendo tra gli altri la prefettura del capoluogo lombardo, l'avvocato Luigi Meloni della direzione affari sindacali della Rai e la commissione di Garanzia sugli scioperi. È il 25 gennaio, e la Rai sa perfettamente quello che succederà il giorno in cui il programma dei mondiali prevede la disputa dello slalom gigante di Bormio, eppure nessuno si premura di convocare il sindacato nel tentativo di scongiurare l'astensione dal lavoro.

SOLTANTO SEDI TELECAMERE Martedì sera a Bormio comincia a serpeggiare l'agitazione: allo sciopero indetto dal Libersind aderiscono altri tecnici di altre sigle sindacali (a titolo personale) e quindi non ci sono operatori Rai sufficienti per garantire che la diretta



Al centro il tabellone che annuncia la sospensione dello slalom gigante di Bormio. A destra e a sinistra l'aggressione del pubblico contro le macchine dei tecnici Rai



il retroscena

Ecco come è andato in fumo un mega-spot elettorale

Francesco Luti

L'elegante brochure di presentazione dell'evento prevedeva che il 46,25% dei 42 milioni dei costi per l'organizzazione dei mondiali di sci Bormio 2005 venissero sostenuti dalla Regione Lombardia. I quasi 20 milioni di euro sborsati dalla giunta di Roberto Formigoni erano, nelle previsioni del presidente, un investimento redditizio. Un gigantesco spot alla regione e ai suoi sportivissimi amministratori da utilizza-

re in giro per l'Italia e, perché no, in Australia, dove non più tardi di un anno fa Formigoni magnificava le gare valtellinesi. Naturale che l'umore del leader dei ciellini di Forza Italia non fosse dei migliori, ieri mattina alla notizia dello sciopero Rai. L'oscuramento dello slalom gigante non è però che l'ultimo «incidente di percorso» di una organizzazione che, dal momento dell'assegnazione dell'evento (giugno 2000) ha sollevato più di una perplessità tra ambientalisti e semplici appassionati di sci. Dal disboscamento selvaggio nel Parco Nazio-

nale dello Stelvio (denunciato da Legambiente e Wwf) al flop del «Treno delle nevi» (sei preziose carrozze d'epoca su cui hanno trovato posto finora una decina di persone in tutto), l'organizzazione è andata perdendo i pezzi proprio a ridosso dell'inizio delle gare. Due giorni prima del via si dimettono (senza essere rimpiazzati) sia il direttore marketing che la responsabile del ticketing. I due, molto probabilmente, realizzano con qualche ora d'anticipo il forfait del pubblico. Un autentico fiasco, come documentano le agenzie di stampa molto meglio delle telecamere Rai, visto che (quando trasmette) la tv pubblica glissa più che volentieri sulle tribune semideserte regalando generosi primi piani agli atleti e al personale a bordo pista. L'ultima trovata, cooptare intere scolaresche verso le tribune, non ha comunque mai riempito i 3300 posti dell'impianto (nuovo di zecca) a fondo valle. Ai mondiali prece-

denti (St. Moritz 2004) dei 15 mila posti dello stadio svizzero non si trovavano biglietti già un anno prima.

Che qualcosa proprio non funzioni insomma inizia ad essere sotto gli occhi di molti (ma lontano dalle telecamere) e la puzza di bruciatore dalla Valtellina deve essere arrivata fino in Piemonte dove gli organizzatori di Torino 2006 (l'evento che i mondiali di Bormio avrebbero dovuto trainare) sono rimasti decisamente freddi. I ben informati riferiscono che le striscioni di sponsorizzazione delle olimpiadi invernali 2006 siano rimasti ordinatamente ripiegati in una baita a fondo pista. E lì rimarranno. I valtellinesi, padroni di casa, non sembrano molto più entusiasti della manifestazione: dalla lavanderia di fronte all'Hotel Rezia di Bormio prima di lasciarsi andare ad un commento, fanno sapere di essere ancora in attesa del saldo dei Mondiali dell'85...

dello slalom possa essere ripresa da 21 telecamere. Tante infatti sono le macchine da ripresa previste nell'accordo fra viale Mazzini (che, come host broadcaster, produce l'evento e fornisce le immagini ai 28 paesi che hanno acquistato i diritti tv per 77 milioni di euro) e l'Eurovisione. Nella notte l'organizzazione televisiva europea tenta comunque di mettere assieme una troupe composta da tecnici stranieri (dell'austriaca Orf, delle tedesche Ard e Zdf e della svizzera SFDRS) che possa supplire alle assenze, ma gli italiani non danno il permesso all'utilizzo dei cavi e delle strutture tecnologiche. Ieri

matina la Rai conferma: saranno solo 16 telecamere a riprendere lo slalom gigante (contro le 15 normalmente usate durante le tappe di Coppa del Mondo) e non 21. La Federazione internazionale sci, per bocca del presidente Gian Franco Kasper non acconsente e decide di rinviare ad oggi (giornata di riposo) la gara. «Questo è uno sciopero illegale - commenta - uno sciopero selvaggio». Ma più tardi Kasper sarà smentito dalla Commissione

di Garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali che conferma di aver «ricevuto l'atto di proclamazione in data 25 gennaio» e di non aver «ravvisato alcuna violazione della disciplina vigente».

LE PROTESTE

LA RABBIA Manca mezz'ora alla partenza del Gigante quando qualcuno avverte atleti e spettatori. Scattano le proteste: alcuni tifosi si scagliano a calci e pugni contro le auto della Rai. Tra gli atleti prevale l'incredulità.

«Qui è un caos totale - commenta l'austriaco Benjamin Raich, neo campione mondiale nella combinata - Pazzesco». «È una vergogna - tuona Massimiliano Bardone dopo avere consolato i fan partiti da Domodossola - nel calcio non sarebbe mai successo». «Chi ripagherà i tifosi che hanno rinunciato ad una giornata di lavoro per salire a bordo pista a tifare Italia?» si chiede il presidente della Fisi, Gaetano Coppi. Già, chi paga? Roberto Baitieri, presidente del Club Lombardia (la fondazione che ha curato la promozione dei mondiali di sci 2005 di Bormio-Santa Caterina Valfurva) è chiaro: «Non posso non chiedere ai partner, la maggior parte dei quali privati, di valutare qualsiasi tipo di iniziativa da intraprendere nei confronti della Rai per il grave danno d'immagine». «Siamo stati traditi» aggiunge. Una figuraccia colossale che rischia di costare molto cara.

Tutti contro Cattaneo: bufera a viale Mazzini

Rischia il posto anche Gianfranco Comanducci, capo del personale. Per la Lega i lavoratori sono «mascalzoni»

Natalia Lombardo

ROMA La vera valanga della Valtellina rischia di travolgere il direttore generale, Flavio Cattaneo, per il vuoto di gestione che si è creato ai mondiali di sci a Bormio. Ma insieme alla poltrona del Dg, di cui il centrosinistra reclama le dimissioni, sta tremando quella del capo del Personale, Gianfranco Comanducci. Sia lui che il responsabile della Produzione Lorenzo Vecchione, sono stati convocati ieri da Cattaneo in una riunione no-stop a Viale Mazzini, di fronte al capo dell'Ufficio Legale Rubens Esposito. Il rischio, però, è che vengano puniti solo i lavoratori in sciopero, già bollati come «mascalzoni» dalla Lega e dei quali FI chiede il licenziamento. Mentre sotto il Cavallo il clima è rovente, una nota Rai fa ricadere la responsabilità della gara annullata sul «comportamento irresponsabile di una sigla sindacale a livello locale». Il Dg ha avviato un «audit»: inchiesta interna e silenzio stampa.

Nell'entourage di Cattaneo si racconta, giustificandolo, che fosse letteralmente «infuriato» per aver appreso dell'effetto dello sciopero solo ieri mattina alle 11, fuori tempo per intervenire, mentre martedì a tarda sera sarebbe stato assicurato che la protesta era

rientrata. Lui stesso andava dicendo «fosse anche in elicottero domani si manda una troupe». Quindi tanto all'oscuro non era...

La Rai era stata avvisata dello sciopero dal Libersind di Milano dal 25 gennaio e avvertita dal 17. Ma l'azienda non ha avviato alcuna trattativa sindacale. Il più accreditato come colpevole della «bomba» di cinque operatori che bloccano una gara mondiale sembra sia proprio il capo del personale Comanducci: alcuni giorni fa, parlando con Cattaneo, avrebbe minimizzato l'annunciato sciopero «di quattro straccioni». Comanducci, notoriamente amico di Previti, alla Rai è giudicato da tutti incapace di gestire i rapporti sindacali. Così la Libersind locale si è conquistata la solidarietà degli altri

operatori nel contestare il contratto per il mondiale, siglato dai vertici nazionali (infatti anche la Scl-Cgil condanna lo sciopero). Non è certo se Cattaneo abbia chiesto le dimissioni del capo del Personale. Un'altra figura nel mirino è il leghista Massimo Ferrario, direttore di RaiDue e del centro di produzione di Milano, dove si sono bloccati gli avvisi sindacali. Ma c'è stata anche una cattiva gestione, se davvero sulle piste di Bormio non era presente alcun alto dirigente Rai, neppure il responsabile delle riprese esterne per i grandi eventi, Maurizio Ciarnò.

La valanga del Gigante cresce con la polemica politica: su tutte le furie gli organizzatori di Bormio 2005, e il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, che aveva finanziato l'evento come fiore all'occhiello elettorale: «Cattaneo me lo ha garantito: chi ha sbagliato pagherà». Dal centrosinistra Esterino Montino, senatore Ds in commissione di Vigilanza reclama: «Cattaneo si dimetta, e prima di farlo rimuova Comanducci». Il presidente, Claudio Petruccioli, ieri ha chiesto l'audizione del direttore generale in Vigilanza per accertare i fatti.

La valanga, però, sembra essere stata alimentata anche dalla rottura dei rapporti tra Rai dell'era berlusconiana che mira all'autarchia, e la Ebu, la grande associazione delle televisioni europee. Un danno d'immagine che potrebbe rotolare sulle Olimpiadi della Neve a Torino per il 2006, ma rileva

Montino, «anche sulla candidatura dell'Italia per gli Europei 2012» avanzata dal governo. A gestire la partita contro la Ebu, per avviare trattative separate sui diritti sportivi per le future Olimpiadi (e sul calcio ha ceduto via via i diritti a Mediaset o a Sky) è il pool dei «berlusconesi» in Rai: l'ex segretaria del premier, Deborah Bergamini, capo del Marketing, e Carlo Nardello, responsabile Palinsesti. Ieri, nello scontro generale, a Viale Mazzini si pensava anche che la Ebu non aspettasse altro che farla pagare all'Italia, chiudendo telecamere e diritti alla tv pubblica italiana, ormai considerata inaffidabile anche sul piano tecnico. Neppure il premier si fida, dato che appaltò le riprese per la firma della Costituzione Europea al service di Palazzo Chigi, Euroscena.

Tutto ciò appare come un siluro puntato sul direttore generale: altro che traghettatore della Rai in Borsa, quale investitore può fidarsi di una Rai pasticciona? Nei corridoi dei veleni girava anche la voce che a rifilare ad arte il colpo fatale a Cattaneo siano proprio i «berlusconesi», compreso l'ex uomo del Biscione e braccio destro del Dg, Alessio Gorla. La loro «missione»? Quella di far perdere ascolti e credibilità in favore di Mediaset. E svendere la Rai.

l'italia è uguale per tutti.
La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

In edicola con l'Unità.

Petruccioli convoca Cattaneo in Vigilanza, Montino (Ds) ne chiede le dimissioni. Un danno all'immagine Rai in vista di Torino 2006 e della candidatura agli Europei

L'ultima relazione del garante della privacy: «Senza una forte tutela dei nostri dati, la libertà personale è in pericolo». Poi una proposta: il bollino blu per informazione e comunicazioni

Rodotà: no alla gogna elettronica, ne va della democrazia

Salvatore Maria Righi

ROMA L'occhio del Grande Fratello mette più che mai in pericolo la democrazia. Il «testamento» mediatico di Stefano Rodotà, ieri all'ultima relazione da presidente dell'autorità per la privacy, è un avviso ai naviganti della società intrecciata di elettronica ed informatica. Cioè a tutti, perché il progresso della tecnologia ha messo a rischio ogni aspetto della quotidianità.

Di fronte alle principali autorità dello stato il presidente dell'Authority, in scadenza di incarico dopo due mandati come garante per la privacy, ha lanciato un vero e proprio allarme per la protezione dei dati personali che ormai intasano la rete. Il rischio di schedatura è così alto che Rodotà nel corso della relazione annuale 2004 ha parlato apertamente di «moderna gogna elettronica», invitando tutti a tenere gli occhi

bene aperti sul controllo delle persone e delle loro vite.

A conferma di questo poderoso appello alla libertà di movimenti da chip e schede magnetiche c'è l'attività del garante che nell'ultimo anno è diventata a dir poco capillare, soffermandosi su molteplici aspetti: dal credito al consumo agli elenchi telefonici di ultima generazione, dalle ricette ai videofonini, poi i voti scolastici, lo spamming, la videosorveglianza e anche le campagne elettorali.

Rodotà ha parlato della necessità di un bollino blu per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: «Non è possibile mettere in commercio un ciclomotore o taluni giocattoli senza una certificazione che ne attesti la sicurezza. La stessa logica deve essere adottata per l'insieme delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in modo tale da escludere fin dall'inizio rischi per la privacy».



Il presidente della Repubblica Ciampi con Stefano Rodotà

Authority, in arrivo le nomine

Il garante per la protezione dei dati personali è un organo collegiale composto da quattro membri eletti dal Parlamento che hanno un mandato di quattro anni ed è rinnovabile. L'attuale collegio si è insediato il 19 marzo 2001 e quindi a marzo è in scadenza. Il presidente viene eletto dai quattro membri, nominati da Camera e Senato. In prima fila per la sostituzione di Rodotà, dopo otto anni alla guida dell'organismo, ci sarebbe il membro interno Rasi (An), a meno che Mazzella non venga «ricompensato» dall'aver ceduto il ministero della Funzione pubblica all'Udc Baccini. Dopo quella all'Antitrust che ha creato molte polemiche intorno alle figure di Antonio Pilati e Giorgio Guazzaloca, sono in arrivo quindi altre nomine per le cinque autorità amministrative indipendenti. Particolarmente delicate quelle dell'Authority delle Tlc, alla luce del conflitto di interessi. In pole position ci sarebbe Antonio Catricalà, segretario generale di Palazzo Chigi. Girano anche le candidature di Vincenzo Zeno Zengovic e Biagio Agnes.

Tra i settori più a rischio per la privacy dei cittadini, vengono citate le carte di pagamento televisive, l'autostrada e il telefono. Sul tema dei cellulari in particolare svela numeri e cifre inquietanti. «La conservazione massiccia dei dati del traffico telefonico, ormai superiore a seicento miliardi di informazioni per le chiamate in uscita, viene considerata senza particolari preoccupazioni: in sostanza, l'importanza capitale di questo problema non è adeguatamente recepita». Senza dimenticare lo spinoso tema della tecnologia applicata alla genetica. «Il rischio dell'impropria deriva tecnologica si manifesta anche in alcune proposte di costituzione di banche dati del Dna. Appare giustificata una normativa che, seguendo le indicazioni della Corte costituzionale, disciplini il prelievo dei campioni genetici per finalità di giustizia in forme rispettose delle garanzie della libertà personale e della dignità».

Ribadendo l'importanza di salvaguardare il «diritto di uscita», cioè la possibilità di revocare l'autorizzazione ad utilizzare i propri dati personali («per uscire dalla gabbia che si è costruito a costruire attorno a noi stessi»), il presidente uscente dell'Authority per la privacy ha accostato quest'ultima al concetto stesso di democrazia.

«La privacy si presenta così come un elemento fondamentale della società dell'eguaglianza. Senza una forte tutela dei dati riguardanti i loro rapporti con le istituzioni o l'appartenenza ai partiti, sindacati, associazioni, movimenti, i cittadini rischiano d'essere esclusi dai processi democratici. Altrimenti, la stessa libertà personale è in pericolo». Rodotà ha insomma sottolineato con forza l'equazione tra tutela della privacy e protezione della democrazia, agganciando il tema dell'invasione delle tecnologie con quello della libertà e dei diritti del singolo cittadino.

Alla fine eccolo, il maledetto 53

Lotto, è uscito dopo 182 estrazioni. Allo Stato la vincita costerà quasi 600 milioni di euro e all'Italia quattro morti

ROMA Dopo 182 concorsi di assenza il 53 è tornato sulla ruota di Venezia. È stata la mano di una bambina ad estrarre il pluriridattario che ha fatto impazzire milioni di italiani. Una malattia costata in media 227 euro a famiglia. Che ne ha ridotte molte sul lastrico per punte «scoperte». Inutili i richiami di Sincalco alla moderazione. La febbre ha lasciato anche una scia di disperazione: giocatori andati in rovina, caduti vittime di usurai, oppure che hanno tentato di reperire in modo illecito il denaro che serviva al gioco, fino ai casi più gravi che hanno spinto al suicidio.

Famiglie in rovina nel napoletano. Nell'ottobre dello scorso anno la febbre del 53 comincia a farsi sentire e a Gragnano, capitale della pasta, in provincia di Napoli, si diffonde una sorta di follia collettiva con giocate record e puntate molto impegnative per indebitarsi fino al collo. Addirittura c'è chi ha venduto l'auto e chi ricorre agli usurai. La situazione è diventata talmente grave che i parroci della zona ricevono da mogli e madri un disperato appello per convincere i loro uomini a non rovinarsi per colpa del gioco.

Addio casa per la caccia al 53. A dicembre è una donna di Frosinone che perde la casa per giocare al lotto, puntando 50 mila euro sul 53 della ruota di Venezia. Per trovare il denaro necessario al gioco aveva impegnato la casa rivolgendosi a degli usurai e perde tutto. All'inizio di gennaio è un piccolo imprenditore di Massarosa (Lucca) che mette in vendita la villetta da 220 mila euro per i debiti accumulati giocando sul 53. Debiti accumulati prima chiedendo in prestito i soldi agli amici, poi alla banca.

Suicida per un numero che non esce. Il 13 gennaio il caso più grave. A Carrara una casalinga di 57 anni si suicida gettandosi in mare dagli scogli di Marinella, al confine tra Liguria e Toscana. La donna, definita moglie e madre irreprensibile, attenta, scrupolosa, una vita intera dedicata alla sua famiglia, aveva perso tutti i risparmi di famiglia puntando «al raddoppio» sul 53 a Venezia e così decide di farla finita. Scrive una lettera al marito e con un autobus raggiunge la località Marinella, a pochi chilometri dalla sua casa. Quindi sale su uno scoglio e si getta in mare.

I soldi per giocare rubati in banca. Pochi giorni dopo, il 18 gennaio, si sco-

pre che un impiegato di una banca dell'Oltrepò Pavese aveva rubato un milione di euro dalle casse del suo istituto per giocare al lotto e al Casinò. Il bancario, poi licenziato e denunciato per appropriazione indebita, aveva cominciato a giocare somme sempre più consistenti sul 53 della ruota di Venezia, «svuotando» sempre più di frequente i conti della banca fino a quando la direzione generale dell'istituto si è resa conto che la situazione della filiale non quadrava.

Assegni a vuoto per pagare la fortuna. Il 22 gennaio una donna di 49 anni, nel livornese, viene denunciata dopo aver staccato assegni per quasi 50.000 euro, poi risultati scoperti, ad alcune ricevitorie dove tentava la fortuna sul 53. Appena capita la situazione i gestori si rivolgono ai carabinieri. La donna viene denunciata e preferisce cambiare domicilio.

I numeri di un delirio. La febbre del 53 su Venezia, che in questi mesi ha coinvolto milioni di italiani, ha avuto il suo picco nel mese di ottobre: nella sola estrazione del 9 ottobre 2004, ad esempio, si sono giocati quasi 180 milioni di euro. E nel secondo semestre dell'anno si è verificato in tutte le regioni italiane un incremento delle giocate pari in media al +64%, con punte del +98% come nel caso della Toscana, dove le giocate sono passate dai 255,6 milioni di euro del primo semestre 2004 ai 507,4 milioni incassati al 31 dicembre. Altre regioni che hanno visto il proprio incremento al di sopra della media nazionale sono state la Lombardia, con un aumento del volume di gioco che si è attestato intorno al +75%, l'Umbria (+72,34%) e l'Abruzzo (+72,14%). Nel 2004, complessivamente, il lotto ha incassato circa 11,7 miliardi di euro, mentre le vincite sono state pari a circa 5,2 miliardi (il 44,4% di quanto giocato). Dopo l'uscita del 53 su Venezia, l'attenzione dei giocatori del Lotto si sposta ora su un altro centenario, il numero 4 sulla ruota di Milano: assente dal 24 dicembre 2003, con i suoi 118 turni di ritardo ha già abbondantemente superato il proprio massimo ritardo storico, che prima di ieri sera era di appena 47 estrazioni. La tanto attesa uscita del 53 costerà all'erario, secondo quanto si apprende, tra i 500 e i 600 milioni di euro, pari a circa 1.000, 1.200 miliardi delle vecchie lire.

funerali

Il quindicenne ucciso, il dolore dei ragazzi

C'erano centinaia di ragazzi ieri, dolore, rabbia e tensione, nella chiesa di San Paolo del Parco Verde di Caivano, nel Napoletano, per il funerale del quindicenne morto domenica sotto il fuoco dei carabinieri, mentre faceva una rapina insieme a due complici diciottenni, attualmente agli arresti nel carcere di Poggioreale. Alla cerimonia hanno partecipato gli amici del Parco Verde, complesso di periferia immerso nel degrado, le famiglie dei ragazzi che avevano messo in piedi la babygang. Disperato il dolore disperato dei ragazzi che hanno pianto l'amico anche all'uscita della chiesa con un corteo funebre seguito dal rombo dei motori di una decina di motociclette.



Ammessi quattro testimoni dell'accusa che hanno affrontato il tema dei rapporti tra l'attuale governatore e Cosa Nostra (sin dal '91

Cuffaro, il processo si allarga agli intrecci tra mafia e politica

Saverio Lodato

«Siamo alle solite», si era lasciato scappare stizzito un avvocato di lungo corso, alla notizia appena pronunciata in aula dal pm Nino Di Matteo che ieri mattina l'accusa avrebbe depositato nuova documentazione contro Salvatore Cuffaro e gli altri imputati del processo. Cosa contiene questa documentazione? Quanto andrà a spostare il futuro baricentro dibattimentale? L'avvocato dice «siamo alle solite» perché ogni processo di mafia e politica che si rispetti è inevitabilmente destinato al colpo di scena, non è mai chiuso in se stesso, cristallizzato per sempre. E questo, ai difensori che preferirebbero sapere tutto e subito sulla posizione dei loro assistiti, ovviamente, non piace. Le uniche poche cose che sappiamo riguardano la recente operazione «Grande Mandamento» (così l'hanno chiamata gli addetti ai lavori) che ha portato alla cattura di una cinquantina di persone, in gran parte vecchie conoscenze della giustizia, accusate di appartenere allo zoccolo duro dei fiancheggiatori del superlatitante Bernardo Provenzano. Da alcune intercettazione ambientali in essa contenute, emergono i nomi

di Cuffaro e di Michele Aiello, imprenditore supermiliardario di Bagheria, per circostanze poco edificanti. Un'altra, invece, riguarda tal Emanuele Lentini, anche lui arrestato nel «Grande Mandamento», il quale parlando con mafiosi nel 2003, si vanterebbe d'essersi recato in casa di Cuffaro. Finiscono agli atti alcuni assegni che persino all'Ufficio italiano Cambi appaiono sospetti: fra Carmelo Bartolomeo (anche lui arrestato) e Aiello. Movimento di cifre assai considerevoli ma senza causale apparente. È interessante notare che l'Ufficio Cambi, appresa la notizia dell'arresto di Aiello, abbia sentito il bisogno di inviare quegli assegni alla magistratura quasi per conoscenza. Si capirà meglio durante il dibattimento se il disappunto dei difensori - «siamo alle solite» - era motivato, o se quest'aggiunta di materiale nulla toglie e nulla aggiunge al materiale probatorio già raccolto. Fatta questa premessa, però, va detto che la seconda udienza non è andata a favore dei difensori degli imputati. Gli avvocati avevano tentato il colpo gobbo. Sbagliata, infatti, chi ritiene che le prime udienze di un processo del genere costituiscano solo prelativa scontata. Anche i processi possono partire con il piede giusto o con il piede sbagliato. Spieghiamo meglio. Martedì si di-

scuteva della lista testi di accusa e difesa. Vicendevole fair play: io non mi oppongo ai tuoi testi, tu non ti opponi ai miei. Di modo che il presidente della terza sezione del tribunale, Vittorio Alcamo (giudici a latere: Claudia Rosini e Lorenzo Chiaramonte), sin qui non ha avuto bisogno di alzare la voce o dirimere questioni particolarmente spinose. Ma un'eccezione c'è stata. Uno dei tre difensori di Cuffaro (avvocato Nino Caleca) aveva chiesto che venissero esclusi dal processo quattro possibili testimoni dell'accusa: Salvatore Lanzaloca e Angelo Siino (collaboratori di giustizia), Enrico Pinetti, imprenditore milanese, Salvatore Aragona, già condannato in concorso esterno in associazione mafiosa. I quattro, per episodi in parte uguali, in parte diversi, hanno affrontato con le loro dichiarazioni il tema (eventuale) dei rapporti fra Cuffaro e Cosa Nostra sin dalle elezioni regionali del 1991, tempi cioè molto antecedenti alle contestazioni che riguardano la vicenda delle «talpe». Se Cuffaro viene chiamato a giudizio per avere informato Aiello e Giuseppe Guttadauro (anch'egli mafioso), Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo (il primo della finanza, l'altro carabiniere), di essere sotto inchiesta della magistratura, che nesso c'è con eventuali frequentazioni

elettorali del suo assistito, e per di più assai pregresse, con ambienti di Cosa Nostra? Obiezione tecnica, giocata in punta di bisturi, ma gravida di possibili conseguenze sostanziali.

Ora non conta tanto il fatto che il presidente Alcamo (con apposita ordinanza) abbia ammesso i quattro. Conta la motivazione con cui li ha ammessi. La riassumiamo così: poiché a Cuffaro il favoreggiamento viene contestato con l'aggravante proprio dell'articolo 7, quello che fa esplicito riferimento a Cosa Nostra, tutto ciò che attiene al presunto rapporto fra il presidente della regione siciliana e la mafia è e sarà «oggetto di dibattimento». Attenzione: ciò non significa che il tribunale abbia già scritto la sua sentenza. Tutt'altro. Significa, più semplicemente, che delle presunte collusioni mafia e politica se ne può e se ne deve parlare. Non a caso, l'altro pm, De Lucia, aveva sostenuto che Aiello mise in piedi una rete di investigatori «d'eccellenza» (leggi: «talpe»), anche con lo scopo di favorire la latitanza di Provenzano. Per completezza d'informazione, aggiungiamo che questa volta Cuffaro era assente giustificato: si è rotto un piede scivolando a casa sua. saverio.lodato@virgilio.it

Wojtyla, forse domani a casa

ROMA L'ipotesi di lavoro, fino a questo momento, è che il Papa dovrebbe lasciare il policlinico Gemelli domani: tutto dipende, naturalmente, da come oggi i medici troveranno il loro paziente. In Vaticano si dà per certo che per domenica il Papa dovrebbe proprio essere a casa e recitare l'Angelus dalla sua finestra su piazza San Pietro. Le notizie che vengono dal Gemelli sono ottimistiche. Ieri pomeriggio, poi, il Papa ha incontrato uno dei piccoli pazienti del vicino reparto di oncologia infantile. Il bambino è stato portato dal Papa, felicemente sorpreso per l'inatteso ospite, che ha avvicinato a sé. «Porta la benedizione del Papa - gli ha detto - anche a tutti gli altri bambini ricoverati, con l'augurio di una completa guarigione». Già stamattina, peraltro, un sorridente cardinale vicario Camillo Ruini, uscendo dall'ospedale aveva avuto parole tranquillizzanti. «Ho visto e salutato adesso il Santo Padre - ha detto - l'ho trovato veramente bene». Va nello stesso senso, infine, anche una dichiarazione del direttore della Sala stampa vaticana, Joaquin Navarro, che ha espresso la speranza che il bollettino medico sulle condizioni di salute di Giovanni Paolo II annunciato per oggi alle 12 possa essere l'ultimo prima del ritorno a casa del Papa.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

Unità

Per la pubblicità su **Unità**

RK publkompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

10-2-1997 **12-2-2005**

Nell'ottavo anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro

GIOVANNI FAGNANI

e ricordano a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Nedo Canetti

MEMORIA d'Italia

In Senato la destra provoca: discutiamo di Resistenza se l'opposizione discute del riconoscimento dei fascisti della Rsi come «belligeranti». Pera sta al gioco

I Ds: «Inaccettabile, la Liberazione è molto più importante dei repubblicani»
L'ordine del giorno delle due proposte di legge alla fine si inverte

«Prima Salò, dopo la Resistenza»: bufera su Pera

L'opposizione protesta e fa invertire la discussione: si inizia con il 60° della Liberazione, poi la pensione ai repubblicani

i militari della Repubblica sociale

LE BRIGATE NERE La priorità delle Brigate nere fu la lotta antipartigiana. Il comando generale delle Brigate nere venne stabilito a Maderno, sotto il segretario del Pfr Alessandro Pavolini. Alle 39 brigate territoriali si aggiunsero formazioni mobili e reparti autonomi, come la tristemente nota Legione Muti di Milano, che si diffuse in azione repressiva antipartigiana soprattutto nel Cuneese. Innumerevoli furono gli episodi di vero e proprio sadismo. Ricorda il generale tedesco Dollmann che nel novembre '44 in una località bolognese visitò una camera di tortura delle Brigate nere guidato da una giovane carnicia nera: «Spalancò la porta ed entrammo in un ambiente illuminato da lampadine accese, un po' stanza e un po' stalla; nel mezzo, ben legati a tre grosse tavole, luccicavano tre bianchi corpi femminili: testa e gambe erano tirate in giù e chi occhi stralunati si volgevano verso il soffitto. Un giovanotto delle Brigate nere era intento a cospargere sui corpi fionchi bianchi che prendeva da una scodella di terraglia e la reazione furono tre gridi: "Abbia pietà, abbia pietà, basta!"».

LA DECIMA MAS Nel marzo '41, dalla trasformazione della flottiglia Mas, nacque la X flottiglia Mas, un reparto di incursori speciali della Marina comandato dal principe Junio Valerio Borghese. La squadra venne impiegata in azioni di guerra nel Mediterraneo a fianco delle forze navali tedesche, segnalandosi per alcune clamorosi sabotaggi e affondamenti a danno delle navi inglesi. Dopo l'8 settembre '43, Borghese si pose al servizio diretto della Germania nazista. La fama della Decima fece affluire quasi ventimila volontari che furono selezionati e organizzati anche in battaglioni di terra. Schierati ad Anzio nel febbraio '44, i marinai della Decima furono uno dei reparti che meglio rappresentarono lo spirito di violenza anarchica che contraddistinse molti gruppi militari della Rsi. Il reparto era noto per l'effertezza e l'assenza totale di clemenza nei confronti dei «nemici della patria» e per questo si impegnò in una feroce repressione della resistenza partigiana.

LA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA La Gnr fu istituita ufficialmente il 5 giugno '44 ma la struttura era stata pubblicizzata dagli organi centrali della Rsi già a partire dal 20 novembre '43, nove giorni prima che l'ex responsabile dell'Opera nazionale Baillaia Renato Ricci ne assumesse il comando. Il corpo era erede della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, cui furono aggiunti i carabinieri e la Polizia dell'Africa italiana di stanza a Roma. Si trattò di una forza armata a carattere politico che doveva svolgere, insieme, funzioni militari di controllo del territorio e di polizia. Fino alla nascita delle Brigate nere nel giugno 1944 la Gnr fu il corpo militare autenticamente «fascista» in contrapposizione all'esercito, e fu largamente impiegato nella lotta antipartigiana, macchiandosi di fucilazioni arbitrarie e di violenze. In particolare gli Uffici politici investigativi della Gnr furono particolarmente temibili per l'uso diffuso di delatori e infiltrati, per le perquisizioni domiciliari e per gli arresti illegali.

ROMA Questa mattina, con inizio alle 9,30 l'assemblea del Senato avvierà l'esame del ddl sulle celebrazioni del sessantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Sarà il primo punto all'odg. Così ha deciso ieri la Conferenza dei capigruppo. Non è stata però una decisione tranquilla, anche se la proposta di legge era stata presentata unitariamente da tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza ed opposizione, esclusa

An (primi firmatari il capogruppo ds in commissione Difesa, Gianni Nieddu, Nicola Mancino e Gavino Angius).

In effetti, il calendario dei lavori, portato all'attenzione della Conferenza dal Presidente del Senato, Marcello Pera, prevedeva che l'esame del ddl sull'Anniversario della Liberazione fosse preceduto dalla discussione del provvedimento, fortemente contestato dal centrosinistra, che riconosce la qualifica di «militari belligeranti» a «quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Rsi», cioè i repubblicani di Salò, presentato da An e da altri senatori della Cdl e già approvata dalla commissione Difesa.

Prima la Resistenza, poi Salò. La proposta provocava l'immediata contrarietà del capogruppo ds, Angius, che contro proponeva l'inversione dell'ordine dei lavori, con al primo posto il 60° della Resistenza. Gli altri capigruppo non facevano opposizione. Lo stesso rappresentante di An, Oreste Tofani, si dichiarava d'accordo, «a patto però che - ha detto rivolto ad Angius - voi siate in aula (in questi giorni è mancato spesso il numero legale, per le vistose assenze nelle file della Cdl, ndr), anche quando si tratterà di discutere del ddl sui combattenti della repubblica sociale».

Pera di mezzo. A questo punto - a quanto hanno riferito diversi partecipanti alla conferenza - è intervenuto lo stesso Pera, il quale «per evitare problemi», ha sostenuto che sarebbe stato meglio confermare l'ordine del giorno



Alcuni repubblicani sulle montagne del nord Italia

l'intervista
Gavino Angius
Presidente dei senatori Ds

«C'è chi combatteva per la libertà e chi stava coi nazisti...»
«La destra sta cercando di cancellare l'atto di nascita della nostra Repubblica, ossia di oscurare la Resistenza»

Maria Zegarelli

ROMA Presidente, si è dovuti arrivare alla voce grossa per far discutere in Senato il decreto sul 60° anniversario della Liberazione prima di quello sui repubblicani di Salò. Non è un bel segnale...

«Non pensavo si dovesse arrivare allo scontro. Domani (oggi per chi legge, ndr) si dovrebbe incardinare la discussione, con le relative relazioni e noi daremo battaglia da subito, con le pregiudiziali di costituzionalità e di non procedibilità, perché i combattenti di Salò non possono essere messi sullo stesso piano dei partigiani».

Perché Pera ha agito così?
«Perché si è creato un clima di un certo tipo. È il risultato di una campagna politica,

ma anche culturale e ideale, che rischia di portare lentamente ma progressivamente ad un vero e proprio revisionismo storico, a un capovolgimento della realtà dei fatti. In altre parole, il tentativo che la destra sta facendo è quello di cancellare l'atto di nascita della nostra Repubblica: nascita che avviene nel momento in cui la resistenza caccia i fascisti dal territorio nazionale. Loro cercano di mettere sullo stesso piano, parlando di guerra civile, i cosiddetti belligeranti, cioè coloro che con le armi in pugno combattevano per impedire che la democrazia trionfasse e che stavano dalla parte dei nazisti e dei fascisti, con coloro che combattevano per la libertà. Stanno oscurando questa meravigliosa stagione di lotte e impegno ideale e di sacrificio umano che è stata la Resistenza».

Ma non è che tutto ciò sta avvenendo perché questa destra pensa di poterse-

lo "permettere"?
«In parte sì. Penso che noi dovremmo riflettere seriamente su questo, l'ho anche detto al congresso: siamo in presenza di una offensiva della destra che tende a conquistare l'egemonia politica e culturale e siccome sono dei manigoldi ma non degli stupidi sanno benissimo che devono partire da lì. Credo, quindi, che dovremmo agire e reagire sul piano politico, culturale e storico perché quando si abbassa la guardia sui fondamenti storico-politici della nascita di un grande paese, quando si attenua la battaglia politica e ideale sui fondamenti di valore di una grande democrazia è evidente che poi si è più esposti alle folate aggressive dell'avversario».

Va inserito in questo contesto il rito-

dei partigiani, proprio in occasione del Sessantesimo?

«Stamattina (ieri per chi legge, ndr) nella conferenza dei capigruppo, ho avuto uno scontro molto duro, con il governo e il presidente del Senato su questo punto. Devo dire, che alla fine, abbiamo ottenuto come risultato sia l'inversione dell'ordine dei lavori della seduta, sia il reperimento di fondi che mi è stato comunicato dopo un'ora dal governo e dalla presidenza del Senato. Ma intendiamoci bene: sono due risultati che abbiamo conseguito alla fine di una discussione e di uno scontro persino avvilenti che non avrei mai pensato di dover fare».

Come si contrasta questo "nuovo corso", che ormai va avanti da anni?

«Dobbiamo ribadire con grande fermezza, grande serenità, ma anche con grande forza, che in Italia c'è stato un prima e un

dopo rispetto alla nascita della democrazia. Noi possiamo discutere di tutto: è giusto ricordare le vittime delle Foibe, tutto questo va fatto, ma non si devono confondere le cose. Non si deve dipingere quella stagione come una stagione grigia dove le figure erano indistinguibili. No, vanno distinte: un conto sono i partigiani, un conto sono i repubblicani di Salò. Da noi, ma in tutto il mondo, coloro che avevano in mano la bandiera rossa con la falce il martello, sono coloro che sono entrati a Berlino e quella bandiera l'hanno issata sul Reichstag».

Adesso propongono di abolire quel simbolo...

«Bisogna reagire con forza. La falce e il martello sono il simbolo del riscatto del lavoro, dell'Internazionale socialista, delle lotte delle cooperative emiliane e romagnole che fondarono l'atto di nascita del primo partito

italiano che non casualmente si chiamava Socialista. Poi, quel simbolo è diventato anche un'altra cosa in una parte del mondo, ma nel nostro paese ha significato la conquista della libertà e della democrazia. La storia della democrazia italiana e del comunismo italiano non è assimilabile a quella del comunismo sovietico».

Come si concilia il decreto salva-Previtoli con i delitti delle Foibe o con quelli perpetrati dai nazifascisti?

«La destra in questa commistione di tutela e di interessi particolaristici come quelli relativi alla difesa d'ufficio e la non perseguibilità di un loro amico, cioè l'onorevole Previtoli, arrivano a prescrivere quei delitti che essi stessi giudicano, come le Foibe, gravissimi, insopportabili e da perseguire. Lo stesso naturalmente, vale per stragi naziste o fasciste».

Oggi la giornata di commemorazione per le vittime dell'esodo da Istria e Dalmazia, manifestazioni in tutta Italia. Alleanza nazionale insulta il presidente della Repubblica

Ciampi: «Ricordiamo le foibe, ma basta con i rancori esasperati»

ROMA Commemorare con continuità le foibe, una grande tragedia dell'ultima guerra mondiale; ora è possibile che «ricordi ragionati prendano il posto dei rancori esasperati», perché è giusto che anche i più giovani conoscano quelle efferatezze che furono conseguenza delle ideologie nazionaliste e razziste dei regimi dittatoriali che si resero responsabili del conflitto. Così il presidente Ciampi in occasione della Giornata Nazionale del Ricordo: «Il mio pensiero è rivolto con commozione a coloro che perirono in condizioni atroci nelle Foibe, nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945; alle sofferenze di quanti si videro costretti ad abbandonare per sempre le loro case in Istria e in Dalmazia. Questi drammatici avvenimenti formano parte integrante della nostra vicenda nazionale; devono essere radicati nella nostra me-

moria; ricordati e spiegati alle nuove generazioni».

Ma il richiamo del presidente alle responsabilità generali dei nazionalismi viene contestato da An. Mentre per Gianfranco Anedda, i fatti contano più delle parole, Enzo Trantino sostiene che le parole di Ciampi non sono circostanze «esimenti» per chi si è reso colpevole di «violenze sconosciute persino a Gengis Khan». Buontempo passa direttamente agli insulti: «Ciampi non è che sia nato in una provetta sul colle del Quirinale. Lui è stato governatore della Banca d'Italia, ministro e poi presidente del Consiglio, dovrebbe anche lui recitare il mea culpa perché avendo avuto un ruolo importante nelle istituzioni non ha ricordato la tragedia degli infoibati».

«È indubbio che le foibe rappresentano una atroce tragedia che ha coinvol-

Fassino agli esuli

«Nessuna giustificazione per le vostre sofferenze»

ROMA «Caro presidente nel giorno che rievoca il dramma dell'esodo di centinaia di migliaia di italiani dall'Istria, di Fiume e della Dalmazia desidero esprimerle il ricordo, la solidarietà e l'amicizia dei Democratici di

sinistra». Così Piero Fassino nella lettera inviata al presidente della federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, Guido Brazzoduro.

«Si ricorda, il 10 febbraio, una pagina dolorosa della storia italiana. Ne il contesto politico del tempo, né l'aggressione operata dal regime fascista alla Jugoslavia possono giustificare le sofferenze atroci di cui furono vittime donne e uomini innocenti». Per questo, aggiunge, «è giusto ricordare quelle tragedie, perché mai più l'Europa abbia a conoscere pulizie etniche, negazione delle identità, oppressione della libertà».

to persone innocenti - dice invece Marco Rizzo dei Comunisti italiani - . Ma le dichiarazioni di questi giorni dei vari esponenti del governo Berlusconi non

fanno un buon servizio al presente». «La memoria non può avere dei buchi neri. La storia non si scrive per rotture e flash - sottolinea - ma la si analizza

tutta, prima e dopo».

È la prima volta che in Italia si celebrano le vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati.

La ricorrenza è stata istituita con legge dal Parlamento il 16 marzo dello scorso anno. La data scelta è quella del Trattato di pace di Parigi del '47, che sancì il passaggio dell'Istria alla Jugoslavia. Quella degli infoibati fu una delle pagine drammatiche della storia italiana e si consumò dal 1943, alla fine della guerra tra Gorizia, Trieste e l'Istria. Secondo fonti storiche, le persone scomparse sarebbero dalle 4000 alle 6000, in parte infoibate, in parte morte nei campi e in parte fucilate.

Oggi il calendario degli appuntamenti - 176 manifestazioni in 84 località italiane, oltre che speciali dedicati da radio e tv - avrà come luoghi centrali Torino e Trieste e Torino dove è prevista la presenza del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, insieme a Tremaglia e a Storace.

Intenso anche il programma delle celebrazioni a Torino, che saranno aperte da una commemorazione al Cimitero monumentale, presente il Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli Istriani, fiumani e dalmati, Guido Brazzoduro. Altre iniziative saranno proposte a Roma, dove il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, renderà omaggio al Milite ignoto all'Altare della Patria, accompagnato dai presidenti di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, e dai ministri Antonio Martino e Maurizio Gasparri. Alle 11 sarà osservato un minuto di raccoglimento in tutte le amministrazioni pubbliche e per tutta la giornata le bandiere saranno esposte a mezz'asta. La Giornata del ricordo sarà celebrata anche al Senato e alla Camera, con un minuto di silenzio e l'intervento in aula dei due presidenti.

PUBBLICO IMPIEGO, ARRIVA UN NUOVO STOP

Torna a surriscaldarsi il clima nel pubblico impiego. Oggi i consigli generali di Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-P.A. proclameranno lo sciopero dei circa 3,5 milioni di lavoratori a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto da 14 mesi. La mobilitazione cadrà intorno a metà marzo e nello stesso giorno ci sarà anche una manifestazione nazionale a Roma.

All'assemblea unitaria - secondo stime sindacali - è attesa la partecipazione di circa 600 quadri e delegati delle tre federazioni, provenienti dai vari comparti pubblici. La decisione sulla nuova iniziativa di lotta segue ad un duro braccio di ferro con il governo sulle risorse da destinare ai contratti. Per i sindacati, l'aumento deve

essere dell'8% comprensivo anche della differenza tra inflazione reale e quella programmata, che si è registrata nel biennio precedente. Nella Finanziaria, invece, l'incremento concesso è del 4,7%.

Distanze notevoli, dunque, che hanno impedito fino ad oggi la partenza della trattativa. Il ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini, ha già annunciato l'intenzione di riallacciare il dialogo. «La convocazione più volte annunciata da parte del governo non è mai arrivata - ha sottolineato il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda -. E rischia di non verificarsi se i lavoratori non riusciranno a conquistarsi il tavolo per i contratti».



AI RUSSI IL 62% DELLA LUCCHINI

Il gruppo Severstal, secondo produttore siderurgico in Russia, e Lucchini SpA, hanno annunciato ieri la firma dell'accordo definitivo a seguito del quale la società russa acquisirà il 62 per cento del gruppo italiano.

L'operazione avverrà tramite un aumento di capitale di 450 milioni di euro, al quale Severstal e gli attuali azionisti della Lucchini concorreranno rispettivamente con 430 milioni e 20 milioni di euro.

Come risultato, Severstal, che finanzia l'operazione con la sua attuale disponibilità di cassa, deterrà il 62 per cento della Lucchini, mentre la famiglia Lucchini e gli altri azionisti avranno rispettivamente il 29 per cento e il 9 per

cento delle azioni. L'operazione dovrebbe essere completata nell'arco di 60 giorni ed è condizionata, tra l'altro, all'approvazione dell'Antitrust.

L'accordo giunge nel momento in cui la Lucchini comincia a vedere i risultati del piano di ristrutturazione finanziaria introdotto ed avviato nel secondo semestre del 2003 dal suo vice presidente ed amministratore delegato, Enrico Bondi.

I proventi dell'aumento di capitale saranno utilizzati per ridurre ulteriormente l'indebitamento finanziario della Lucchini, che grazie all'operazione recupererà la flessibilità necessaria a rafforzare la propria presenza sul mercato italiano ed internazionale.



contratto

siderurgia

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Trasporti, una protesta di 48 ore

Alitalia cancella 141 voli. Questa sera si fermano i ferrovieri nonostante le minacce di Lunardi

Felicia Masocco

ROMA I ferrovieri non demordono, per chiedere più sicurezza nel trasporto ferroviario dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani per treni e traghetti sarà la paralisi. Lo sciopero è legittimo, tutte le regole sono state rispettate affermano le sei sigle che lo hanno proclamato, sarà di 24 ore fatte salve le fasce protette. Sempre che il ministro Lunardi non decida di far seguire all'ordinanza di riduzione dello sciopero a 8 ore un provvedimento di precettazione dei lavoratori. Saranno disagi anche nel trasporto aereo per lo sciopero di quattro ore del personale di terra e di volo aderente al Sult: si fermerà dalle 12,30 alle 16,30 di oggi e l'Alitalia ha già cancellato 141 voli, 67 nazionali, 66 internazionali, 8 intercontinentali.

Giornate pesanti dunque, lo strappo tra i sindacati dei ferrovieri e il ministro Lunardi non è stato ricucito, né ci sono novità dalla Commissione di garanzia che con le sue valutazioni ha ispirato e poi avallato le decisioni del ministro e che i sindacati accusano «di usare criteri differenti a seconda delle circostanze», a seconda degli scioperi. Ieri la Commissione ha fatto sapere che non adotterà altre misure, «il potere di precettazione è attribuito all'autorità governativa» viene precisato, quindi spetta ancora Lunardi decidere se andare fino in fondo e formalizzare la precettazione. Sarebbe un ulteriore affronto, tanto più che la convocazione dei sindacati da parte del ministro, un gesto di disponibilità che avrebbe potuto raffreddare il clima, è arrivata per lunedì 14, troppo tardi per scongiurare la protesta proclamata il 19 gennaio.



La stazione Termini di Roma durante uno sciopero indetto dai sindacati dei ferrovieri

La polemica è senza fine. I sindacati ritengono che l'ordinanza di riduzione della durata dello sciopero sia una precettazione a tutti gli effetti. E contro di essa ieri è stato presentato un ricorso urgente al Tar con la richiesta di sospendere e annullare il provvedimento perché «illegitimo, arbitrario e immotivato». Non c'è stato, tra l'altro, alcun tentativo di conciliazione, aggiungono Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport, Sma, Orsa e Ugl e solo dopo un tentativo del genere, e con esito negativo, il ministro poteva emanare l'ordinanza. Il braccio

di ferro continua ed è da registrare anche la spaccatura che si è verificata in seno alla stessa Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali. Giovanni di Cagno, membro dell'Authority, si è dissociato dalla decisione presa dall'organismo presieduto da Antonio Martone, una decisione che ha definito «improntata a un formalismo esasperato e a una scarsa considerazione della situazione determinatasi nel settore ferroviario». Il commissario ha detto di reputare questo comportamento, «poco consono a un'Autorità di ga-

ranza il cui operato dovrebbe essere improntato alla ricerca di un equo temperamento tra il diritto di sciopero e gli altri diritti costituzionali della persona».

Parole che rafforzano l'opinione dei sindacati che vedono nell'operato della Commissione un attacco al diritto di sciopero. «Siamo molto preoccupati e delusi. La sentenza della Commissione e la vicenda, ancora aperta, degli autoferrottravvieri ci dicono che c'è un disegno per ridurre lo spazio della libertà del diritto di sciopero», afferma Gu-

ThyssenKrupp

Terni, fumata nera anche a Bruxelles

MILANO Nessun concreto passo in avanti a Bruxelles per la vertenza dello stabilimento Ast di ThyssenKrupp a Terni. Sono stati gli stessi rappresentanti sindacali italiani, ieri al termine dell'incontro nella sede della Federazione europea dei metalmeccanici, ha definire interlocutoria la riunione alla quale hanno partecipato anche due rappresentanti dell'azienda e del sindacato metalmeccanico tedesco Ig Metall.

«L'incontro è stato utile, soprattutto per il ruolo svolto dalla Federazione europea dei metalmeccanici - spiega Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - ma il punto vero è che l'azienda per ora non ha modificato di un millimetro le sue posizioni, anzi ha dichiarato che non intende fornire garanzie occupazionali e quindi, da questo punto di vista, non ci sono sostanziali passi in avanti. Noi - aggiunge Cremaschi - non abbiamo rotto le trattative, è l'azienda che si è alzata dal tavolo». Il sindacato «non è disponibile a sottoscrivere quello che ThyssenKrupp ha già deciso», quindi «la parola spetta all'azienda che deve ora decidere se vuole sedersi al tavolo e trattare. Sapendo che, sedersi al tavolo - continua il dirigente Fiom - significa trovare un compromesso che garantisca l'occupazione e su questo i segnali non sono positivi».

Anche secondo il segretario nazionale di Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo, «passi avanti non ne abbiamo fatti, anche se non è da escludere che nella prossime ore ci possano essere le condizioni per riaprire il confronto». E il responsabile della siderurgia della Uil Mario Ghini aggiunge: «Anche la controparte deve essere disponibile a rimettersi in gioco e deve pensare che un accordo si scrive in due».

glielmo Epifani. «Quando i ferrovieri di fronte ad un problema come quello della sicurezza proclamano uno sciopero, bisogna lasciarlo fare, anche perché l'azienda non ha investito risorse per risolvere la questione. Il resto sono minuzie non condivisibili. Non so se la Commissione si accorge del baratro tra l'ordinamento costituzionale, il diritto alla libertà di sciopero e le proprie decisioni». Un allarme condiviso dagli altri due leader delle confederazioni. «Abbiamo programmato uno sciopero nel pieno rispetto della legge e vorremmo che si rispettassero allo stesso modo i diritti dei lavoratori. C'è un tentativo di scaricare sui lavoratori e sui sindacati le cose che non funzionano nelle Ferrovie» dice il segretario della Uil Luigi Angeletti. E per Savino Pezzotta «lo sciopero sulla sicurezza, che non riguarda solo i ferrovieri ma anche gli utenti, è una battaglia di civiltà che va appoggiata da tutti. Abbiamo bisogno di treni sicuri». «Mai come questa volta la battaglia per un sistema di trasporti più sicuro vede uniti ferrovieri e utenti» gli fa eco il segretario dell'Ugl Stefano Cetica. E si schiera con i ferrovieri anche Federconsumatori, «la sicurezza a bordo dei treni merita un giorno di disagi per i viaggiatori».

Trenitalia intanto ha annunciato che organizzerà i servizi minimi garantiti solo per le ore di sciopero autorizzate dal Ministro e cioè dalle 9 alle 17 dell'11 febbraio. Da domani alle 12, tuttavia, effettuerà aggiornamenti ogni ora sul programma di circolazione dei treni, visto che «potrebbero verificarsi disagi». Meglio informarsi prima chiamando il call center 892021; oppure consultando il sito www.trenitalia.com.

Crisi dell'industria, verso lo sciopero generale

La proposta di Epifani a Torino con Pezzotta e Angeletti. «Sulla competitività il governo non ha uno straccio di idea»

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TORINO «Dobbiamo costruire una cornice federale ai diversi scioperi previsti: quello dell'8 marzo dei tessili, dell'11 marzo della Fiat, forse quello dei chimici. Non è giusto che ogni categoria se la cavi o provi a farlo per conto proprio, bisogna lavorare per costruire e rendere possibile lo sciopero generale unitario dell'industria».

Davanti a Savino Pezzotta e Luigi Angeletti e ai 1.500 quadri e delegati di Cgil Cisl e Uil del Piemonte, riuniti al teatro Colosseo di Torino per parlare di crisi industriale, di declino, Guglielmo Epifani lancia la sua proposta. Un segnale, lo chiama lui, centrato sull'unità d'intenti. «Insieme - ha detto il segretario della Cgil - dobbiamo costruire questa prospettiva: da qui viene forte la richiesta affinché le tre confederazioni restino unite. Il governo non può fuggire in eterno, non può fare finta che la crisi industriale sia solo la convocazione di qualche tavolo quando proprio non ne può fare a meno. Questa

battaglia la dobbiamo vincere».

Una battaglia che parte dal Piemonte. Che, come spiegato dal numero uno della Cisl, Pezzotta, «è il paradigma della situazione industriale del Paese. Perché in una realtà imprenditoriale di forte radicamento si evidenziano l'esigenza di rilancio e il forte ritardo sulle politiche industriali da parte del governo».

Il 2004 per la regione è stato un vero e proprio *annus horribilis*. Secondo i sindacati, sono stati messi in mobilità 16.482 lavoratori, dei quali circa il 40% senza indennità, e sono state avviate procedure per il licenziamento di 8.300 persone da attuare nei prossimi mesi. Sempre lo scorso anno la cassa integrazione, questa volta straordinaria, ha coinvolto 205 imprese, di queste 27 sono interessate da crisi aziendale, 61 da procedura concorsuale, 24 da cessata attività. Inoltre i dati sulla cassa integrazione ordinaria presentano un forte incremento delle ore utilizzate e molte sono imprese che stanno esaurendo le 52 settimane del biennio. Solo a Torino sono state oltre 95 mentre a Biella (distretto del tessile) ne risultano



Luigi Angeletti, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta ieri a Torino

111. Il rischio è quindi di avere in breve una perdita netta di circa 20 mila posti di lavoro.

«Il presidente del Consiglio ci aveva promesso tre mesi fa un intervento sulla competitività - ha detto Epifani - ma lo aspettiamo ancora. Il governo non ha uno straccio di idea

Culla

Il giorno 8 febbraio alle ore 18,20 sono venuti alla luce

Edoardo e Simone

Alla supermamma Michela ed al neopapà Carlo gli auguri più sinceri dai parenti e dagli amici de l'Unità.

da presentare innanzitutto al proprio interno». «Da mesi attendiamo una proposta sulla competitività che non arriva», ha aggiunto Pezzotta «mi sembra che il decreto più che dare risposte alle questioni che abbiamo posto stia mettendo in moto una polemica tra ministri sulle diverse competenze. Bisogna capire se il problema è la competitività tra ministri o se quella del Paese».

Inutile dire che parlare di crisi industriale in Italia - sulla questione il 15 febbraio ci sarà l'assemblea dei delegati e quadri Cgil, Cisl e Uil a Milano - e in Piemonte significa soprattutto parlare di Fiat. «Bisogna aprire un tavolo di concertazione fra governo, azienda, sindacati e banche per discutere, alla luce del sole, su come la Fiat possa uscire dalla situazione in cui è precipitata». «Dico alla luce del sole - ha aggiunto il segretario - perché i lavoratori non possono essere considerati un pacco postale, spostato dal lavoro alla cassa integrazione. Sediaioci tutti intorno a un tavolo e discutiamo: si veda quali risorse sia possibile reperire, quale sforzo si possa fare per riposizionare la

Fiat su un segmento di qualità, quali interventi possa fare il sistema Paese. Così si comporta un Paese moderno, altrimenti ci si rassegna a vedere una Fiat che diventa sempre più piccola, uno spezzatino, che salva qualche pezzo e perde gli altri».

Epifani ha poi citato il caso della Renault: «Ho letto con soddisfazione e un po' di rabbia i dati della crescita della casa francese nel 2004. Eppure qualche anno fa la Fiat non aveva niente da invidiare alle altre aziende». Ma in Italia si continua a comprare straniero, «più di un milione e mezzo - ha detto il segretario della Uil Angeletti -. E ogni 4 auto straniere che compriamo è un posto di lavoro che va via».

«Non si può difendere l'italianità delle banche e lasciare l'industria tutta in mano straniera. Ci vuole un equilibrio. Bisognerebbe essere più accorti nel difendere il sistema industriale nazionale e nel fare penetrare qualche elemento di concorrenza nel sistema bancario. Esattamente il contrario di quello che si sta facendo».

E allora sciopero, magari unitario. Forse, si vedrà.

Bianca Di Giovanni

VERGOGNE di regime

In meno di quattro anni l'istituto ha dilapidato 20 milioni di euro tra perdite e crediti in sofferenza. Ora il ministro vuole «banche padane in mani padane»

Un'ispezione di Bankitalia rilevò una lunga serie di irregolarità: carenze nei controlli interni e nella gestione del credito

Lo scandalo della banca della Lega

La Popolare di Lodi di Fiorani «salva» CrediEuronord. E Maroni cambia linea su Fazio

ROMA «La riforma del risparmio è collegata a una vicenda che interessa la terra padana e noi vogliamo che una banca padana sia in mani padane. E poi le banche raccolgono i risparmi dei cittadini ed è quindi importante che ci sia un controllo più forte. Se una banca popolare che ha un azionariato diffuso viene acquistata da una banca straniera è più difficile esercitare questo controllo». Così parlava Roberto Maroni solo sei giorni fa. Con queste parole il ministro leghista ha riposizionato il Carroccio sul mandato a vita del governatore e sulle sue competenze in materia di concorrenza, su cui l'Aula di Montecitorio voterà dal 21 febbraio prossimo. Un cambio di rotta, quello del titolare del Welfare, che molti «inquinili» del Palazzo hanno rinviato alle vicissitudini della CrediEuronord, la prima (e finora unica) banca targata Lega.

Finito sull'orlo del fallimento a pochi anni dalla sua apertura, l'istituto è oggi entrato nell'orbita della Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani, banchiere vicinissimo al governatore. L'operazione non è ancora perfezionata, ma entro il 2005 la partita dovrebbe chiudersi definitivamente. Il gruppo Bipielle è entrato in scena all'improvviso, a inizio ottobre del 2004, spazzando via la Popolare di Milano intervenuta in un primo tempo, con il benessere di Bankitalia, a setacciare carte e documenti nei quattro sportelli distribuiti tra Milano, Treviso, Brescia e Albino (nei pressi di Bergamo). «Uno dei problemi di questa banca - dichiarò all'epoca Sergio Bortolani, direttore generale della Bpm impegnato nella ricognizione dei conti - era quello della professionalità. Poca esperienza. Oltre il 50% delle sofferenze sono concentrate su 5 nominativi. Quello che posso dire è che i soldi usciti non sono serviti a finanziare società ricon-

ducibili alla Lega o persone del partito». Le carte passano subito anche sotto la lente della Vigilanza di Via Nazionale, che dal 10 marzo al 23 maggio

del 2003 effettuò un'indagine a tappeto sui conti della banca. Si controllano crediti, garanzie, investimenti. Il quadro che emerge è inquietante. Dal-

l'inchiesta (vedi i documenti sotto) viene fuori una tale serie di irregolarità da far tremare i polsi: carenze di controlli interni da parte del consiglio

d'amministrazione e del collegio sindacale, e soprattutto carenze nella gestione del credito. Su questo punto sono i numeri della disfatta a parlare:

in meno di quattro anni di vita la banca del Senator ha dilapidato 20 milioni di capitale tra perdite e crediti in sofferenza. Tra le operazioni più

sospette, quella che concedeva crediti, senza una preventiva individuazione di fonti e tempi di rimborso, ad una società di un suo amministratore, la Bingo.Net di Maurizio Balocchi che per la verità della Lega è stato tesoriere. Anche la Bingo.Net è finita in un crack.

Quando i numeri cominciarono ad andare in tilt, tutti si aspettavano che sarebbe stata la Bpm a gettare un'ancora di salvataggio per il «battello» leghista già alla deriva. Invece a far da cavaliere è arrivato Fiorani che ha versato 2,8 milioni nelle tasche dei 3.500 piccoli azionisti della banca «nordista».

Ciascun sottoscrittore ottenne all'epoca (siamo nel novembre del 2004) 4 euro ad azione: un settimo dei 28 investiti all'inizio dell'avventura finanziaria del Carroccio. Per loro era finito un sogno iniziato nel 1998 con l'avvio della sottoscrizione annunciata a Samarate (Varese) da militanti leghisti, con la benedizione dei vertici della Padania. Il primo sportello si inaugura il 19 marzo del 2001 a Milano. La Banca cooperativa Srl vanta 2.600 soci e 17 miliardi di lire di capitale nominale. Poco più tardi arriverà lo «sbarco» a Brescia, quindi a seguire Treviso e Albino. Ma la terra padana non è conquistata: non basta l'epopea celtica per far funzionare gli sportelli. Occorre professionalità, trasparenza, esperienza: doti che mancano alla CrediEuronord.

Avviata ormai su un precipizio, mentre la Bpm studia ancora le carte, la banca padana subisce un'altra onta: il coinvolgimento in un'inchiesta per riciclaggio, nell'ambito dell'indagine su oltre 70 miliardi di vecchie lire sottratti al tribunale fallimentare di Milano da una custode giudiziaria. La quale aveva pensato bene di versare il piccolo tesoro in uno dei quattro sportelli dei veri padani. Tre dirigenti dell'istituto sono stati accusati di aver tentato di cancellare le tracce di quelle somme illecite.



Il ministro del Welfare Roberto Maroni, durante una conferenza stampa

I documenti che accusano

BANCA D'ITALIA

Relazione degli ispettori della Banca d'Italia a conclusione dell'indagine svolta presso la sede di CrediEuronord.

BANCA POPOLARE CREDIEURONORD S.c.r.l. - MILANO - Via Cartesio 2

Inizio Ispezione 10/03/2003 Fine ispezione 23/05/2003

CONSTATAZIONI PROFILI GESTIONALI E ORGANIZZATIVI

Non si sono adottati provvedimenti idonei a rendere affidabile l'impianto organizzativo e a pervenire in tempi rapidi a una profittevole gestione; né sono state individuate le motivazioni sottese al degrado degli impieghi. Si richiamano segnatamente: i ritardi nell'applicazione del Regolamento, tuttora disatteso in alcuni aspetti rilevanti quali i controlli interni; (...)

le incoerenze nella politica creditizia nonché la labilità dei crediti seguiti per la selezione della clientela e l'enucleazione delle partite a decorso insoddisfacente:

2. La previsione contenuta nel regolamento interno, che subordina il concreto esercizio dei poteri del Direttore generale a previe «consultazioni» con il Vice Presidente Esecutivo, di fatto trasferisce in capo all'esponente amministrativo la conduzione aziendale pur lasciando al dirigente la formale responsabilità degli atti.

Gli scarsi resoconti delle riunioni consiliari - che rendono disagevole la ricostruzione degli accadimenti - si mostrano poco accurati e, talvolta, redatti a distanza di mesi: ad esempio, l'adunanza del 24.2.2003 è stata verbalizzata nel mese di maggio e quella del 24.3.2003 non contempla

gli affidamenti approvati in tale data, riproponendo quelli concessi nella precedente seduta. Si è altresì permesso al segretario di presenziare al vaglio delle pratiche di fido allo stesso riconducibili.

Non si sono definiti limiti alle facoltà esercitate dall'Esecutivo in tema di condizioni da praticare alla clientela; la materia non è oggetto di monitoraggio e reporting all'organo sovraordinato. OMISSIS

Il Collegio Sindacale ha circoscritto la propria attività - peraltro non raccordata con quella dell'ispettorato - alle verifiche di cassa e all'accertamento della regolarità nelle incombenze fiscali e previdenziali, omettendo di rilevare lo scadimento del comparto creditizio e le disfunzioni insite nel sistema dei riscontri.

Lo schema organizzativo risente della ridotta cultura dei controlli nonché del turnover del personale, non accompagnato dai necessari interventi formativi. In dettaglio:

pur in presenza di uno strumentario adeguato a rilevare le relazioni connotate da anomalie andamentali, la mancata istituzione di una struttura di controllo rischi impedisce azioni di regolarizzazione dei rapporti.

Le registrazioni contabili e il flusso informativo destinato alla Vigilanza, non sottoposti a scrutinio quali-quantitativo, presentano diffuse imprecisioni, specie nei conti transitori

La scarsa cura prestata alle evidenze sui «grandi rischi» ha impedito di acclarare, al 31.12.02, l'erronea segnalazione di supero sul plafond prudenziale

Gli avvicendamenti intervenuti nel Consiglio e nella Direzione sono stati inseriti nelle previste segnalazioni di Vigilanza solo in corso di ispezione

L'omessa pubblicazione sulla G.U. delle variazioni generalizzate alla struttura dei tassi ha

comportato difetti di informativa, specie per i titolari di libretti di deposito

Non sono previste salvaguardie sull'utilizzo di partite illiquide in c/corrente.

EROGAZIONE DEL CREDITO E STATO DEGLI IMPIEGHI

Il processo creditizio è connotato da carenze che si sono riflesse sulla qualità dell'erogato. Il degrado, accentuato dal livello di concentrazione del rischio, è stato determinato da:

affidamenti per operazioni finanziarie senza preventiva individuazione di fonti e tempi di rimborso (cfr. ad es., Bingo.Net Srl)

facilitazioni accordate pur in costanza di elementi negativi prospettati in sede istruttoria (cfr. ad es., D'Evant Cesare Giosuè) ovvero di appostazioni a sofferenza presso il sistema (cfr. ad es., Robusti Giovanni e Milano Pietro)

ripetuti sconfinamenti autorizzati dal Capo dell'esecutivo anche in esubero ai poteri delegati, acriticamente ratificati dall'organo collegiale

assenza di vincoli alla annotazione delle c.d. «prenotazioni avere», considerate nella prassi aziendale come incrementative delle disponibilità di conto. Non seguite da effettivi versamenti, hanno consentito di non rilevare eccedenze per oltre euro 1,5 mln sulla linea di credito al nome di Lari Maura/Baresi Franco.

Da ultimo, la mancata richiesta ai legali esterni di esaurienti resoconti sulle procedure in corso ha indotto ad apprezzamenti non in linea con le effettive possibilità di recupero delle creditricie (cfr. ad es. Boni e Mascarini Snc).

La distanza sul portafoglio prestiti al 31.12.02 ha fatto emergere sofferenze per euro 4,8 mln, incagli per euro 3,7 mln e previsioni di perdita per euro 2 mln. Negli allegati nn.3/a e 3/b vengono riportate le differenze in aumento rispetto alle segnalazioni aziendali (nell'ordine euro 3,1 mln, 1,5 mln e 1,7 mln).

MINISTERO DEL TESORO

Questo è il provvedimento del Ministero dell'Economia nei confronti degli amministratori della banca della Lega dopo l'indagine di Bankitalia.

BANCA POPOLARE CREDIEURONORD

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

VISTO il decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia -TUB);

VISTA la lettera n. 177749 del 1° marzo 2004 con la quale la Banca d'Italia, dopo aver espletato i prescritti adempimenti in conformità al disposto dell'art.145 TUB e delle relative Istruzioni di Vigilanza, ha proposto l'irrogazione di sanzioni amministrative pecuniarie in relazione alle seguenti infrazioni rilevate presso la BANCA POPOLARE CREDIEURONORD, con sede in Milano, nel corso degli accertamenti ispettivi di vigilanza condotti, ai sensi dell'art. 54 TUB, dal 10.3.2003 al 23.5.2003:

carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte del Consiglio di Amministrazione (art.53, comma 1, lett. d), TUB; tit. IV, cap. 11, Istr. di Vig.);

carenze nei controlli interni da parte del Collegio Sindacale (art.53, comma 1, lett. d) TUB; tit. IV, cap. 11, Istr. di Vig);

carenze nell'organizzazione e nei controlli da parte del Direttore Generale (art.53, comma 1, lett. d) TUB tit. IV, cap. 11, Istr. di Vig);

carenze nella gestione del credito da parte del Consiglio di Amministrazione e del Direttore (art. 53, comma 1, lett. d) TUB; tit. IV, cap. 11, Istr.

Fig.); posizione ad andamento anomalo e previsione di perdite non segnalate all'O.d.V. da parte del Consiglio di Amministrazione, del Collegio sindacale e del Direttore generale (art. 51 TUB; tit. IV, cap. 1, Istr. di Vig.);

DECRETA

A carico delle persone di seguito indicate, nella qualità per ciascuna di esse precisata e per effetto delle norme richiamate, sono inflitte, ai sensi dell'art. 144 TUB, le seguenti sanzioni amministrative pecuniarie:

Componenti il Consiglio di amministrazione ARCUCCI Francesco; GALIMBERTI Giovanni Maria; BALOCCHI Maurizio; BARBIANI Massimo.

Ex componente il Consiglio di amministrazione CARNEVALI Virginio (in carica fino al 6.3.2003)

Per irregolarità sub 1): euro 2.582,00 ciascuno Per irregolarità sub 4): euro 2.582,00 ciascuno Per irregolarità sub 5): euro 2.582,00 ciascuno Complessivamente: euro 7.746,00 ciascuno Componenti il collegio sindacale GAVAZZI Gerolamo; PASQUI Paolo; CON-

FALONIERI Diego.

Per irregolarità sub 2): euro 2.582,00 ciascuno Per irregolarità sub 5): euro 2.582,00 ciascuno Complessivamente euro 5.164,00

Ex Direttore Generale CONTI Giancarlo (in carica fino al 16.3.2003)

Per irregolarità sub 3): euro 1.549,00 Per irregolarità sub 4): euro 1.549,00 Per irregolarità sub 5): euro 2.582,00 Complessivamente euro 5.680,00

Roma, addì 22 marzo 2004

Il ministro G. Tremonti



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

3 SZIGETI - STERN
Beethoven - Mendelssohn

in edicola

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

rUnità

È stata costretta alle dimissioni dai vertici di Hewlett Packard: l'acquisizione di Compaq, due anni fa, non ha dato i risultati promessi

Licenziata Carly Fiorina, la supermanager Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON È crollato il sogno di potenza della donna d'affari più famosa d'America. Carly Fiorina è stata forzata ieri alle dimissioni da presidente e amministratrice delegata delle imprese elettroniche Hp. Il suo tentativo di trasformare un'industria di medio calibro, nota soprattutto per la buona qualità delle stampanti, in un impero del computer non ha dato i risultati sperati, e la mannaia del consiglio di amministrazione si è abbattuta inesorabile. Due anni fa, Fiorina aveva portato a termine contro venti e maree l'acquisizione di Compaq da parte di Hp. Aveva promesso di tagliare i costi e aumentare rapidamente i profitti. Nonostante un'ondata di licenziamenti la promessa non è stata mantenuta.

L'annuncio delle dimissioni è stato dato dall'interessata in poche righe: «Mentre mi dispiace che ci siano divergenze tra me e gli altri membri del consiglio di amministrazione sul modo di attuare le strategie di Hp, rispetto le loro decisioni. Hp è una grande azienda e auguro a tutti coloro che vi lavorano un grande successo». Le funzioni di amministratore delegato sono state

assunte provvisoriamente dal direttore finanziario, Robert Wayman. La presidenza del consiglio di amministrazione è stata affidata a Patricia Dunn, che ne fa parte dal 1998 come rappresentante della finanziaria Barclays.

«Carly Fiorina - ha dichiarato la nuova presidente - era stata assunta per portare a termine una trasformazione di Hp. Lo ha fatto in modo notevole, ma guardando al futuro abbiamo pensato che fosse necessario un potenziale di nuovo tipo». A Wall Street, dopo l'annuncio delle dimissioni il prezzo delle azioni Hp è aumentato del 7%. Shannon Cross, specialista di investimenti, ha commentato: «Il personale di Hp, e in particolare della divisione stampanti, era frustrato. Credo che le dimissioni abbiano rialzato il morale».

Carly Fiorina ha 50 anni ed è di origine italiana. È stata nominata amministratrice delegata di Hp nel 1999. L'anno dopo ha assunto la doppia presidenza dell'azienda e del suo consiglio di amministrazione. Mai prima di allora le tre cariche erano state assegnate a una sola persona. Mai una donna aveva occupato una posizione tanto importante nel settore privato americano.

Hp è stata fondata negli anni 40 da due studenti

dell'università di Stanford, William Hewlett e David Packard, in un garage di Palo Alto in California. In 60 anni era diventata una delle maggiori produttrici di stampanti del mondo, ma Carly Fiorina aveva ben altre ambizioni. Tentò il passo più lungo della gamba con l'acquisizione di Compaq, il gigante dei computer. A Houston nel Texas, dove è la sede centrale di Compaq, migliaia di tecnici e dirigenti vennero licenziati per fare posto ai nuovi quadri in arrivo dalla California.

In altre occasioni il pesce piccolo aveva mangiato quello grosso ma si era ammalato di indigestione. È successo anche questa volta. I computer Compaq, che avevano una posizione dominante sul mercato americano, hanno perso terreno per la concorrenza degli ultimi modelli Dell e Ibm e anche le stampanti sono alle prese con l'espansione di Samsung, il nuovo colosso coreano. In gennaio, il consiglio di amministrazione di Hp aveva umiliato Carly Fiorina privandola della gestione quotidiana. È stato l'inizio di una controevoluzione che potrebbe portare allo scorporo della divisione stampanti dal resto dell'azienda. Le famiglie Hewlett e Packard sembrano preoccupate di salvare il gioiello della corona a costo di abbandonare le conquiste recenti al loro destino.



Carly Fiorina

CANTIERI EDILI

Presidio a Milano per la sicurezza

Per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sui rischi che corrono quotidianamente i lavoratori edili nei cantieri, i sindacati Cgil, Cisl e Uil, hanno organizzato domani un presidio in Piazza San Babila a Milano. Il sindacato ricorda che gli infortuni mortali, nel primo mese del 2005, solo a Milano, hanno portato a nove i morti nei cantieri.

SIGARETTE

A gennaio vendite calate dell'11%

Forte calo delle vendite di sigarette in gennaio, con una flessione su base annua dell'11%; nell'intero 2005 è prevedibile una riduzione delle vendite del 6%. Lo rende noto il centro studi Ref. Tra le cause del calo la difficoltà ad allestire spazi dedicati ai fumatori secondo le prescrizioni tecniche previste dalla nuova normativa sul fumo nei luoghi pubblici e i ripetuti aumenti dei prezzi.

CISCO SYSTEMS

Utili raddoppiati Ricavi saliti del 12%

Sfiora il raddoppio degli utili Cisco Systems, numero uno mondiale nel settore del networking. Nel secondo trimestre fiscale l'azienda californiana ha realizzato una crescita dell'utile netto a 1,4 miliardi di dollari, o 21 cents per azione, contro 724 milioni di dollari, o 10 cents per azione, dello stesso periodo dell'anno precedente. I ricavi sono cresciuti di circa il 12% a 6,06 miliardi di dollari.

SELECO

Annunciata la ripresa della produzione

Entro un paio di mesi la Seleco di Pordenone, azienda produttrice di televisori coinvolta nella crisi del gruppo Formenti, reintegrerà una quarantina di lavoratori, tra i circa 120 in cassa integrazione, per produrre 5.000 televisori professionali. I lavoratori sono ancora senza stipendio da novembre, in attesa dell'incontro per la conferma della Cigs previsto per il 17 febbraio.

Ticket e tariffe, arriva la stangata

Fmi: manovra aggiuntiva di 6 miliardi per pagare il «taglio delle tasse»

Laura Matteucci

MILANO Per tagliare il deficit pubblico al 2,7% del pil nel 2005, centrando così il proprio target ufficiale, e comunque per mantenere il rapporto sotto la soglia del 3%, il governo dovrà adottare misure aggiuntive di riduzione della spesa per circa lo 0,5% del pil. Un'altra manovra, insomma, per 6 miliardi di euro, più o meno.

Questa la tesi degli economisti del Fondo monetario internazionale, che peraltro giudica gli obiettivi di finanza pubblica del governo «modesti» e a rischio di sfondamento. Gli obiettivi per il 2005 «sono inferiori a quanto sarebbe stato necessario», si legge nel rapporto annuale sull'Italia. E ancora troppo scarsa è la trasparenza dei conti stessi, in particolare per spiegare la discrepanza tra fabbisogno e indebitamento.

Ticket, tariffe (da aumentare) e stipendi dei dipendenti pubblici (da contenere): sono queste, secondo il Fmi, le «aree» su cui il governo deve tenersi pronto a intervenire per tenere sotto controllo i conti pubblici ed evitare di arrivare al 3,1% del rapporto di deficit-pil, così come stimato nel rapporto.

Vincenzo Visco, l'ex ministro del Tesoro, l'aveva già detto da tempo. E adesso - commenta - il Fmi «conferma che sta per arrivare una manovra bis». «Senza altri tagli, come abbiamo sostenuto fin dalla presentazione della Finanziaria a settembre - spiega - non sarà rispettata né la previsione di deficit del 2,7, né il tetto del 3%. Tutto ciò avrebbe dovuto scongiurare l'irrisolvibile taglio delle tasse a favore dei soli ricchi». Secondo Visco, peraltro, la previsione del Fmi è «assolutamente ottimistica», perché «il disavanzo tendenziale è ben superiore al 3,1%». «Quanto alle ricette, sta al governo trovare la soluzione al disastro che ha realizzato, la nostra preoccupazione - aggiunge - è che i tagli non aggravino le condizioni



La sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington

Andrea Sabbadini

di vita delle famiglie italiane».

Il che, invece, potrebbe accadere facilmente, a seguire le indicazioni del Fmi. I tecnici di Washington sono convinti, infatti, che sarebbe utile «aumentare i ticket e non solo quelli sanitari». «In generale - sostengono - il prezzo dei servizi pubblici in Italia è troppo basso, senza considerare che vengono forniti a tutti indipendentemente dal reddito». Punto numero due, «la spesa per i salari pubblici in rapporto al pil è aumentata notevolmente, sia per la crescita dei dipendenti sia per l'aumento degli stipendi superiore a quello registrato nel settore privato». Di qui il consiglio a contenere i ritocchi nei futuri rinnovi contrattuali. Come dire: al governo mancava solo la «spinta» del Fmi.

Il Fondo, che per il 2005 stima una crescita in Italia dell'1,7% contro il 2,1% indicato dal governo, mette sotto accusa anche la riduzione dell'Irpef.

«Sarebbe stato più appropriato rinviare il taglio delle tasse o, ancora meglio, accompagnarlo con ulteriori tagli alla spesa». La riduzione del carico fiscale, incalzano i tecnici, «è efficace solo se il deficit viene contestualmente ridotto in modo consistente. Altrimenti non viene percepita come sostenibile». Il Fondo, comunque, non crede ad un impatto positivo sulla crescita del pacchetto completo di sgravi fiscali che il governo conta di attuare dal 2005 in avanti.

Anche la lentezza della giustizia pesa. E in questa direzione «è conveniente approvare al più presto la riforma del diritto fallimentare».

I tecnici, infine, avrebbero preferito vedere, a fianco di target più ambiziosi per il deficit, anche una maggiore riduzione del debito». Il debito dovrebbe aver chiuso il 2004 a 105,8% da 106,2% del 2003. Per il 2005 il target del governo è al 104,1%.

Sciopero in casa Bombassei

MILANO Sciopero "in casa" del vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei. I lavoratori del gruppo Brembo protestano contro «un piano industriale che comporta un pesante riassetto dei siti produttivi con una delocalizzazione di una parte della lavorazione dischi e il trasferimento dell'altra parte». Secondo le Rsu, Fim, Fiom e Uilm, gli effetti di queste scelte «rischiano di essere devastanti: 196 posti di lavoro in meno e uno svuotamento dell'occupazione in Valle Brembana, oltre a costringere a un pendolarismo insostenibile gli addetti allo stabilimento di San Giovanni Bianco». Per questo oggi scioperano per 2 ore i siti di Curno, Mapello e Stezzano e per 8 ore lo stabilimento di San Giovanni Bianco con manifestazione in paese. «Chiediamo il mantenimento del presidio industriale di San Giovanni Bianco e la conferma delle opportunità occupazionali per i cittadini della Valle Brembana - spiegano i sindacati - e che le istituzioni locali affrontino seriamente i ritardi delle infrastrutture per non penalizzare la competitività di tutte le aziende della Valle Brembana».

Secondo i dati Anmil il rischio è quasi doppio per chi non ha un normale rapporto di lavoro

Più precari e più infortuni

Raul Wittenberg

ROMA Se il lavoratore precario è la figura prevalente della nuova occupazione, precaria risulta anche la sua integrità fisica e la sua stessa vita, più che per i suoi colleghi in pianta stabile. Per i cosiddetti interinali nel 2001 gli incidenti in tre anni sono più che raddoppiati a 12.533 (11 mortali), e soprattutto è doppia l'incidenza rispetto agli altri lavoratori: 75 infortuni ogni mille precari contro i 44 ogni mille ordinari. Per il precario menomato è molto più difficile la ricollocazione del collega con lavoro stabile, che la trova spesso nell'azienda in cui si è infortunato.

Questo è uno dei motivi più eclatanti per cui gli invalidi del lavoro pretendono una riforma dell'assicurazione obbligatoria contro il rischio infortuni, rispetto al testo unico del 1965. Un nuovo testo unico è quello che l'Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro), ha ieri ha depositato alla Camera dei deputati, dopo aver raccolto 75 mila firme su una proposta

di legge di iniziativa popolare contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. «Abbiamo raccolto il 50% delle firme in più - ha spiegato il presidente dell'Anmil, Pietro Mercandelli - e in metà del tempo previsto dalla Costituzione».

La sostanza della riforma è quella di una completa presa in carico del lavoratore infortunato al quale assicurare, oltre al risarcimento monetario, anche la cura e riabilitazione, e con particolare attenzione il suo reinserimento lavorativo. In modo, ad esempio, che non venga escluso il lavoratore precario. E le risorse? Ci sono. «Negli ultimi due anni - ha affermato Mercandelli - il bilancio dell'Inail ha registrato un avanzo primario di circa di un miliardo di euro l'anno e, per il 2005, sarà di 1,5 miliardi». Soldi che debbono andare agli assistiti e non a sgravare l'obbligo contributivo delle aziende.

Comunque un po' tutti risentono dell'inadeguatezza delle norme vigenti. Edili morti senza moglie e figli a carico, per i quali non c'è indennità ai superstiti tranne le spese per il funerale; danno

biologico riconosciuto ma non rivalutato dal 1999, con una perdita monetaria cumulata pari al 12,59%, a cui occorre aggiungere il tendenziale 2,4% stimato a giugno 2004. E così via.

I deputati della maggioranza (Domenico Benedetti Valentini, presidente della commissione lavoro, Cesare Campa Fi, Dario Galli, Lega) hanno assicurato un iter accelerato, raccomandato dai colleghi dell'opposizione (Elena Cordoni e Renzo Innocenti Ds, Maura Cossutta Comunisti, Emilio Del Bono, Margherita). Giovanni Guerisoli presidente del Civ Inail ha detto che il suo istituto sta preparando una proposta simile a quella dell'Anmil.

Intanto anche per le casalinghe l'assicurazione contro gli infortuni si concretizza. Sono oltre 2 milioni e mezzo quelle che alla fine di gennaio hanno sottoscritto la polizza obbligatoria per gli infortuni domestici dell'Inail: con un aumento del 34% sul gennaio 2004, ha precisato Federica Rossi Gasparrini, presidente del Comitato amministratore del Fondo infortuni dell'Inail e della Federcasalinghe.

26° PREMIO NAZIONALE POESIA E NARRATIVA

Una iniziativa culturale a favore delle attività della Associazione Libro Parlato per non vedenti

IL LIONS CLUB MILANO DUOMO indice il 26° Premio Nazionale di Poesia e Narrativa, con il seguente BANDO DI CONCORSO

- La Giuria, presieduta da GIANCARLA RE MURSIA, e composta da LIANA DE LUCA, GASTONE GERON, LUCIO PISANI, ADRIANO SANSÀ e GUIDO ZAVANONE, designerà le composizioni alle quali assegnerà i seguenti premi:
- Le composizioni, in duplice copia e possibilmente dattiloscritte, dovranno indicare nome, cognome, indirizzo completo, numero telefonico, indirizzo e-mail (se il caso) e firma autografa dell'autore su ogni copia. Esse vanno inviate, tramite lettera raccomandata e insieme al contributo richiesto a: LIONS CLUB MILANO DUOMO presso Associazione Libro Parlato Via Boscovich 44 - 20124 Milano.

PREMIO SPECIALE LIONS CLUB MILANO DUOMO € 3.000,00		PREMIO SPECIALE LIONS CLUB MILANO DUOMO € 3.000,00	
alla poesia o novella ritenuta la più meritevole tra tutte le composizioni partecipanti a questa edizione del Premio, e inoltre:			
POESIA IN LINGUA ITALIANA	1° premio € 2.000,00	POESIA IN VERNACOLO	1° premio € 2.000,00
	2° premio € 1.000,00		2° premio € 1.000,00
NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA	1° premio € 2.000,00	MENTIONE CON MEDAGLIA D'ORO	Fino a 8 poesie e/o novelle ritenute meritevoli di menzione
	2° premio € 1.000,00		

POESIA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI POETI		NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI SCRITTORI	
1° premio	€ 750,00	1° premio	€ 750,00
2° premio	€ 500,00	2° premio	€ 500,00

Il giudizio della Giuria è insindacabile.

Sarà anche assegnato un PREMIO DEL PUBBLICO di € 500,00 alla Poesia in Lingua Italiana scelta dal pubblico presente alla cerimonia di premiazione tra le Poesie in lingua italiana premiate con Medaglia d'oro dalla Giuria.

- Sono ammesse poesie, in lingua italiana ed in vernacolo, e novelle esclusivamente in lingua italiana. Le composizioni, a tema libero, devono essere inedite e non premiate né segnalate in altri concorsi. Il termine per partecipare al concorso è il 21 marzo 2005.
- La finalità del premio è di sostenere le attività del "Libro Parlato" a favore dei non vedenti. Pertanto è richiesto un contributo di almeno € 20,00 per ciascuna composizione, da inviarsi all'indirizzo sotto indicato, preferibilmente a mezzo assegno o vaglia intestato a LIONS CLUB MILANO DUOMO. Per i giovani che al 1 gennaio 2005 non abbiano ancora compiuto i 18 anni, il contributo è ridotto a € 10,00 per ciascuna composizione, che sarà inserita nella sezione "Giovani Poeti" e/o "Giovani Scrittori".

ITALMARINE

GNS

ONIS SYSTEMS NEWS S.R.L.

ucerebrun

JOY HOTEL TOURING

INDUSTRIE COMMERCIALI

DONATI

ITALMARINE

LA FINALITÀ

L'iniziativa è a sostegno delle attività della "Associazione Libro Parlato" per non vedenti ed in particolare per consentire la conversione della sua Audiobiblioteca dal formato analogico (audiocassetta) al formato digitale (Compact Disk).

Organizzato dal LIONS CLUB MILANO DUOMO



Con il Patrocinio del Comune di Milano

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, etc.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 1-year terms.

Borsa

Ha chiuso in calo la Borsa valori dopo tre rialzi consecutivi, subendo nel finale l'andamento negativo di Wall Street. L'indice Mib ha accusato così una flessione dello 0,15%, a 24.694 punti, mentre l'S&P Mib ha segnato -0,23%, e l'All Stars ha ceduto lo 0,13%. Stabili gli scambi, a 3,6 miliardi. Piazza Affari ha iniziato la giornata piatta, segnando poche variazioni anche nel prosieguo, con oscillazioni limitate tra un minimo del -0,3% e un successivo massimo del +0,3%. Nel finale è maturato il nuovo lieve calo, che ha consentito comunque al mercato di consolidarsi vicino agli ottimi livelli raggiunti in questo inizio d'anno.

Marchionne, a Roma, ha visto i ministri Maroni e Marzano. Ma dalle dichiarazioni non sembra essere emerso nulla di concreto Fiat incontra il governo: con Gm partita aperta

MILANO «Tempi rapidi per trovare una soluzione alla put option». «La partita con Gm resta aperta ad ogni ipotesi». E per concludere il pareggio operativo 2004 confuso col pareggio di bilancio. Dalle dichiarazioni dei ministri interessati non sembrano aver prodotto molto gli incontri di ieri a Roma tra i rappresentanti del governo e l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. Alla fine comunque i ministri si sono mostrati soddisfatti. «Ho tratto la convinzione che il management Fiat sia determinato a risolvere in tempi rapidi e in modo soddisfacente la questione della put option e a definire un futuro radioso per il gruppo» - ha detto il titolare del Welfare, Roberto Maroni. Che ha ripetuto: «Noi sosteniamo questa azione, escludendo un intervento diretto che sarebbe dannoso e non gradito da Fiat». Come è noto Fiat e Gm non sono riuscite a trovare un accordo entro il periodo di mediation scaduto a inizio febbraio. Il Lingotto ritiene di poter esercitare in qualunque momento, fino al 24 luglio 2010, il diritto di vendere il 90% dell'auto agli americani come concordato nel marzo 2000. Per Detroit, invece, l'opzione è decaduta con l'intervenuto aumento di capitale e la cessione alle

banche di Fidis. «Abbiamo stabilito come metodo quello di una informativa continua tra governo e gruppo pur restando ai manager responsabili e agli azionisti la gestione della situazione» - ha detto Marzano. Che a sua volta ha aggiunto: «Le prospettive sono positive. Ci rivedremo subito dopo che il rapporto con Gm avrà un esito. Mi è stato confermato il forte impegno del gruppo nel settore auto. L'obiettivo del pareggio è stato raggiunto in termini di bilancio nel 2004 e ci sono previsioni di miglioramento per il 2005». (Fiat ha detto più volte di prevedere il pareggio operativo per il gruppo nel 2004 mentre per il settore auto la previsione è quella di una lieve perdita operativa nel 2005).

Nel corso degli incontri la Fiat - che nei giorni scorsi ha annunciato un nuovo periodo di cassa integrazione tra fine febbraio e inizio marzo, sia pure con durata diversificata, per tutti gli stabilimenti - hanno fornito garanzie sulla tenuta dell'occupazione. Soprattutto nel medio periodo.

E Marchionne? «Gli incontri sono andati benissimo» - ha commentato.

Obbligazioni Enel per i piccoli risparmiatori

MILANO Un lotto minimo da 5 mila euro, pari cioè a 5 obbligazioni da 1.000 euro ciascuna. E questa l'offerta di bond per i risparmiatori che segnerà il ritorno dell'Enel sul mercato retail dopo circa 12 anni di assenza. E che il gruppo guidato da Paolo Scaroni ha messo a punto per rifinanziare il debito, allungandone la durata e diversificando il mercato di approvvigionamento. L'operazione che ha ricevuto il via libera della Consob, partirà il 28 febbraio prossimo per concludersi il 18 marzo successivo (a meno che la

domanda non soddisfi prima l'offerta nel qual caso si chiuderà anticipatamente evitando le procedure di riparto) e prevede l'emissione di bond settennali - scadenza al 2012 - offerti in due tipologie: a tasso fisso od una variabile. «Se le richieste per una delle due tranches», quella a tasso fisso o quella a tasso variabile, non raggiungeranno una domanda di almeno 250 milioni di euro, l'Enel «emetterà solo l'altra», spiegano le stesse fonti sottolineando che così si «garantisce liquidità ai due titoli (fisso e variabile)».

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI VALORE

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BOT MR 05 S	99,730	99,720	BTP BF 04/20	106,410	107,860	BTP MG 90/01	133,010	132,120	BTP ST 03/08	103,330	103,320	CCT G 09/210	100,910	100,910
BTP AG 01/11	112,260	112,000	BTP BF 06/06	106,300	100,250	BTP MZ 01/07	102,670	102,660	BTP ST 10/08	102,610	102,480	CCT G 09/007	100,740	100,760
BTP AG 02/17	116,220	115,620	BTP BF 09/06	106,870	100,180	BTP MZ 01/07	104,080	104,030	BTP ST 13/08	99,700	99,660	CCT G 09/010	101,110	101,000
BTP AG 03/14	106,370	106,020	BTP BF 07/07	108,230	108,180	BTP MV 02/05	100,070	100,090	BTP ST 14/10	110,020	106,740	CCT G 09/029	100,880	100,880
BTP AG 03/23	117,160	116,800	BTP GE 03/08	102,480	100,290	BTP MV 02/05	99,310	99,430	BTP ST 15/11	107,850	115,170	CCT G 09/085	100,130	100,140
BTP AG 04/14	106,190	105,810	BTP GE 04/07	100,660	100,600	BTP NV 93/23	168,950	167,940	BTP ST 19/05	104,380	104,450	CCT G 09/219	100,930	100,910
BTP AP 04/09	100,670	100,400	BTP GE 05/10	100,360	100,160	BTP NV 96/06	108,930	108,910	CCT AG 02/07	100,580	100,580	CCT MZ 99/06	100,060	100,060
BTP AP 05/05	100,730	100,800	BTP GN 04/07	101,120	101,040	BTP NV 96/26	149,130	148,070	CCT AG 02/09	100,880	100,870	CCT MZ 99/11	100,930	100,930
BTP DC 00/05	102,510	102,520	BTP LG 00/05	100,980	101,010	BTP NV 97/07	108,860	108,810	CCT AP 01/08	100,740	100,720	CCT MZ 99/16	100,060	100,060
BTP DC 93/23	158,000	158,000	BTP LG 02/05	100,780	100,800	BTP NV 97/27	138,680	138,600	CCT AP 02/10	100,860	100,860	CCT MZ 99/20	100,060	100,060
BTP DF 01/12	111,100	110,800	BTP LG 06/06	106,870	106,880	BTP NV 98/29	120,150	119,150	CCT DC 03/09	100,920	100,910	CCT MZ 99/21	100,060	100,060
BTP DF 02/13	109,890	109,570	BTP LG 07/07	109,710	109,640	BTP NV 99/10	105,830	105,660	CCT DC 03/10	100,440	100,440	CCT MZ 99/22	100,060	100,060
BTP DF 03/23	129,870	128,520	BTP MG 02/05	100,590	100,600	BTP NV 99/19	112,780	112,530	CCT DC 03/11	100,900	100,890	CCT MZ 99/23	100,060	100,060
BTP DF 03/06	100,510	100,490	BTP MG 03/06	100,580	100,550	BTP OT 02/07	106,220	106,130	CCT DC 03/12	100,920	100,910	CCT MZ 99/24	100,060	100,060
BTP DF 03/19	105,920	105,390	BTP MG 06/08	107,120	106,980	BTP ST 02/05	100,780	100,780	CCT DC 03/13	100,900	100,960	CCT MZ 99/25	100,060	100,060
BTP DF 04/15	106,300	105,680	BTP MG 98/09	106,520	106,350	BTP ST 03/06	100,620	100,570	CCT GE 97/07	100,510	100,480	CCT MZ 99/26	100,060	100,060

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Rend. 3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Rend. 3 mesi	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	Rend. 3 mesi
--------------	--------	---------	--------	--------------	--------------	--------	---------	--------	--------------	--------------	--------	---------	--------	--------------

AZ. ITALIA	15,878	15,827	14,12	17,829	DUCA TO GEO AM VAL	5,938	5,904	4,38	5,900	DUCA TO MEGATRENDS	3,633	3,625	3,73	7,263
AAA MASTER AZ IT	15,878	15,827	14,12	17,829	DUCA TO GEO AMERICA	4,773	4,732	4,16	4,601	DUCA TO SMALL CAPS	4,444	4,427	2,59	1,950
ALBERTO PRIMO RE	8,497	8,475	10,42	16,222	DWS FAF AMERICA	10,886	10,722	3,17	14,229	DWS FAF GLOBAL	12,618	12,589	3,78	25,323
ALBINO DE	10,200	10,180	10,18	18,835	DWS FAF EUROPA	4,503	4,532	2,86	1,931	DWS FAF TOP 50	7,417	7,425	4,84	2,881
ALPIA AL VAL	12,416	12,509	9,18	13,182	DWS FAF EUROPA 2	10,096	10,096	2,91	1,084	DWS FAF TOP 500	5,238	5,225	3,67	1,736
ARCA AZ ITALIA	22,420	22,379	8,54	17,834	F&F AMERICA	3,894	3,788	2,43	1,233	EFFE LN AGGRESSIVA	3,283	3,259	6,95	7,778
ARCA AZIONARIA	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA	4,808	4,663	2,83	1,038	EURONEXT AZ INTL	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA AZIONARIA 2	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM AZ INTL	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 2	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 2	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 3	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 3	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 4	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 4	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 5	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 5	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 6	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 6	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 7	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 7	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 8	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 8	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 9	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 9	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 10	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 10	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 11	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 11	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 12	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 12	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 13	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 13	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 14	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 14	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 15	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 15	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 16	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 16	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 17	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 17	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 18	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 18	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 19	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 19	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 20	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 20	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 21	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 21	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 22	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 22	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 23	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 23	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 24	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 24	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 25	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 25	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 26	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 26	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 27	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 27	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 28	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 28	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 29	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 29	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 30	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 30	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 31	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 31	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 32	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 32	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 33	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 33	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 34	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 34	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 35	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 35	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 36	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 36	4,689	4,663	2,83	1,038
ARCA CREDITAZIA 37	21,844	20,999	9,81	18,478	F&F EUROPA 2	4,808	4,663	2,83	1,038	EUROCOM BOND 37	4,689	4,6		

lo sport in tv

- 09,30 Sci, Mondiali: gigante maschile - 1^a m Rai3
- 13,00 Studio sport Italia1
- 13,30 Sci, Mondiali: gigante maschile - 2^a m Rai3
- 14,15 Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
- 18,00 Salto con gli sci, Coppa del M. Eurosport
- 18,10 Sportsera Rai2
- 18,30 Basket fem., Fiba Cup: finale RaiSportSat
- 20,20 Volley fem., Bergamo-Istanbul RaiSportSat
- 20,40 Basket, Scavolini-Montepaschi SkySport2
- 20,40 Basket, Real Madrid-Climamio SkySport3

Partite truccate in Germania, c'è un «filone» italiano

In Baviera scommesse miliardarie relative a cinque gare del 2001 del nostro campionato



Sta emergendo un filone «italiano» a margine dello scandalo delle partite truccate in Germania esploso con la confessione dell'arbitro Hoyzer (nella foto). «L'Espresso» denuncia un'impennata di scommesse sospette su cinque partite dell'ultima giornata della serie A 2001: una vera e propria «stangata ai danni del circuito tedesco di bookmaker "Oddset" che avrebbe fruttato agli scommettitori un guadagno di circa venti miliardi di lire. Secondo il settimanale, nel giugno di quell'anno su Fiorentina-Napoli, Juventus-Atalanta, Lecce-Lazio, Reggina-Milan e Verona-Perugia pioverono giocate per quasi 2,5 milioni di marchi (circa 2,5 miliardi di lire). La stranezza è che «nella settimana fra il 12 ed il 17 giugno 2001 si scatenò un diluvio di scommesse» tutte giocate in Baviera. «Nel Land più meridionale della Germania - scrive L'Espresso - gli uffici della Oddset accettarono giocate per 2,4 milioni di marchi concentrati sui 5 incontri del campionato destinati a concludersi per 2-1. Nelle altre 15 regioni tedesche, invece, quelle stesse cinque partite attirarono puntate per soli 107 mila marchi». Nelle scommesse sportive la puntata non può superare i mille marchi per giocata. «Tra il 12 ed il 17 giugno la Oddset bavarese registrò un aumento senza precedenti delle scommesse da mille marchi: addirittura 2.543. In quella stessa settimana le maxi-giocate furono solo 16 in tutta la Germania, Baviera esclusa». Le cinque partite indicate dal settimanale finirono tutte con il risultato di 2-1.

basket

La Benetton Treviso è stata battuta 74-59 a Malaga dall'Unicaja nella 12ª giornata dell'Eurolega. Tra i padroni di casa 21 punti di Herrmann 21, per i trevigiani 16 di Goree. La sconfitta non pregiudica il cammino della squadra di Ettore Messina che è qualificata per la seconda fase della manifestazione, denominata «Top 16». Oggi derby tra Scavolini Pesaro (ancora alla ricerca di uno degli ultimi due posti disponibili) e Montepaschi Siena (già qualificata). La Climamio Bologna (già tra le Top 16) gioca a Madrid contro il Real.

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

A Cagliari vince l'Italia di riserva

Con la Russia a secco Totti, Montella e Vieri. Vanno in gol Gilardino e Barone

Aldo Quaglierini

ITALIA	2
RUSSIA	0

ITALIA: Buffon; Bonera, Materazzi, Cannavaro, Pancaro (24' st Chiellini); Gattuso, Pirlo (6' st Blasi), De Rossi (1' st Barone); Montella (1' st Langella), Vieri (1' st Gilardino), Totti (1' st Esposito) (12 De Sanctis, 13 Zaccardo, 15 Barzagli)

RUSSIA: Malafieev; Ievseev, Smertin, Bugaiev, Anjukov; Zhirkov, Aleinichev, Loskov, Karjaka (33' st Kolodin); Sytchev, Kerzakov (12 Akinfeyev, 13 Berezutsky, 14 Kolodin, 15 Izmailov, 16 Khokhlov, 17 Khokhlov)

ARBITRO: Michel (Slovacchia)

RETI: nel st 11' Gilardino, 16' Barone

NOTE: ammonito Karjaka per gioco scorretto



I giocatori della nazionale azzurra schierati per l'inno con le casacche contro il razzismo

in breve

- **Razzismo a Parigi**
Vieira: «Sono scioccato»
Capitano della Francia e fulcro dell'Arsenal, Patrick Vieira è «scioccato» dagli insulti, e dagli striscioni visti domenica al Parco dei Principi, durante Psg-Lens. «D'ora in poi - ha detto - prima di tornare al Parco dei Principi ci penserò due volte». Le squadre manifestavano contro il razzismo indossando maglie bianche e nere, ma dalla curva dei tifosi di casa si levavano i «buuu» contro i giocatori di colore del Lens. Uno striscione con la svastica e la scritta «Allez les blancs» («Forza bianchi») è stato dispiegato in tribuna.

Riva cittadino onorario di Cagliari

«Appena arrivato volevo fuggire Poi ho avuto gloria e tanto affetto»

CAGLIARI L'uomo che non ha mai amato le cerimonie alla fine si è dovuto arrendere. Gigi Riva, il grande bomber che ha regalato uno storico scudetto al Cagliari e più di tutti ha fatto gol con la maglia azzurra (35 reti in 42 partite), ha ricevuto dal sindaco del capoluogo sardo la citta-

dinanza onoraria e ha ieri sera, prima dell'inizio dell'amichevole con la Russia, è stata ritirata ufficialmente la maglia rossoblu numero 11, quella che Riva, giunto in Sardegna poco più che maggiorenne, nel 1963, ha indossato per 373 volte, realizzando 207 reti. Un riconsci-

mento per il suo attaccamento alla città.

Era già capitato, in passato, che gli venisse proposta la cittadinanza onoraria, ma lui aveva sempre declinato l'invito. Ma alla fine, compiuti i 60 anni ha dovuto arrendersi. E allora ricorda: «Il primo giorno che sono arrivato qua, 43 anni fa appena sceso dall'aereo volevo scappare. Allora la Sardegna non era quella di oggi, nessuno ci voleva venire. Ma poi ho vissuto un periodo bellissimo. Subito la promozione in serie A, lo scudetto. Eravamo una banda di pirati che stravolge il calcio degli anni '60. Pensate, una squadra come il Cagliari che andava a vincere a Torino contro la Juve e a San Siro contro Inter e

Milan. In quegli stadi c'erano sempre 10-15 mila tifosi sardi, tanti emigrati che rivedevano felici e che dopo le nostre vittorie tornavano in Belgio o in Germania orgogliosi di essere sardi. La Sardegna mi ha dato una casa, affetto, simpatia. Tanti valori importanti, mi son costati anche dei sacrifici, ma oggi mi sento un privilegiato perché manifestazioni d'affetto così credo che nessun altro calciatore le abbia mai provate. Io ho avuto una carriera, grazie alla Sardegna, che dura da 43 anni». In tanti dicono che Riva abbia le caratteristiche proprie dei sardi: «Ero predisposto ad essere sardo, poi sono diventato sardo».

ta lieve e scanzonata come un allenamento: colpi di tacca, geniali intuizioni di Totti, scatti di Montella, ringhi di Gattuso (efficaci sul serio) allegre discese di Pancaro (stranamente libero sulla sinistra). Poi la Russia comincia a fare pressing e «alza» la squadra e noi non muoviamo più le pedine. Andiamo vicini al gol per i calibrati lanci di Pirlo a Montella (25') e per i

colpi di testa di Vieri (35' su cross dell'Aeroplanino) e per le punizioni ancora di Pirlo (40') ma sembra piuttosto azioni sporadiche, nate dai piedi di magici dei campioni, il gioco di squadra fatica a manifestarsi.

La nazionale della fantasia, quella del tridente, quella forte, insomma, fatica e corre anche qualche rischio, come quando Kerzhakov fa il cattivo

nell'area di Buffon e quasi ci spegne il sorriso della festa, spendendola ad un centimetro dal palo (20') o come quando Cannavaro (30') sbrogia una situazione pericolosa che si stava creando all'altezza del dischetto.

Nella ripresa cambia tutto perché Gilardino sblocca dopo dieci minuti e rende le cose più facili. Forse i «giovanotti» hanno raccolto quello che han-

no seminato i big nel primo tempo (lo dirà Lippi nel dopogara) resta il fatto che a segnare sono loro. Giustificazioni e spiegazioni lasciano il tempo che trovano, soprattutto quando si parla di una amichevole, e se è vero che la nazionale «ufficiale» non ha giocato male, è anche vero che è nella ripresa che si è visto più leggerezza e maggiore voglia di vincere. L'enigma

di Lippi sembra essere questo. Da Cagliari se ne torna con qualche indicazione e forse con qualche dubbio in più. Il pubblico ha festeggiato come nelle migliori occasioni la nazionale e Riva, ma ha anche ricordato Valery (il militare morto per leucemia al ritorno dal Kosovo) e invocato la liberazione di Giuliana Sgrena. Una serata di festa, di allegria e di contenuti.

- **Giro del Mediterraneo**
Prima tappa a Voigt
Il tedesco Jens Voigt ha vinto per distacco la prima tappa del Giro del Mediterraneo, Sanremo-Mentone di 130 km. Al secondo posto, staccato di 17", si è piazzato il francese Jean-Patrick Nazon. Migliore degli italiani, con lo stesso distacco di Nazon, è stato Luca Paoloni, classificatosi al 5° posto.
- **Giocatore non tesserato**
Partita persa al Pavia
Partita persa per aver fatto giocare un calciatore al quale la Lega non aveva concesso l'esecutiva al tesseramento. È accaduto al Pavia in occasione degli ottavi di finale di Coppa Italia che vedeva il club lombardo impegnato sul campo dell'Ivrea. La partita era finita 1-1. La decisione di dare partita persa per 0-3 al Pavia è stata presa dalla Commissione disciplinare della lega di C.

Il sottosegretario Molgora attacca il patron biancoceleste: «Non ricatti il Fisco». La replica: «Chiedo una transazione, non dei favori»

Lazio, le Finanze contro Lotito: «Paghi i debiti»

Luca De Carolis

ROMA «Senza la transazione sui debiti fiscali il Lazio fallirebbe». Il patron biancazzurro Lotito martedì scorso è stato chiaro: se l'agenzia delle entrate non dovesse accettare la richiesta del club di rateizzare in dieci (o in cinque) anni il pagamento dei suoi debiti verso l'erario (oltre 150 milioni) «per noi sarebbe il fallimento». Fallimento che a suo avviso «causerebbe disastri di ordine pubblico e economico, visto che il Lazio è una società quotata in Borsa, che non è mia ma dei tifosi investitori». Quindi, sempre secondo Lotito, «lo Stato deve fare una scelta: prendere

i soldi della transazione o non prenderli più». Le dichiarazioni del presidente della Lazio, fatte poco prima che l'agenzia si pronunciasse (la decisione dovrebbe arrivare la prossima settimana) non sono però piaciute al sottosegretario alle Finanze Daniele Molgora (Lega nord). Che ieri ha avuto parole dure per il patron biancazzurro: «Non possiamo accettare i ricatti di Lotito, né si può pensare che il presidente della Lazio mandi messaggi più o meno oscuri per mettere sotto pressione l'agenzia delle entrate, che sta lavorando bene sul capitolo società di calcio. La si lasci lavorare». Molgora ha poi sottolineato come «molte società, come Roma e Reggina, stiano pagando o abbiano già finito di

pagare i loro debiti fiscali. I trattamenti differenziati tra contribuenti non sono ammissibili, neanche nel mondo del calcio. Lotito farebbe bene a pensare a pagare i suoi debiti». La lavata di capo di Molgora ha irritato il patron della Lazio, che poche ore dopo ha replicato sostenendo di «non aver fatto ricatti o lanciato messaggi oscuri. Io non chiedo favori o sconti, ma faccio solo riferimento a una legge dello stato (la 138 del 2002, ndr) che prevede la possibilità di una transazione e che va applicata». Lotito, che si è detto «sicuro che gli uffici delle entrate stiano lavorando correttamente», ha però ribadito che «senza la transazione sono pronto a portare i libri contabili in tribunali, perché la

Lazio non può pagare tutti insieme i suoi debiti». Neanche vendendo il centro sportivo di Formello (già ipotecato) «perché ha un valore a bilancio di 22 milioni: e poi per cederlo ci sarebbero problemi». Quindi «la Lazio può solo pagare un onere compatibile con quanto possiede, trovando un accordo nei limiti della legge». Nel pomeriggio ha parlato anche il portavoce dell'agenzia delle entrate, Iorio, il quale ha assicurato che «l'agenzia sta lavorando con serenità» e che «se ci saranno i requisiti necessari la richiesta del club verrà accolta». Intanto sabato prossimo, prima di Lazio-Atalanta, i tifosi manifesteranno «per sostenere la giusta richiesta del presidente Lotito».

Per Lotito tuttavia i guai non arrivano solo dal Fisco. La settimana scorsa infatti l'Antitrust ha aperto un'inchiesta sull'acquisto della Lazio da parte dell'imprenditore. L'autorità sospetta infatti «la violazione dell'obbligo di comunicazione preventiva dell'acquisizione» da parte di Lotito, che ora rischia una pesante sanzione pecuniaria. Il patron ha reagito dicendo di aver fatto «tutto secondo le regole, come chiarirò quanto prima all'Antitrust». Se arrivasse una condanna sarebbe un problema non da poco per il proprietario di un club che ha 300 milioni di debiti e che lui stesso ha definito come «un paziente in coma vigile che ho salvato appena in tempo dal funerale».

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	23	90	6	67	27		
CAGLIARI	51	39	8	74	79		
FIRENZE	35	72	78	2	77		
GENOVA	80	84	60	63	59		
MILANO	80	81	48	72	26		
NAPOLI	59	90	2	55	49		
PALERMO	36	83	15	27	72		
ROMA	51	48	28	89	15		
TORINO	51	8	28	88	2		
VENEZIA	53	31	88	28	77		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	23	35	36	51	59	80	53
Montepremi	€ 5.776.404,37						
Nessun 6 Jackpot	€ 36.468.101,02						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 1.155.280,87						
Vincono con punti 5	€ 96.273,41						
Vincono con punti 4	€ 631,99						
Vincono con punti 3	€ 15,02						

storia

FOIBE, UNA GIORNATA IN TV E FRANKFURTER STRONCA RAIUNO
Oggi è la «Giornata del ricordo» delle vittime delle foibe. Su Raiuno se ne parla a «Uno mattina», a «La vita in diretta», con il film alle tre di notte «Kombat film: Trieste 1945»; su Raidue alle 21 a «Punto a capo», su Raitre alle 8 a «La storia siamo noi». Speciali anche su Mediaset, Sky e La7. Intanto ieri il quotidiano conservatore «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ha definito la fiction sulle foibe «Il cuore nel pozzo» un «massacro kitsch»: con «comicità non intenzionale» ha oscurato il retroscena storico riducendo il conflitto politico a vendetta privata e la Rai faceva meglio a non trasmetterla.

reality stop

IL «RISTORANTE» È CHIUSO. MEGLIO, TANTO MANGIAMO LO STESSO

Fulvio Abbate

Cessata attività per il ristorante, reality di resistenza gastronomica in onda fino all'altra sera su Raiuno. È davvero finita, si spengono i neon, restano mute le cappe aspiratrici, tornano finalmente nelle loro scansie piatte, bicchieri e il rimanente delle stoviglie, vengono invece issati sulla bilancia della vera pubblica gloria mediatica i singoli partecipanti, a cominciare dal vincitore, l'ex pugile Gianfranco Rossi, che è stato preferito, nella sfida finale con Tina Cipollari al televoto, dal 62% degli spettatori. Com'è andata esattamente? È andata così e così. Anche in termini di ascolti. Un inizio promettente sul piano tutto in discesa del circo massimo televisivo, poi, dopo la lite con annesso sbraco fra le signore Tina Cipollari e Patrizia De Blanck, il monito seve-

ro da parte della rete, il dito indice del direttore Fabrizio Del Noce che, gigantesco come quello della statua di Costantino in Campidoglio, frulla dall'alto nell'aria per dire che così non si va avanti, e dunque tutti a più miti consigli, dall'ex ipnotizzatore Giucas Casella a Serena Grandi, terza classificata, monumento al riscatto dopo le manette e la foto segnaletica, monumento ai chili in eccesso, belvedere consegnato ai crudeli commenti dello spettatore che gode, ma proprio gode, davanti all'umano sbraco altrui: «anvedi com'è ingrassata, anvedi che trip-pa...» È comunque già qualcosa, è pur sempre interesse. Per altri partecipanti allo stesso spettacolo c'è infatti da notare soltanto il sospetto di una irresistibile raccomandazione da parte di alcuni potentini di

turno, le suppliche, la brama d'esserci comunque perché un reality di questi tempi è tutto, significa ottenere un certificato d'esistenza in vita spettacolare. Nel risentimento del primo escluso Edoardo Vianello, nella sua risposta alla domanda posta dalla donna budino Antonella Clerici, che dell'intera baracca è stata anche conduttrice, ossia chi vorresti che vincessero? È seguito un vendicativo: «Non me ne importa nulla». Dimostrazione che il reality logora chi non ce l'ha. Povero Vianello, condannato a lasciare il grembiule perché così pretese il televoto. Andando invece al sodo, cosa resterà di questo spettacolo ai fini della riflessione mediatica? Sicuro, la gentilezza d'animo del vincitore, ragazzo mite, personcina a modo, buon lavoratore, allergico agli scazzi,

un figlio ideale, ma forse soprattutto l'apoteosi di Tina Cipollari, venuta fuori qualche anno fa dalla serra pomeridiana della signora Maria De Filippi. Professione dichiarata: vamp. L'impressione sull'osservatore innocente segnala invece un lungo lavoro di casting: che dici funziona? Funziona, funziona... Seguono ancora Naïke Rivelli, professione figlia della Muti; Fabrizio Rocca, professione sconosciuta e poi Alessandro La Rocca, Manuele Labate, Vanessa Kelly, Beppe Convertini, non classificati in ordine sparso. Bizzarro, che in un ristorante, neppure durante i tempi avvilenti dei piatti da lavare, non si sia mai parlato di guerra e di come vanno male le cose nel mondo in questo momento. f.abbate@tiscali.it

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena teatro cinema tv musica

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

“ Vanno in onda «Gli album di Marco Paolini», l'autore di «Vajont», «Ustica»...

Maria Grazia Gregori

Marco Paolini partirà - per noi, insieme a noi - alla ricerca del tempo perduto, di quel momento irripetibile, al quale si ritorna spesso con la mente e con il cuore, in cui un gesto, una parola, un libro, una canzone, un sogno, un sapore, un amore, un sorriso, un dolore, hanno acquistato un senso particolare, che li rende unici anzi «mitici». Lo farà in televisione, su Raitre, a partire da oggi (in prima serata alle 21 e poi ogni giovedì per circa tre mesi, alle 23,30 circa), ma la storia è cominciata molti anni fa, in teatro. Gli album di Marco Paolini - questo è il titolo del programma - sono nati in scena a partire dal 1987 ma le storie che raccontano riguardano quei vent'anni fra il 1964 e il 1984 in cui un ragazzo di nome Nicola e i suoi amici andavano alla scoperta del mondo che li circondava, in tutto e per tutto figli dell'Italia di quegli anni: il mare, il primo benessere e il boom economico, le ingiustizie sociali, gli anni di piombo, la sbornia collettiva di un'Italia tutta «da bere»...

Racconta Paolini: «Sì, gli Album sono le storie autobiografiche di un mio coetaneo alter ego, Nicola, che nel '64 andava in colonia la mare, nel '67 faceva il chierichetto, nel '70 con altri ragazzi recitava Ber-

Da oggi su Raitre. Ma scordatevi antologie tipo «il meglio di» Questo è un Paolini tutto nuovo, un racconto, un po' un'autobiografia immaginaria che inizia dagli anni del Boom. Colonia, chierichetto, Brecht, rugby, lacrimogeni È l'Italia che scorre nell'arco di un ventennio in una quasifiction d'autore

Marco Paolini; sotto Hayao Miyazaki, il regista che riceverà il Leone d'oro alla carriera a Venezia



“ «È la storia di ragazzi di provincia, pieni di passioni, di errori, di vicende intrecciate»

fiche, animazioni che diventano reali... Fin dall'inizio, insomma, il progetto ci ha richiesto un linguaggio nuovo, pensato proprio per la televisione.

Un progetto come questo non è certo nato all'improvviso...

Ci lavoriamo da anni, interrompendoci, ritornandoci su perché intanto c'erano tante altre cose da fare. Abbiamo messo insieme 195 ore di registrazione usando anche la pellicola (anche la produzione è nostra, della Jolefilm). Per il montaggio abbiamo lavorato un anno a Milano, ma fra una cosa e un'altra, magari nei giorni di riposo della tournée dei miei spettacoli. Del risultato sono contento: 12 puntate che copriranno gli anni che vanno dal 1967 al 1984 e un ciclo di quattro puntate con Nicola bambino nel 1964.

Cosa vedranno stasera i telespettatori di Raitre?

Un lungometraggio di un'ora e cinquanta, che anticipa parte della quattro puntate dedicate a Aprile '74 e 5, senza dubbio l'Album più difficile da tagliare, da vivisezionare che presentiamo come il nostro biglietto da visita: un racconto sul rugby, sport che non ho mai giocato e la politica. È una storia di ragazzi di provincia, piena di passioni e di errori, di vicende intrecciate. Mi ricorda un film degli anni Cinquanta, dove contano la presenza degli altri, gli sfondi popolari, ma tutto suggerito dalle immagini e dal racconto del narratore, dai suoi gesti. Aprile tornerà anche all'interno degli altri Album da Adriatico a Tiri in porta, da Liberi tutti a Stazioni di transito, smontato e rimontato da prospettive diverse.

Di questi tempi la censura televisiva e no si è fatta pesante e insopportabile. La teme?

Non ci ho neppure pensato: il grave sarebbe pensarci prima e cadere nell'autocensura. Certo che stiamo lì a dire le nostre cose in piena campagna elettorale... ma no, sono tranquillo.

Paolini lei è uno dei capostipiti del cosiddetto teatro di narrazione che oggi molti giudicano stanco, ripetitivo.

Vuol dirmi che non sono più di moda? Meglio così. L'importante è riempire i teatri, avere qualcosa da dire a qualcuno che ti vuole ascoltare.

viaggiare. Il teatro civile, il teatro politico di Paolini, il Vajont, Ustica, Porto Marghera, sono venuti dopo; ma al mondo di Nicola, Marco, nel corso degli anni, ha continuato a ritornare, proprio come fanno i gabbiani che tornano spesso dove sono nati, per conservare il senso delle radici.

Perché ha deciso di portare in televisione proprio gli «Album»?

Attenzione: gli Album sono nati in scena, è vero. Ma in tv gli spettatori non vedranno semplice ripresa di spettacoli. Questi Album sono stati pensati proprio per la televisione come una specie di fiction, di piccolo romanzo di formazione. Qualcosa di più piccolo, di più intimo delle grandi serate di tea-

tro inchiesta o anche dei monologhi per Report. Con gli Album posso raccontare il mio paese attraverso la storia di un ragazzo che cresce, nato in una città di provincia (che non nomino mai) perché le città sono i luoghi del tempo e della memoria più che nomi su delle carte geografiche. Con gli Album (la regia è di Giuseppe Baresi e mia) descrivo periferie, piazze come luoghi aperti, il rapporto fra chiesa e educazione negli oratori... senza mai voler fare in nessun momento del teatro «filmato», ma avendo come punti di riferimento inarrivabili film come Heimat, i primi film di Moretti, senza mai trasformarmi in un ragazzo, sempre conservandomi il ruolo dell'uomo

che racconta, senza barare sulla storia. Con un'idea così alle spalle la televisione ci è sembrato il luogo più giusto. E poi cos'è un album? Una specie di rivista, di libro dal formato particolare, tascabile, una specie di diario visivo, dove ci attacchi le figurine, le foto, dove ricopi le parole delle canzoni, cerchi di catturare un'immagine che ti ha colpito. Certo parto dagli album teatrali, ci sono delle registrazioni, c'è un pubblico vero, ma non c'è solo questo. Ci abbiamo aggiunto filmati girati in esterni, oggetti, una colonna sonora pensata apposta da Mercanti di liquore e Francesco Sansalone, con contributi di Mario Brunello e Gianmaria Testa, depositi ferroviari, luna park, elaborazioni gra-

premi alla carriera

Renato Pallavicini

Leone d'oro a Miyazaki, re dell'animazione

VENEZIA L'anno scorso la Mostra del Cinema di Venezia diretta da Marco Müller gli aveva reso un giusto omaggio, proiettando in anteprima mondiale quello che per ora è il suo ultimo film, Il castello errante di Howl. Ma quest'anno, all'edizione numero 62 (dal 31 agosto al 10 settembre prossimi) farà di più, molto di più: consegnerà il prestigioso Leone d'Oro alla carriera a Hayao Miyazaki.

Leone strameritato per il maestro dell'animazione giapponese e Leone «record» perché è il primo in assoluto che la Mostra assegna a un regista di cinema d'animazione. Riconoscimento, soprattutto, al talento di Miyazaki ma riconoscimento, an-

che, a un genere e a una scuola, quella dei cartoon giapponesi, ingiustamente calunniata. Del resto Miyazaki è considerato un «classico», anche se il continuare a definirlo il «Disney giapponese», come ha dichiarato Müller, annunciando ieri il premio, incasella in «parametri per noi consueti un'energia creativa, una visione assolutamente fuori dell'ordinario».

Hayao Miyazaki è nato a Tokyo il 5 gennaio del 1941 e, dopo un'infanzia segnata dalla guerra e dal difficile dopoguerra, si laurea nel 1963 in Economia e Scienze Politiche. Ma

la sua vera passione è sempre stata quella del disegno e del cinema d'animazione. La carriera comincia nella Toei, grande studio d'animazione, e attraverso tutte le figure professionali, dall'intercalatore all'animatore, dal soggettista al regista. Data fin dai suoi esordi il sodalizio, personale e di lavoro, con Isao Takahata che diventerà un altro maestro del cartoon giapponese e con cui, nel 1985, darà vita allo studio Ghibli, da cui usciranno la maggior parte dei capolavori dei due.

Prima di dirigere i lungometraggi che lo hanno reso un mito e un



regista di culto (ma anche popolare, visto che i suoi film sbancano i botteghini giapponesi e di mezzo mondo), Miyazaki lavora e collabora a moltissime serie tv: da Ken ragazzo lupo a Marco - Dagli Appennini alle Ande, da Conan ad Anna dai Capelli Rossi, da Il detective Sherlock Holmes a Cagliostro, alla celeberrima Heidi. Ma la notorietà maggiore gliela daranno i lungometraggi che hanno segnato il suo crescente successo e il raggiungimento di un'assoluta perfezione tecnica e poetica: dal primo Lupin III - Il Castello di Cagliostro (1979) a Nausicaa nella valle del ven-

to (1984), da Laputa - Il castello nel cielo (1986) a Il mio vicino Totoro (1988), da Kiki, congedo a domicilio (1989) a Porco Rosso (1992), da Principessa Mononoke (1997) a La città incantata (2001) e al recente Il castello errante di Howl.

«La filosofia di Miyazaki - ha detto Müller - unisce romanticismo e umanesimo a un piglio epico, una cifra di fantastico visionario che lascia sbalorditi. Il senso di meraviglia che i suoi film trasmettono risveglia il fanciullo addormentato che è in noi... In Hayao Miyazaki si incarna la pop art cinematografica del nuovo

millennio, una delle componenti ormai sempre più presenti nel lavoro di ricerca della Mostra di Venezia».

Il Leone d'Oro alla carriera, che si aggiunge ai tanti trofei, compreso un Orso d'Oro nel 2002 e l'Oscar nel 2003, sarà consegnato al grande artista venerdì 9 settembre, nel corso di una «giornata Miyazaki» in cui verranno proiettati i film ancora inediti in Italia e in Europa. Se si escludono infatti gli ultimi tre lungometraggi (ma Il castello errante di Howl deve ancora uscire nelle sale italiane la distributrice Lucky Red lo annuncia per il prossimo settembre) e Laputa e Kiki (apparsi solo in versione home-video), all'appello sono ancora molti i film di Miyazaki sconosciuti al grande pubblico dei cinema. Una buona occasione in più, questa del Leone d'Oro, per farglieli conoscere.

C'è gente che non è in grado di capire la libertà ma sa organizzare perfettamente la schiavitù

Stanislaw Jerzy Lec

sette quattordici

«CE L'HO, MI MANCA»: SCAMBI D'IDENTITÀ

Manuela Trinci

D rizzano bene le orecchie i genitori perché il risultato di un recente sondaggio sostiene che i bambini, fra i sei e gli undici anni, «adorano andare a scuola», ma - ahimè - solo per stare coi compagni! Momenti, dunque, ancora difficili per trattati d'aritmica, sillabari e grammatiche di collodiana memoria, pur se la scuola, rimasta per i bambini l'unico vero luogo d'incontro, rischia di far impallidire la prospettiva ben più seducente del Paese dei Balocchi.

Messe ormai al bando strade e piazze, stracolme di insidie e di pericoli, le prime grandi amicizie nascono per lo più fra i banchi di scuola. E sono le amicizie di sempre, fatte di complicità, confidenza, grandi progetti, coalizioni, rivalità, gelosie, prevaricazioni. Amicizie di «formazione», assentono gli psicologi per i quali la scuola, oltre a svolgere un'azione educativa, grazie alle sue regole e funzioni precise, può divenire per

ragazzini, apprendisti del vivere, un vero e proprio campo d'azione sociale. Una sorta di teatro di prova, dove poter verificare - armi alla pari - la propria capacità di mantenere un'amicizia, di mettersi nei panni dell'altro uscendo dal proprio egocentrismo. Amicizie talora vissute col fiato corto per la paura dell'esclusione, eppure vitali, scelte come sono in assoluta libertà, fuori della cerchia «consigliata» dai genitori. «Compagno di scuola, compagno di niente» cantava Venditti, come a sottolineare quei nonnulla sui quali, in questa fascia d'età, si formano i legami in un gioco altalenante e indefinito di affinità e differenze, che offrono nuovi modelli di rispecchiamento. Fra loro, ragazzini e ragazze, non si scambiano più solo fumetti o figurine, ora è la volta di golf, scarpe e collanine, quasi a rappresentare lo scambio furtivo di parti di sé: scorcio d'identità dell'altro che vorrebbero cattu-



rare e impastare con la propria. «Alter ego, ombre, cloni», si allarmano i genitori come sempre guardinghi, anche dinanzi ad amicizie dispari: il classico strafottente a fianco del timido, la ciarliera con la santarellina e così via. E nel timore di un'influenza eccessiva, da loro non controllabile, scendono in campo spesso schierati con gli stessi insegnanti che proveranno poi, con moderni accorgimenti, a dividere gli «inseparabili».

Difficile dire se i «grandi» siano nel giusto o stiano attuando una meschinità nei confronti di una vittima innocente, per dirla con Gian Burrasca. Di sicuro tanto ardore amicale, con apparenti e alterne tracce di sottomissione e acriticità, appartiene alla gioventù. Inoltre, allontanare un compagno-compagno anziché ricercare i perché di una presunta sudditanza del figlio, non esclude che successivamente lo stesso tipo di legame si instauri con altri nuovi compagni.

Insuperabile ritratto della condivisione del batticuore-da-classe rimane *Ascolta il mio cuore* di Bianca Pitorno (Mondadori).

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo quest'articolo di Walter Veltroni che appare nel numero di Vanity Fair, da oggi in edicola.

Walter Veltroni

ANNIVERSARI

Mattatoio Dresden

C'è una città, nel cuore dell'Europa, in cui ogni volta che si scava si trovano ossa e resti umani. E si è scavato molto a Dresda da quando il Muro di Berlino è caduto. Il centro dell'antica capitale della Sassonia è stato ricostruito. La Frauenkirche, nella quale il Maestro di Cappella Richard Wagner un giorno d'estate del 1843 fece cantare tutti insieme 1.200 coristi (dando soddisfazione all'accusa di megalomania di chi non lo sopportava), è stata ritirata su e l'anno prossimo verrà di nuovo consacrata, come le altre chiese barocche cattoliche ed evangeliche. La Semperoper è rientrata nel circuito della grande lirica mondiale; lo Zwinger, il castello dei re sassoni, è pieno di turisti, come i battelli che fanno su e giù sull'Elba; le due celebri pinacoteche, la vecchia e la nuova galleria, sono tornate alle glorie d'un tempo. La Dresda del postcomunismo ha ritrovato il suo spirito cattoliceggiante, barocco, colto e raffinato, preteso a una certa morbida joie de vivre, ha perso la patina grigio-nera che i tempi della Repubblica democratica e del «socialismo reale» le avevano spalato addosso. Un grigiore dell'anima che aveva spinto qualche zelota ritardatario, all'indomani dell'unificazione tedesca, a ordinare che le macerie della Frauenkirche, in attesa che si decidesse se ricostruire o lasciare la rovina a monito della guerra, fossero disposte su due file ordinate e composte. Prima che i soldi di ricchi sponsor e di una colletta internazionale facessero pendere il piatto della bilancia verso la ricostruzione. Com'è giusto che fosse per una vecchia capitale che voleva risorgere. Eppure è in questa città «risorta» che, non appena si scava, si trovano ossa e resti umani. Il suo centro storico, ricco e bello, è un cimitero senza lapidi di morti che non sono mai stati contati. E il suo nome richiama ancor oggi, in tutto il mondo, un evento di quelli che hanno fatto tragico il passato recente dell'umanità e insopportabile il fardello di morte e orrori del secolo appena trascorso.

Il bombardamento di Dresda fu uno degli ultimi eventi della guerra scatenata da Hitler. Un colpo micidiale che si abbatté sulla Germania stremata proprio nei giorni in cui, dai territori appena liberati, cominciavano a giungere le prime conferme a quanto da mesi si era già intuito, fuori dal Reich tedesco, dello sterminio sistematico degli ebrei: le prime testimonianze sulle camere a gas, sui forni crematori e sul carattere scientifico, industriale con cui, complici i loro alleati fascisti, i nazisti avevano intrapreso la cancellazione dalla faccia del mondo di un intero popolo. I primi soldati russi erano arrivati ad Auschwitz due settimane prima.

È questo il contesto in cui va collocato quel che accadde il 13 e il 14 febbraio del 1945 a

Dresda e giustamente dieci anni fa l'allora presidente tedesco Roman Herzog, commemorando davanti alle autorità britanniche e americane il cinquantenario, ritenne opportuno ricordare ai suoi connazionali che «non esiste una contabilità che possa pareggiare i crimini commessi dai tedeschi durante il regime nazista».

L'inferno di Dresda cominciò alle 22 e 13 del 13 febbraio 1945 e continuò in quattro ondate (le prime due di Lancasters britannici, le altre due di B-17 americani) fino al pomeriggio del 14. In tutto furono sganciate poco meno di tremila bombe, la maggior parte al fosforo, su un'area ristretta ma affollatissima: il centro della città. La capitale della Sassonia, secondo il

I morti furono tra 100 e 135mila, ma alcune fonti parlano di circa 300mila: di più delle vittime di Hiroshima e Nagasaki

Nella serie di foto Ap sono messi a confronto monumenti e vedute di Dresda. Un «prima e dopo» che mostra la situazione all'indomani della guerra e quella di oggi, dopo le ricostruzioni e i restauri filologici

Tra la notte del 13 febbraio e il pomeriggio del 14 di sessant'anni fa la città tedesca fu distrutta da tremila bombe al fosforo sganciate dai bombardieri alleati. Un'operazione di guerra oggi considerata inutile

centramento dell'epoca, contava un po' meno di 500 mila abitanti, ma in quei giorni era piena di profughi che fuggivano dall'Est davanti all'avanzata dell'Armata Rossa. C'era anche qualche centinaio di ebrei che venivano trasportati verso un Lager «sicuro» più a ovest e un certo numero di prigionieri di guerra americani. Tra questi Kurt Vonnegut, un ventitreenne di Indianapolis che annotava tutto quello che vedeva.

Non si sa, insomma, quante persone fossero in città: intorno al milione, si presume. Quante ne morirono? Il borgomastro dell'epoca denun-

ciò 35 mila scomparsi; secondo l'Ufficio di statistica tedesco i morti furono più di 60 mila, tra 100 e 135 mila secondo le ricostruzioni degli anni successivi e qualcuno azzarda 260 o anche 300 mila. Di più delle vittime che avrebbero provocato sei mesi tardi le esplosioni atomiche su Hiroshima e Nagasaki. La tempesta di fuoco provocata intenzionalmente dagli angloamericani con le bombe al fosforo spazzò con venti di mille gradi a 300 chilometri l'ora tutto il centro della città e si infilò dentro i rifugi bruciando esseri umani e cose. Migliaia di corpi

sparirono letteralmente, migliaia vennero calcinate nel cemento dei bunker. Ai soccorritori fu dato ordine di sparare sui pochi sopravvissuti ustionati, in modo da risparmiarli le sofferenze più atroci, com'era stato fatto ad Amburgo a fine luglio, quando gli Alleati avevano osservato per la prima volta (ma allora come imprevisto effetto collaterale) il fenomeno della tempesta di fuoco. Quanti furono i morti e la prima domanda. E la seconda è: perché? Nel febbraio del '45 la guerra stava, con tutta evidenza, per finire. Dresda dal punto di vista militare era un obiettivo insignificante, mentre le sue ricchezze culturali di «Firenze del Nord» e anche il fatto che era stata, a suo tempo, una delle poche città che avevano opposto qualche resistenza alla na-

zificazione la rendevano, agli occhi di molti, una città «sicura» e proprio per questo si era riempita di profughi. L'azione militare, denominata operazione «Vinegrove», non venne decisa dal maresciallo Arthur Harris, capo del Bomber Command della Raf, d'impulso, come in passato molti hanno sostenuto: i documenti del comando militare britannico hanno dimostrato che essa venne pianificata accuratamente e discussa con gli americani. I comandi alleati sapevano persino che gran parte delle batterie antiaeree disposte a difesa della città erano finte: modelli di cartone. S'è detto che gli anglo-americani volessero mostrare ai sovietici la propria potenza, come avrebbe fatto poi Truman con le atomiche sul Giappone, mentre cominciava a profilarsi la guerra fredda. S'è sostenuto che invece fosse stato proprio Stalin a chiedere il bombardamento per gettare nel panico la popolazione civile e favorire l'avanzata delle proprie truppe verso Ovest. Il fatto è che, per quanto siano stati scritti libri e libri per spiegare quel perché, una risposta definitiva non c'è ancora. E forse non c'è perché non può esserci: il bombardamento di Dresda fu a suo modo «inutile». La guerra, anche la guerra giusta come senza il minimo dubbio fu quella che gli Alleati combatterono per liberare l'Europa dal nazismo e dal fascismo, può infilarsi in una logica che distrugge tutti i «perché».

È questa paradossale verità che dev'essere saltata agli occhi del prigioniero di guerra Vonnegut quando quella sera di febbraio vide i «suoi» aerei rovesciare sulla città, e su di lui, una valanga di morte. Il ragazzo di Indianapolis se la tenne stretta, quella verità, per venticinque anni e solo alla fine degli anni '60 trovò il coraggio di guardarla negli occhi. *Mattatoio n. 5*, dal quale nel '72 sarebbe stato tratto un bel film di George Roy Hill, non è un romanzo di guerra, ma un racconto di fantascienza il cui protagonista, Billy Pilgrim, prigioniero come l'autore a Dresda al momento del massacro, è condannato suo malgrado a viaggiare avanti e indietro nella quarta dimensione del tempo. L'esperienza del bombardamento non è perciò «passato»: è un presente che accompagna tutto il percorso del «pellegrino» fino al pianeta di Tralfamadore, dove gli alieni che lo hanno catturato lo chiuderanno in un zoo (...).

Mattatoio n. 5, è a suo modo, una sorta di contraltare, ironico e disincantato, alla cupa tematica del «passato che non passa» che avvolge la coscienza pubblica tedesca e che neppure l'unificazione delle due Germanie sembra sia riuscita a chiudere. Non a caso il romanzo venne pubblicato proprio negli anni in cui, dopo il famoso processo di Francoforte agli aguzzini di Auschwitz, un'intera generazione di tedeschi cominciò a confrontarsi davvero, per la prima volta, con «quel che hanno fatto i nostri padri». Alla ricerca di introvabili perché. Perché che restano nella nuova Germania nello stesso modo in cui sotto la bella Dresda risorta continuano a giacere i resti dei suoi tanti morti.

per saperne di più

Due libri recenti rievocano i bombardamenti alleati su Dresda e le altre città tedesche: «Storia naturale della distruzione» di Winfrid G. Sebald (Adelphi, pagg. 149, euro 14) racconta i bombardamenti su Amburgo; «Città morte» di Mike Davis (Feltrinelli, pagg. 302, euro 30), saggi sulle politiche urbane e i disastri ambientali provocati dall'uomo, tra i quali uno proprio sulle distruzioni delle città tedesche durante la guerra. Il dibattito sulla «sofferenza dei tedeschi», apertosi in Germania dopo decenni di rimozione produce poi l'affiorare di testimonianze dirette. «In nome della razza ariana. Il viaggio di una donna alla ricerca della propria identità» (Baldini Castoldi Dalai, euro 15,40 pagg. 335) racconta l'itinerario di Gisela Heidenreich, allevata in un asilo per «ariani puri» senza conoscere il proprio padre; «Una donna a Berlino. Diario aprile-giugno 1945» (Einaudi, pagg. 250, euro 14,50) narra, sotto l'anonimato, il calvario - stupri e violenze - delle berlinesi all'arrivo degli Alleati.

Sotto la pioggia di fuoco si trovò anche lo scrittore americano Kurt Vonnegut che anni dopo scrisse «Mattatoio n.5» ispirato a quell'inferno

nomine

UFFIZI: ANTONIO PAOLUCCI DIRETTORE «PRO TEMPORE»

È Antonio Paolucci il nuovo direttore della Galleria degli Uffizi. La decisione di assumere il nuovo incarico è stata presa dallo stesso Paolucci in qualità di soprintendente del Polo speciale museale di Firenze, Prato e Pistoia. Paolucci rimarrà direttore degli Uffizi «pro tempore», fino a nuova decisione. La direzione degli Uffizi era vacante dal 31 gennaio scorso, dopo che è andata in pensione Anna Maria Petrioli Tofani. Con quello di neo-direttore degli Uffizi Paolucci manterrà il ruolo di direttore regionale per la Toscana e di soprintendente.

iniziative

A LIBRINO L'ETICA LA FANNO I RAGAZZINI

Salvo Fallica

L'etica come dimensione del cambiamento. La morale come tensione alla trasformazione culturale della società. Una utopia? No, una nuova idea di Antonio Presti, il mecenate, l'intellettuale che dedica la sua vita alla realizzazione di «sogni». Con progetti reali, come quello di far diventare un quartiere degradato un centro propulsivo di cultura. Di dare speranza a chi vive nella marginalità, di ridare l'orgoglio della propria identità culturale a chi l'ha dimenticata. Di far diventare vivo un quartiere, coinvolgendo le persone, facendole diventare protagoniste di progetti culturali e sociali. Perché la socialità ha in sé la cultura, la vita quotidiana e lo slancio verso un mondo migliore.

In quest'ottica va inteso, il manifesto etico scritto dai bambini per far rinascere un quartiere. Presti punta così a rafforzare e consolidare il suo progetto per Librino, grosso agglomerato urbano alla periferia di Catania. Una città nella città, emblema delle periferie in degrado, che vuol affermare la sua centralità con la cultura. Dopo il Treno dei poeti, il Viaggio in Sicilia dei grandi scrittori stranieri, gli spot dei poeti per Librino, e tante altre iniziative, Presti ha pensato ad una nuova idea. Un manifesto etico scritto non da filosofi, ma dagli alunni delle scuole di Catania. I ragazzi si troveranno così di fronte, ad uno dei grandi temi della nostra società contemporanea: «il pensiero della morale». Insomma, che siano gli studenti a progettare il futuro, ad essere i protagonisti del cambiamento, a pensarlo ed attuarlo.

Sarà una giuria, proposta dall'associazione culturale Fiumara d'Arte, a scegliere il manifesto che rappresenterà ufficialmente la Bandiera morale della città. Una bandiera che sicuramente avrà un posto visibile nel museo di Librino, la grande meta che Presti si è posto. La realizzazione di un museo originale, non tradizionale, un museo che vive fra la gente. Sarà un «Sole di mezzanotte», che illuminerà Librino, Catania, ed avrà come protagonisti gli abitanti del luogo, non cittadini dimenticati, ma animatori della polis. E così Librino, attraverso i media, attraverso Internet, sarà proiettato nel mondo.

Ma non è tutto. Perché Presti, ha in mente altre

idee, vulcaniche, vitali. Ed ha un altro sogno: «Spero che le istituzioni si accorgano della vitalità di questi luoghi, della dignità di queste persone, della loro voglia di vivere meglio tutte le dimensioni della socialità. E da istituzioni, abbiano la capacità di dare quelle infrastrutture materiali, delle quali questi luoghi necessitano. Noi ci occupiamo del rilancio cultural-sociale, con spirito solidale autentico, la nostra è una battaglia etica e culturale. La speranza, è che le istituzioni facciano la loro parte. Creino le condizioni per un rilancio infrastrutturale ed economico del quartiere. Diano risposte concrete ai cittadini, e lo facciamo in fretta. Librino non può più aspettare. Perché nel frattempo Librino si è messo in cammino».

Fandango, se lo scrittore diventa editore

Con Rosaria Carpinelli, già direttore Rcs, parliamo della sua nuova avventura con la piccola casa romana

Maria Serena Palieri

Classe 1953, un marito che resta a Milano mentre, dopo il clamoroso addio al «gruppone», la Rcs, lei farà la pendolare tra il capoluogo lombardo e Roma, sede della Fandango libri, la piccola casa editrice di cui ha accettato di essere la *patronne* - direttore editoriale e direttore generale - Rosaria Carpinelli ha visto da dentro negli ultimi ventisette anni il sistema dell'editoria italiana. «Ho cominciato come redattrice semplice alla Bompiani nel 1978. Mi ero laureata in filosofia della scienza qui a Roma, alla Sapienza, con Vittorio Somenzi» racconta. «In Bompiani a quell'epoca c'era la presenza palpabile di Umberto Eco che dirigeva la collana di strumenti semiotici e la rivista *Versus*. Vedendo una persona giovane e fresca di studi vicini ai suoi, m'incoraggiava molto. Altra presenza importante, Oreste del Buono ai tascabili...» E il conte Valentino esercitava ancora quel controllo amorevole e quasi maniacale, di cui si narra, sui «suoi» libri? «Sì, compariva. Ma tenga conto che quella Bompiani era già in via Mecenate, passata sotto il controllo della Fabbri» chiarisce. «Io, poi, sono andata alla Sperling & Kupfer e sono cresciuta ancora accanto al suo proprietario, Tiziano Barbieri. Quando Sperling & Kupfer rilevò Frassinelli andai lì. Finché, nell'88, l'approdo alla Rizzoli». Da editor a direttore editoriale, poi, nell'ultimo anno, responsabile dell'insieme delle case del gruppo, con Rizzoli la Bompiani, Sonzogno, Bur e Fabbri: una carriera e una concentrazione di potere inconsueta in Italia - unica - per una donna. Chiediamo a Rosaria Carpinelli come abbia vissuto, però, in questi anni la progressiva spersonalizzazione dell'editoria: nei grandi gruppi, la fine dell'idea di «scuderia», l'omologazione di cataloghi buoni per ogni sigla, il prevalere dei numeri sulle idee e sulla voglia di rischiare. «No, guardi, io sono stata fortunata. Perché per una felice combinazione man mano le mie responsabilità si sono accresciute e questo mi ha permesso di non perdere quello che per me conta, il rapporto con gli autori e coi libri, accompagnandoli dalla nascita all'uscita, dall'editing al mercato» risponde. Eppure, ecco il gran salto: dall'ammiraglia alla Cinquecento, da Rcs a Fandango. Rosaria Carpinelli, donna magrissima, è sovrabissima nell'espressione, però le brillano gli occhi quando spiega che ciò che l'ha sedotta, nella proposta di Domenico Proccacci, creatore della piccola etichetta (cinema, dal '99 libri, prossimamente anche musica) è stata l'idea di avere come partner, nell'impresa, degli scrittori: «Ho capito che era il tipo di esperienza che mi mancava» giudica.

Bookshop dell'Auditorium: qui, stamattina, durante questa conferenza-stampa viene alla luce una creatura anomala, la nuova Fandango libri, con qualche precedente - a pensarci - solo dalle parti della City Lights di Ferlinghetti o la Hogarth Press dei coniugi Woolf. Una casa, cioè, dove gli editori sono gli scrittori stessi. Idea che piace anche all'estero: è colpito Andrew Wylie, il «super-agente» che ne ha avuto notizia perché



Da sinistra a destra Alessandro Baricco, Sandro Veronesi e Domenico Proccacci. Sotto un dipinto di Deiva De Angelis



tratta per gli Usa i diritti di alcuni di loro. La formula è questa: il 60% dell'editrice resta di Proccacci, il 40% agli scrittori. Tre sono qui, Alessandro Baricco, Carlo Lucarelli ed Edoardo Nesi, assenti giustificati Sandro Veronesi e la sceneggiatrice Laura Paolucci. Per ora solo il primo diventerà, in questo modo, l'editore di se stesso, visto che, detto addio a Rizzoli (con cui in quattordici anni ha pubblicato cinque romanzi che l'hanno fatto soprannominare il golden boy delle nostre lettere, *Castelli di rabbia*, *Oceano mare*, *Seta*, *City e Senza sangue*), in autunno pubblicherà con Fandango il prossimo. Del quale dice poco: «Comincia con una gara di automobilismo a inizio Novecento» spiega. «Lo dedicherò a Valentino Rossi: anche lui ha avuto voglia di cambiare, è passato dalla Honda alla Yamaha e ha dimostrato che è lui, a vincere, non la moto». La platea è affollata e spiccano un paio di volti a sorpresa: Fassino e Santoro. Sono qui per amicizia («Io e Baricco a Torino siamo cresciuti nello stesso palazzo» spiega il segretario dei Ds). La rete informale di rapporti, com'è nelle imprese creative, è determinante: Carpinelli è qui per via del suo rapporto in Rizzoli con Baricco, Veronesi e Lucarelli insegnano alla «baricchiana» Scuola Holden, Paolucci ne è stata allieva, Proccacci ha tratto un film dal primo romanzo di Nesi, e via dicendo. Il clima è goliardico in modo non sgradevole: si sprecano le metafore maschili su moto e calcio, ricordi di scherzi da collegio fatti l'un l'altro, qualche battuta, ma lieve, sulle rispettive attività notturne. Baricco dice una cosa singolare: «Per me questa impresa rappresenta un modo di rendere di restituire passione al mio lavoro. Quando scrivo ho passione, ma da un po' di anni è quando i libri escono, che è diventato un momento un po' sgradevole». Non è un paradosso? gli chiediamo. «È così. È un copione che si ripete, in queste tappe: il libro esce, sono sottoposto a un'esposizione mediatica che ormai mi pesa, vengo bene in tutto il mondo, la critica in Italia dà giudizi sprezzanti» ribatte. «E le case editrici, siccome sono molto grandi, non ti seguono davvero. Al cinema è diverso: esce il film e c'è il thrilling del primo week-end: in sala quanti erano? Lo scrittore no, resta al buio: dopo un mese chiedi all'editore, ti dice "Non si sa". Sei mesi dopo ti dice: "È andato bene. Su cosa stai lavorando?" E la festa, senza essere cominciata, è già finita».

Creatività, passione, divertimento. Buone parole. Ma in concreto che cosa renderà unica sul mercato Fandango Libri, società editrice al quaranta per cento di scrittori per scrittori? Titoli non ne fanno, ma la linea si: continuare, come dal '99, a pubblicare libri che nessun altro voleva, lo sterminato *Infinite Jest* di David Foster Wallace così come lo scandaloso *L'Epimostro* di Nicolas Genka, autori italiani e stranieri «destinati al pubblico dei lettori forti». Cura del testo e cura degli autori al momento dell'arrivo sul mercato, inutile dirlo. E, dopo l'esodo di Baricco, Res deve temere per altri suoi autori, Maraini, De Carlo? «Sarebbe un gioco meccanico, un semplice spostamento di pedine. No, lo spirito non è questo» dice Rosaria Carpinelli.

In una mostra a Roma l'omaggio a un'artista dimenticata, dalla vita anticonformista e dallo stile che si rifaceva ai «fauves»

L'audace e «fiera» pittura di Deiva De Angelis

Flavia Matitti

«Con le sue esuberanze e con le sue audacie, con la sua simpatica petulanza da maschiaccio ribelle ed entusiasta... ha l'aria di essere l'antesignano di chissà quale bolscevismo pittorico devastatore e sovvertitore, la pioniera di un avanguardismo... bestemmiatore d'ogni catechismo pittorico». Con queste parole nel 1921 il giornalista Aldo di Lea descrive Deiva De Angelis (1885-1925) ex modella, pittrice autodidatta, donna libera e anticonformista, morta a Roma a soli quarant'anni e subito divenuta una leggenda. Sulla sua fine prematura, infatti, esistono almeno quattro versioni diverse, mentre restano tuttora avvolti nel mistero il luogo preciso e la data esatta della nascita, in Umbria, figlia illegittima di una povera contadina.

Deiva Terradura, nota come Deiva De Angelis dal nome del primo marito, giunge dunque a Roma, sola e senza



Deiva De Angelis. Una «fauve» a Roma. Nuova Galleria Campo dei Fiori fino al 5/03

mezzi, agli inizi del Novecento e per mantenersi fa la fioraia e la modella. Posando per il pittore inglese William Wadsworth Swainson scopre la propria vocazione artistica e con lui si reca a Londra e a Parigi, dove ammira la pittura di Cézanne e le inusitate accensioni cromatiche dei fauves, che caratterizzeranno la sua

produzione. Tornata a Roma intreccia una relazione con il pittore Cipriano Efisio Oppo, con il quale convive nello studio di lui a Villa Strohl-Fern, che poi diverrà lo studio-abitazione di Francesco Trombadori. Dal 1913 espone alle mostre della Secessione romana. Nel dopoguerra, e fino alla morte, pur non aderendo al clima generale del

«ritorno all'ordine», continua a esporre con successo. Significativa appare nel 1920 la personale alla Casa d'Arte Bragaglia, quartier generale dei futuristi romani.

Ora, a ottant'anni dalla scomparsa, a rendere finalmente omaggio a questa «pittrice maledetta», ma che godeva della stima di critici e artisti del calibro di Roberto Longhi, Emilio Cecchi, Anton Giulio Bragaglia e Ardengo Soffici, interviene una importante rassegna allestita negli spazi della Nuova Galleria Campo dei Fiori in collaborazione con l'Associazione Amici di Villa Strohl-Fern. Intitolata *Deiva De Angelis. Una «fauve» a Roma* (fino al 5/03) la mostra, curata da Lela Djokic e Donatella Trombadori, con la collaborazione di Maja Titonel, presenta una ventina di opere poco note o addirittura inedite dell'artista, tra le quali due tele appartenute a Longhi, ora conservate presso l'omonima Fondazione a Firenze.

Accompagna la mostra un catalogo edito dalla galleria che, oltre a fornire un primo contributo alla redazione di un catalogo generale dell'opera della De Angelis, è talmente ricco di notizie e documenti sulla vicenda artistica e umana della pittrice, da renderlo avvincente come un romanzo. Alla sua realizzazione hanno lavorato le curatrici con Lucia Fusco, Francesca Romana Morelli e Duccio Trombadori.

il salvagente

Carne equina, allarme per i controlli mancanti

Nei mattatoi animali provenienti dall'Est sottoposti a trattamenti sanitari sconosciuti.

Pendolari per forza

L'Italia che resta a piedi: non è solo colpa di Trenitalia.

La benzina e la lobby

Chi blocca la richiesta dei supermercati di vendere carburanti.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Rai, Cattaneo in discesa libera

Segue dalla prima

Ma come? Un microscopico sindacato, il Libersind (7 voti appena raccolti alle ultime elezioni al Centro Rai di Milano), il 17 gennaio comunica all'azienda che il 9 febbraio sciopererà e i giganti che siedono in Viale Mazzini, in due settimane, non riescono a disinnescare il pericolo di black-out il giorno dello slalom gigante per i Mondiali? Si obietterà: non hanno pensato che un micro-sindacato potesse trasformare una palla di neve in valanga, che raccogliesse cioè adesioni al di fuori dei propri tesserati. Peggio ancora: segno che fra i tecnici delle troupes Rai serpeggia un malcontento profondo che però né il direttore generale Flavio Cattaneo né il direttore del personale Gianfranco Comanducci hanno saputo valutare per tempo. Certo è che hanno lascia-

to correre, con superficialità. In ogni caso, una prova di incapacità patente, di quelle che una volta si pagavano con le dimissioni.

Naturalmente i politici del centrodestra buttano invece ogni responsabilità sulla "irresponsabilità" del sindacato aziendale. Con piglio ducesco, il governatore della Lombardia (certo, anche la Regione non ci fa una bella figura), Roberto Formigoni, rassicura tutti: il sodale Cattaneo, lombardo puro anche lui, gli «ha garantito che chi ha sbagliato, pagherà». La dichiarazione più comica la rilascia però la sua vice-presidente al Pirellone, Beccalossi (An), passata alle cronache per lo slogan imbarazzante che su

Un microsindacato mette in ginocchio Tv e mondiali di sci, il danno d'immagine è enorme per azienda e manifestazione. In casi del genere ci si dimette, invece si parla di complotto

VITTORIO EMILIANI

di lei costruì, fulmineo, Berlusconi al tempo in cui la stessa correva, invano, per diventare sindaco di Brescia («Fagliela vedere, Viviana!»): «Nessuno mi toglie dalla testa che quanto accaduto oggi in Valtellina», butta lì la Beccalossi, «sia frutto di una strategia chiara e precisa: far fare una figuraccia alla Lombardia». Formidabile. Il Libersind covo di sovversivi anti-Formigoni&Beccalossi? In che mani siamo finiti.

Ovviamente, c'è pure chi chiede che, dopo questo cefone dato alla propria immagine, la Rai ven-

ga al più presto privatizzata. E pensare che proprio ieri mattina il ministro Gasparri, con una tempestività mostruosa, aveva sciolto l'ennesimo elogio pubblico alla "sua" privatizzazione della Rai (che il collega Siniscalco promette, non si sa come, per l'autunno) e a chi dovrebbe senz'altro condurla in porto. Chi? Ma il fidatissi-

mo Cattaneo il quale - fa notare acutamente il ministro - può vantare di aver già privatizzato, in parte, la Fiera di Milano. Che, come si sa, è supergiù la stessa roba, un po' più immobiliare, è vero, però, in fondo, siamo lì. Per la seconda volta: in che mani siamo finiti.

Stamattina, alle 9,30, le riprese saranno garantite, ha assicurato con solennità il direttore generale Cattaneo. Bella forza, non c'è nessun altro sciopero in vista. Il danno di immagine che la Rai si è procurata da sé sottovalutando

una agitazione sindacale solo apparentemente circoscritta è incalcolabile proprio per le dimensioni internazionali del fatto. Tanto più che l'anno prossimo ci saranno le Olimpiadi invernali in Piemonte. Per gli organizzatori, l'inaffidabilità dimostrata dalla televisione pubblica potrà ridurre, a tempi brevi, del 5-10 per cento il valore dei diritti televisivi futuri. Secondo un esperto di marketing come Alberto Acciari, ascendendo a 77 milioni di euro i diritti pagati dall'Ebu per i Mondiali di Bormio, si può ipotizzare un danno fra i 3,85 e i 7,7 milioni di euro. Ma quella manifestazione ieri è soltanto la punta, sia pure acuminata, di una crisi aziendale più

vasta e allarmante. La crisi di una azienda che è stata indotta, ad esempio, ad investire in fretta e furia somme considerevoli nel digitale terrestre per rimanere poi completamente alla finestra quando soprattutto Mediaset si è buttata sull'affare dei diritti a pagamento del solito calcio spiazzando la Rai ridotta ad ancilla. Si parla tanto di vendere un pezzo di Rai, di venderne due pezzi o di non venderne nessuno, ma non viene quasi affacciato il discorso, invece cruciale, di chi deve fare da garante a questi processi. Un organismo di garanzia che ancora non c'è e che ha lasciato inerte la Rai. Piero Fassino una proposta l'ha lanciata dal Congresso Ds: nominare tutti insieme e al più presto un nuovo CdA della Rai composto da persone competenti e di alto prestigio. E la sola strada da battere, se si vuole invertire questa caduta verso il disastro.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UNA SOCIETÀ CHE UMILIA I SENTIMENTI

Oggi vi propongo una pensosa pausa di riflessione sull'affettività umana. Niente di astratto o retorico. Due modesti esempi tratti dal copione dell'assurdo. Il primo è personale, e riguarda la signora T.M., aspirante madre adottiva. Anni fa (anni, non mesi) la signora e suo marito hanno iniziato le pratiche per portare a vivere nella loro casa, per poter confortare con il loro affetto, un bambino brasiliano. Tutti sanno qual è la condizione di larga parte dei bambini brasiliani. Meninos de rua, li chiamano. Quando li vediamo al cinema, laceri e armati a sei anni, assegnati al crimine per distrazione del mondo adulto, spremiamo qualche lacrima nel buio della sala, subito asciugata all'intervallo. La signora T.M. e suo marito, ne avrebbero sottratto uno, fra tanti bambini, a quel destino di degrado. L'avrebbero mandato a scuola e portato

dal dentista, accompagnato in piscina e a vedere i cartoni animati. Forse non sarebbero stati perfetti, avrebbero commesso degli errori, si sarebbero snervati negli anni dell'adolescenza del figlio, per recuperarlo poi, dopo, come giovane uomo. Non diversamente dai genitori naturali, anch'essi fallibili. L'iter è stato lungo, ma, alla fine, s'è concluso felicemente. La signora T.M. e suo marito, aspettavano trepidi. Sciaguratamente, pochi mesi fa (mesi, non anni) il marito della signora T.M. è morto. Un infarto. Uno di quei fulmini che, spesso, soprattutto per un uomo ancora giovane, incendiano un cielo sereno. Alla signora, rimasta vedova, oggi, è negato quel bambino tanto atteso. Motivo. Adesso è una donna sola. Il che, evidentemente, è una riduzione di affidabilità. I genitori devono essere due, dice la legge. Se l'iter burocratico non avesse assunto i

tempi da incubo kafkiano che ha assunto (e assume troppo spesso) il bambino sarebbe stato già là, al sicuro, in quella casa. Avrebbe una madre e avrebbe perso un padre, anche se recente, come capita ad altri bambini. Gli zii, il nonno, gli amici avrebbero aiutato la signora T.M. a crescerlo, la signora, poi, con gli anni, si sarebbe magari risposata. Il bambino l'avrebbe, certamente, aiutata a superare il lutto (io ho adottato l'orfana di una persona che mi era molto cara, e so bene quanto dover badare a chi resta non consente di precipitare nella disperazione). Un lutto che, dopo l'interruzione della pratica, si è, al contrario, duplicato. E' egoismo volere lo stesso un bambino, da vedova invece che da moglie? Certo che c'è una componente egoistica, ma c'è sempre, nella decisione di diventare genitori, non capisco perché a pagare debbano essere soltanto le madri e i padri non-naturali che, tra l'altro, spesso hanno riflettuto sulla maternità, la paternità e i relativi doveri, molto più profondamente di chi, per caso, resta

incinta e si tiene un figlio neppure desiderato. Sì, avete capito, sto parlando di predisposizione all'amore, una faccenda delicata, quasi mai sancita dal diritto di famiglia, dalle leggi e dai codici e dai regolamenti. L'amore, l'affettività, il desiderio di dare, la capacità di essere oblativi, generosi, altruisti. Un impasto di sentimenti non facile e non poi così comune, spesso carente nelle famiglie, cosiddette, normali, benedette dal Vaticano e, ahimè, anche dal leader del centro sinistra, il professor Prodi. Ed è al professor Prodi che vorrei rispettosamente rivolgermi, perché è il mio leader e perché mi pare una brava persona. Professore: perché, anche lei, non si sofferma, una volta tanto, sul complesso problema dell'amore invece che su quello, facile e superficiale, delle appartenenze di genere? Crede davvero che l'amore abiti più stabilmente fra due persone che posseggono organi sessuali complementari che fra due persone munite dello stesso attrezzo? Ma non lo vede quanti divorzi fioriscono fra gli etero rego-

lamentari? Se ha tempo, faccia una passeggiata per certi tinelli, salotti, cucine italiane la televisione che strilla e un silenzio malinconico attorno al tavolo, fra gli abitudini della norma. Non è la sessualità procreativa che fa una famiglia, professore, è l'amore, l'attenzione reciproca, il patto di volersi bene e di aiutarsi. E qualità, non regola. Non crede che chi ha conquistato da poco il diritto di dirsi coppia sposata, di dirsi famiglia provi bisogno/desiderio di investire più buona volontà per raggiungere e mantenere un'armonia densa, un discorso d'amore? Una vedova recente, una coppia di gay non sono a rischio più né meno di chiunque altro sul piano dell'emotività, come tutti sono esposti al gelo di questa nostra vita distratta e consumista. E forse, proprio perché sono discriminati, potrebbero, paradossalmente, metterci più cura, nel coprire il compito di genitori, nell'onorare il patto matrimoniale. Chi siamo noi per stabilire chi ha diritto al calore di una famiglia e chi no?

segue dalla prima

Scioperano per non scontrarsi

Segue dalla prima

È un settore decisivo per il futuro del Paese, può far da traino all'intera economia e anche ad un modello sociale più equilibrato. Un settore "liberalizzato" ed ora preso d'assalto da società europee come la tedesca Db e la svizzera Sbb. C'è anche chi, in questo intrigo, denunciano i sindacati, «lavora per il crollo dell'azienda, per farci sopra gli affari». Rischia di diventare una vera e propria giungla. Sono stati aperti i portoni alla concorrenza senza clausole sociali, con lo snaturamento dei contratti, con pericoli per la stessa sicurezza. E con una vera e propria frantumazione societaria.

Il governo che fa? Rema contro un'ipotesi di sviluppo, d'ammmodernamento serio. Di Finanziaria in Finanziaria riduce la misura degli interventi finanziari. È la sua politica, la politica del centrodestra. Assiste impassibile ai disastri. La parola «piano dei trasporti» fa inorridire la corte di ministri e sottosegretari.

Che, invece, trovano improvvisamente un'insospettabile energia quando hanno di fronte uno sciopero come quello proclamato e gridano allo scandalo, premono sulla Commissione di garanzia, quella che dovrebbe controllare che gli scioperi siano organizzati con gli anticipi regolamentari.

È la stessa Commissione che altre volte, magari di fronte ad agitazioni proclamate da sigle sindacali minori, non aveva battuto ciglio. Questa volta, di fronte ad uno sciopero indetto non solo dalle tre grandi Confeederazioni italiane ma persino dal sindacato di destra, l'Ugl, arriccica il naso e prescrive una sua durata ad 8 ore e non 24 ore. Una pretesa che per fortuna trova un'opposizione dentro la commissione stessa che così si spacca. E anche questo è nello stile di chi ci governa: puntare sulla divisione. Lo ha fatto con i sindacati, lo ritenta ora con la commissione di garanzia, lo ha fatto col Consiglio Rai. Divide il Paese, lacera la coesione sociale, ora vorrebbe

mettere i ferrovieri contro il polo dei viaggiatori.

È una partita seria ed ora in gioco c'è anche il diritto di sciopero, come hanno sottolineato Epifani, Pezzotta ed Angeletti. Tutto questo mentre si addensano all'orizzonte altre mobilitazioni.

C'è il pubblico impiego che da 14 mesi aspetta il contratto, c'è l'Alitalia dove si annunciano fermate di un sindacato autonomo, c'è la dirigenza medica. Ci sono tutti i siderurgici attorno alla Thyssen Krupp di Terni e ci sono i lavoratori della Fiat, i tessili che preparano una giornata di lotta. È possibile che tutto questo, come ha detto ieri Guglielmo Epifani, sbocchi in uno sciopero generale. C'è chi griderà, nel caso, allo sciopero "politico". Ma se c'è qualcosa di politico è tutto nell'atteggiamento di un governo che ha di fronte piattaforme come quella dei ferrovieri, come quella sulla competitività, elaborata da un insieme d'interlocutori sociali diversi e non sa rispondere. Sa solo sciacciarsi la bocca con le parole d'acquo e confronta.

Bruno Ugolini

«La cultura la fà cascà la dittatura»

Erano gli anni neri della guerra: 1943, 1944, 1945. A Milano i bombardamenti, mio padre alla guerra in Russia, mia madre operaia della Innocenti ed io, bambina, sfollata a casa della nonna. Libera dalla scuola elementare mi divertivo un mondo a fare la guardiana delle oche che menavo al pascolo fino sulle rive del Po. Non avevo assolutamente voglia di studiare quello che si può apprendere alla scuola elementare, e quella socialista di mia nonna, con riferimento ben preciso alla dittatura agionzante, mi rimproverava con quella frase salutare: «La cultura la fà cascà la dittatura». Sono passati tanti anni da quando sentivo con frequenza quella frase che allora mi sembrava strana ed esprimeva cose che nell'infanzia non capivo bene. Poi, anno dopo anno, considerando gli eventi, ho capito il profondo significato della frase della nonna: è stato tante volte così, i dittatori sono stati sempre nemici della cultura, della libertà di cultura, ma c'è da dire che la resistenza della cultura ha fatto sempre, seppur con infiniti sacrifici, anche i più estremi fino al martirio, finire le dittature. Tutto il Novecento insegna così. Ora nel nostro Paese si attua un progetto inquietante: tagliare - che brutto verbo, sa di ghigliottina - i fondi statali alla cultura è, a mio modesto avviso, la cosa più insana che un governo democraticamente possa fare, a meno che la parola democrazia possa essere interpretata in modo totalmente distorto. Cultura vuole dire tante cose: non solo libri, non solo volumi e volumi scritti, non solo tele e tele dipinte, non solo sculture, non solo danze; cultura vuol dire anche come sapere bene coltivare i campi, come sapere tenere bene l'acqua pulita nei fiumi, come sapere parlare ai giovanissimi perché sappiano distinguere tra le cose, perché sappiano distinguere tra chi sa fare bene e che non lo sa fare, cultura vuole dire rispetto dell'ambiente, rispetto dei giovani, rispetto dei vecchi, cultura vuole dire soprattutto un impegno serio per il futuro dei giovani che sono i più bisognosi di cultura. Io mi appello al governo del nostro Paese, governo eletto democraticamente, perché rifletta su quello che qualsiasi italiano di buona volontà ha il diritto di ricevere; mi appello perché il Governo abbia un ripensamento e trovi la maniera di non togliere alla cultura i mezzi pubblici per sopravvivere: è la necessità fondamentale per la vita morale del nostro Paese. E vorrei che un riguardo particolare venisse rivolto al futuro delle giovani generazioni, le più bisognose di certezze per trasformare i sogni in qualcosa di vero.

Carla Fracci

La Storia non si prescrive

Vogliono che l'Italia tutta tributi loro un riconoscimento particolare, consistente nel parificarli nominalmente ai partigiani: tutti egualmente «combattenti per l'Italia». Ma noi non possiamo, questa nostra Italia non può.

Il calendario ci sta lentamente portando dal sessantesimo della liberazione di Auschwitz al sessantesimo della liberazione della pianura padana, l'area della penisola ove più a lungo insisterono l'antisemitismo fascista e la ribellione antifascista. In quei mesi gli italiani si divisero tra chi combatté per Mussolini, per Hitler e per l'eliminazione degli ebrei e chi si inserì in quello strano e un po' strampalato amalgama composto da comunisti e monarchici, cattolici e liberali, anarchici antimilitaristi e soldatini angloamericani. Quella divisione persiste: la storia non è tracciata col gessetto su una lavagna, è incisa nella carne delle genti e di un territorio. Chi compì la scelta errata e omicida, sessant'anni dopo può anche diventare ministro; ma non può essere onorato per quello che orgogliosamente fu. Il passato non si prescrive con una leggina: c'è; non si cancella; rimane. E la memoria della shoah non è un fondotinta particolarmente intonato ai colori del Mediterraneo orientale; è comportamento responsabile, è (r)esistenza civile.

Signori sostenitori della legge pro-repubblicani, siete certamente liberi di agire come credete. Ma non potete un tal giorno commemorare le vittime della shoah e un tal altro onorare chi combatté volontariamente nello schieramento che attuava la shoah.

Signori oppositori di quella legge, da italiano memore e grato vi confermo che siete lì per sostenere l'onore odierno e passato della nostra Italia, ossia il disonore odierno e passato degli italiani repubblicani.

Michele Sarfatti



cara unità...

Manovre contro l'Unità Solidarietà ai direttori

Alessandro Dalai

Caro Furio e Caro Antonio, da tempo circolano, con sempre maggiore insistenza, voci in ordine alla Vostra eventuale sostituzione alla direzione de l'Unità. Tali indiscrezioni suscitano in me una preoccupata incredulità, in quanto mi riesce difficile comprendere le ragioni di un Vostro allontanamento in considerazione dei lusinghieri risultati da Voi ottenuti alla guida del giornale sia in termini di copie vendute che di consensi dei lettori e dell'area di centro sinistra per le idee espresse nel corso di questi anni. Quando ho deciso di impegnarmi nel riportare nelle edicole l'Unità era mia ferma intenzione realizzare un quotidiano che fosse uno strumento di dibattito e di stimolo per tutte le forze progressiste e per tutti coloro che volevano contribuire al cambiamento del Paese. Voi con le Vostre capacità professionali e umane siete riusciti a realizzare questi obiettivi che oggi sembrano essere messi in discussione da un disegno di "normalizzazione" da parte

di chi ritiene che la politica debba svolgersi solo entro le mura del "palazzo" e con toni manrosi e non in aperto contrasto con gli avversari che un domani potrebbero anche diventare alleati. È inutile dire che l'operazione di trasformare l'Unità in un "bollettino" di partito riservato a pochi addetti oltre a stravolgere le attuali caratteristiche del giornale ne comprometterebbe irrimediabilmente il futuro. Inoltre, come socio della Chiara S.r.l., azionista di minoranza della Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., proprietaria del giornale, non posso non manifestare il mio profondo dissenso per il comportamento dell'attuale consiglio di amministrazione che, sino ad ora, non ha ritenuto opportuno smentire le voci sopraindicate, il che lascia presumere che le stesse abbiano un qualche fondamento. Tale modo di procedere è estremamente scorretto nei confronti sia Vostri che dei lettori e ripete comportamenti di epoche passate e che speravo definitivamente superate. Nel manifestarVi la mia solidarietà, sin da ora Vi anticipo che farò quanto nelle mie possibilità perché manovre, nemmeno tanto nascoste, non vengano portate a compimento. Un caro saluto.

Il Paese del Bel Canto senza musica: grazie Moratti

Maria Grazia Catani

La ministra dell'Istruzione ha deciso di levare l'insegnamento della musica dalle scuole superiori. Sarebbe buffa questa decisione nel paese del Bel Canto se non fosse indice di una mancanza assoluta nel Dna di questo governo di cultura non considerando che da molte nazioni (tipo la Corea e la Russia) vengono nei nostri Conservatori per imparare sia la musica che il canto. A chi invece ama sia la musica che il canto farebbe piacere conoscere il perché di questa decisione e cosa potrebbe eventualmente fare per far recedere da questa vergogna.

Cambiate e rinnovate ma non la linea del giornale

Angelo Belotti

Carissimi Colombo e Padellaro, leggo e compro l'Unità da più di trent'anni e negli ultimi due anni acquisto in edicola due copie del quotidiano tutti i giorni. Leggere improbabili cambiamenti nella direzione del giornale o cose di questo genere non fa sicuramente bene, ma non accadrà nulla di questo perché il giornale ha un buon successo: Sicuramente è grazie alla Vostra direzione e alla Vostra capacità di fare giornalismo. Di sicuro il giornale ha bisogno, dal mio punto di vista, e dal punto di vista grafico di un rinnovamento. Avevo già letto qualcosa qualche mese fa ma poi

non ho più letto nulla in proposito. Se mi permette qualche osservazione: sicuramente la prima pagina è molto bella e graficamente inattaccabile; le pagine interne però credo che siano graficamente vecchie. Credo che il giornale necessiti di un rinnovamento in queste direzioni. Non sono competente. Sono semplicemente un lettore appassionato.

Camp David, le ragioni di un fallimento

Nella scheda pubblicata l'altro ieri sui vertici più significativi nel tormentato processo di pace israelo-palestinese, si individuava nella questione dello status di Gerusalemme la ragione prima del fallimento del summit di Camp David del luglio 2000. Diversi e attenti lettori ci hanno segnalato, giustamente, che la ragione prima di quel fallimento fu la volontà di Yasser Arafat di porre come discriminante la questione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Soltanto le teorie di Freud applicate al Parlamento italiano possono spiegare l'ultimo miracolo della maggioranza

Nel testo della Salvapreviti non si nomina mai la parola «prescrizione» e solo alla fine, ben nascosto, si scopre lo scopo della legge

Prescrizione, la legge dell'inconscio

NANDO DALLA CHIESA

Torna oggi in commissione, al Senato, la legge Freud. Tranquilli, non è alle viste alcuna nuova legge per celebrare in pompa magna l'ennesimo anniversario. La questione è più intrigante. E riguarda una volta di più la Dea bendata. Ecco come.

Vuole la storia del pensiero che Sigmund Freud sia stato il fondatore della psicanalisi, esploratore impareggiabile delle profondità emotive dell'individuo. Ebbene, il parlamento italiano, mai avaro di sorprese, ha fatto un nuovo miracolo. E ha offerto alla comunità scientifica l'esperimento (riuscito alla perfezione) di applicare le teorie del Maestro non alle profondità dell'inconscio individuale ma a un atto ufficiale e per di più di natura collettiva. Chissà se il signor Sigmund avrebbe mai potuto prevederlo. Fatto sta che è accaduto per davvero, quasi un secolo e mezzo esatto dopo la sua nascita. Ed è successo in Italia. Forse proprio perché qui da qualche anno non c'è più un parlamento vero. Ma un'assise che ragiona,

quando occorre, con la testa di un individuo solo; e ai suoi comandi e al suo inconscio si conforma alla faccia di qualsiasi statuto albertino, non parliamo di Costituzione. La legge Salvapreviti. Ma sì, finalmente e di nuovo lei, è questa legge piena di risorse e di fantasmagoriche invenzioni, a regalarci il piacere tutto intellettuale di ritrovare Freud nell'attività di un parlamento. I lettori sanno che cosa sia questa norma. Un gioiellino del diritto contemporaneo che dimezza o quasi i tempi della prescrizione per molti e gravi reati, tra i quali spicca, combinazione, il reato per il quale l'onorevole Cesare Previti è già stato condannato in primo grado: corruzione in atti giudiziari. Naturalmente il gioiellino è stato confezionato con ogni cura. Mica si poteva proclamare sul testo l'intento vero del legislatore. Sicché è stata posta ogni attenzione nell'opera di dissimulazione. Tanto che il titolo della legge così recita: "Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n.354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudi-

zio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi". Attenuanti generiche, recidiva e giudizio di comparazione, dunque. Quanta bella materia, vien da commentare. Ma la prescrizione, aggiungerebbe subito il cittadino che legge i giornali. Che così inalterabilmente: scusate, ma non è questa la legge che prescrive i reati, a partire da quelli dell'onorevole Previti? Risposta: sì, è questa la legge. Solo che nessuno dei firmatari ha avuto il coraggio di mettere la parola chiave "prescrizione" nel titolo. Giusto per rispettare l'invito del presidente della Repubblica a legiferare in modo corretto. Insomma, come sempre più spesso accade, la legge dichiara di trattare una materia e poi il piatto forte, fortissimo, è un altro. Dal punto di vista della deontologia istituzionale è un po' indecente. Fatto sta che, a partire da queste scientifiche astuzie, non si può certo dire che chi ha elaborato, steso il progetto, non fosse presente a se stesso, pienamente cosciente di quanto faceva e di quanto doveva occultare. E allora Freud?, direte voi giustamente.

Che c'entra Freud se non c'è l'inconscio? Un attimo solo. Perché Freud spunta, anzi giganteggia, come in un fantastico colpo di teatro, alla fine della legge. Come ognuno sa, le leggi si fanno per il futuro. Servono a regolare il mondo che verrà dopo la loro entrata in vigore. Anche se qualche volta precisano di valere anche per il passato. Soprattutto, in campo penale, se certi reati vengono puniti meno severamente di prima. Allora, sempre come è noto, vige il principio latino del "favor rei". Ossia la pena meno severa si applica anche a chi, per quel tipo di reato, è già stato condannato o è già sotto processo. Tutto questo per dire che alla fine di una legge, se si vuole che essa abbia effetto retroattivo, si specifica che vale "anche" per i fatti passati. Ed ecco qui il dottor Sigmund uscire come un prodigio dalla penna del legislatore, che potremmo immaginare appostato con l'acquolina in bocca in qualche studio professionale. Se ne è accorto al Senato (alla Ca-

mera providenzialmente non se ne è accorto nessuno) il senatore verde Giampaolo Zancan, avvocato torinese di lungo corso iniquamente sottovalutato dalle cronache parlamentari. Il quale ha letto l'articolo finale della legge Salvapreviti ed è sobbalzato. Giustamente. Leggiamo infatti con lui l'articolo conclusivo di questa legge che parla di prescrizione senza dirlo. Art.10: "La presente legge entra in vigore il giorno successivo (subito -si noti-, non quindici o trenta giorni dopo; ndr) a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato, si applica ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai procedimenti e ai processi pendenti alla medesima data". Grande mister Freud! State attenti: non c'è scritto, come d'uso, "si applica anche ai fatti commessi anteriormente". Ma si applica solo a loro. Una legge solo per i fatti del passato! Una legge solo per i già condannati. Insomma, una specie di amnistia (ovviamente incostituzionale). Dite che le teorie

freudiane intrigano e suggestionano ma non si possono dimostrare? E allora riprendete le immagini del di di festa. Di quando la legge, come regalo di Natale per l'interessato, venne approvata alla Camera. Rivedetevi nei filmati l'onorevole Previti che festeggia in Aula il voto finale con il segno della vittoria sulla mano. Rivedetevi la nutrita teoria di deputati che va verso di lui per festeggiarlo. Stava in quelle immagini il senso della legge. E dunque chiedetevi anche voi, con il signor Freud: ma insomma, vuoi vedere che l'inconscio ha avuto ancora una volta la meglio sulla razionalità della mente più luciferina? Che l'individuo con i suoi incubi e le sue ossessioni notturne ha avuto la meglio sulla razionalità legislativa di centinaia di persone? Come esperimento scientifico non è male, ne converrete. Anche questo, in fondo, dobbiamo al governo del nostro benefattore, il cavaliere Silvio Berlusconi, pioniere in ogni campo dello scibile (e del fattibile) umano. A lui, una volta di più, sia resa ammirata lode.

Il coraggio di dire Signorno

ORESTE PIVETTA

Maramotti



non bene il loro mestiere e che conoscono troppo bene gli strumenti del loro mestiere. L'avvocato difensore ha appunto raccontato: «Abbiamo dimostrato che il loro rifiuto di volare non era determinato da paura, ma solo da spirito professionale, dopo aver determinato carenze tecniche degli elicotteri messi a loro disposizione». Dove si legge una accusa grave che chiede spiegazioni: le carenze tecniche. I confronti non si fanno, però come si fa un attimo a non pensare alle scarpe di cartone degli alpini in Russia o ai mini carri armati di fronte ai tank inglesi nei deserti africani. C'è una tradizione nelle nostre guerre, quell'armiamoci e partite che risuona sempre, imprevisti e di corsa sull'ultimo camion del vincitore. I quattro elicotteristi ci hanno insegnato che si può fare in modo diverso, per quanto li riguarda: scegliendo i carri, scegliendo gli elicotteri. La buona stella esiste solo per i tornei di calcio. Quante volte la buona stella non ci ha protetto, quante volte ci ha lasciato sanguare e morti. Adesso nessuno si sentirà di criticar-

li i nostri piloti. Allora fu mezzo linciaggio, adesso s'ascolta il coro del consenso. Avevano ragione. Avevano ragione loro a dire di no. La lezione è stata bella: senso del dovere è anche dire di no, quando è necessario, per proteggere se stessi, persino le macchine, uomini e macchine patrimonio comune, di noi cittadini e di questa società, messa a rischio dalla leggerezza di alcuni. La sentenza non riguarda gli elicotteri. Non era competente il tribunale a giudicare le loro qualità tecniche. Riguarda gli uomini che decidono. Gli errori però s'aggiustano anche con i "no". Bisogna dirli e ripeterli. Il "no" è l'anima della democrazia, che vive di dissensi, di contrasti, di contraddizioni. Questa storia italiana, una storia militare, è la storia di un "no" che fa scuola alla società civile. Naturalmente la responsabilità riguarda ogni lato delle conseguenze, anche la punizione. Thoreau, che fu il padre della disobbedienza civile, non si nasconde mai alla prigione. Senza esagerare: i quattro piloti ci hanno guidato nel mondo del buon senso, delle buone ragioni.

Segue dalla prima

Ricorderete il povero Simone Cola, un colpo soltanto e la morte. Un mese fa. L'elicottero era diverso, si chiama in sigla Ab412, aperto sui lati, un moscerino che si è mostrato indifeso e crudele. Proprio ieri sono partiti per l'Irak altri elicotteri, i Mangusta, che il ministro competente voleva tenere di scorta. Per un'altra guerra? La sentenza del tribunale militare di Roma è comunque bella. La giustizia da quelle parti, tra i militari, pare funzioni, almeno i tribunali non sentono pregiudizi. I quattro nostri piloti non sono "codardi". "Codardo" era un aggettivo che risaliva alle nostre sfide infantili tra cow boy e indiani. Si gridava «codardo» e suonava forte. Poi l'abbiamo cancellato, mai più ritrovato. Invece esiste, continua ad esistere e allora, quando si seppe del rifiuto di quei quattro militari, non mancarono di rischierlo, magari nei titoli e nei commenti dei giornali della destra pettoruta: codardo come pacifista,

naturalmente, pacifista come codardo, senza amor patrio, un'offesa alla patria, oltre i limiti, i confini, della notizia. Le volgarità di certa retorica, il fragore soprattutto in tempi di guerra mettono i brividi. Sembrava un vecchio arnese certa retorica, sono riusciti a dissotterrarlo: non è amor patrio, è la mistificazione della patria, dei doveri, della storia, come si vede ogni giorno, persino una maligna rappresentazione del coraggio, il tradimento di una cultura costruita con fatica poco alla volta, nel senso della tolleranza e della comunità. Gli elicotteristi, che non sono codardi, hanno ristabilito le misure: è come se di fronte ai brutti sentimentalismi avessero ridato voce ai diritti della ragione e avessero ricordato il valore (o uno dei valori) che più contano in una società che si vuole libera (in realtà la vorrebbero soltanto liberista): diciamo la libertà insieme con l'eguaglianza e di conseguenza, per altro verso, la responsabilità. Solo per mestiere: la sentenza riconosce che non sono "codardi" e che sono invece professionisti, che san-

Segue dalla prima

Il giudice e il suo popolo

TANIA GROPPI

Le dichiarazioni con le quali il ministro Castelli ha commentato la decisione del tribunale di Milano che ha disposto la scarcerazione di alcuni presunti terroristi islamici sembrano aggiungere qualcosa di nuovo. Apparentemente. «Amministrare la giustizia in nome del popolo vuol dire emettere sentenze secondo un senso della giustizia che fa parte della sfera morale dell'uomo, secondo quei diritti naturali che vengono prima di quelli fissati nel codice», ha detto il ministro. E ancora: «Abbiamo sentenze che sono in contrasto con i principi fondamentali della morale naturale». E ha aggiunto: «La giustizia dovrebbe essere amministrata in nome del popolo. Cioè secondo il sentimento del popolo». Il problema è che c'è uno scollamento tra il corpo della magistratura e il popolo. Fa una certa impressione udire il ministro della giustizia appellarsi ai «diritti naturali» e sostenere che «vengono prima di quelli fissati nel codice». E non solo perché si tratta di un ministro della Giustizia. Che del diritto «fissato nel codice», lo *jus positum*, il «diritto posto» dai soggetti a ciò autorizzati in un ordinamento (e per questo detto «positivo») è, in quanto «guardasigilli», la veste. Ma principalmente perché si tratta di *quel* ministro della Giustizia. Che, incessantemente, ha tentato di ridurre il potere giudiziario a *bouche de la loi*, a mero applicatore delle norme giuridiche volute dal legislatore. Che ha cercato di eliminare ogni spazio interpretativo dei giudici, al punto da chiedere al parlamento di introdurre tra i comportamenti suscettibili di far scattare la responsabilità disciplinare dei magistrati anche «l'attività di interpretazione di norme di diritto che palesemente e inequivocabilmente sia contro la lettera e la volontà della legge o abbia contenuto creativo». Con le recenti dichiarazioni, il ministro pare prendere coscienza, bruscamente, di quanto da tempo gli studiosi più avvertiti,

ovunque nel mondo, hanno rilevato. Ovvero che, nonostante i tentativi compiuti, a partire dalla rivoluzione francese, di assoggettare la magistratura al diritto, continua ad esistere un ethos del giudice irriducibile al motto *ita lex*. Il positivismo giuridico ottocentesco ha tentato ricondurre il potere giudiziario entro la sfera della volontà del legislatore, proponendo come modello il giudice-burocrate. In forza di questa dottrina del diritto il giudice è abilitato, anzi è obbligato a nascondere se stesso e la sua visione della giustizia dietro alla legge da altri voluta e stabilita. Come ha scritto il presidente emerito della Corte costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, «se fosse possibile ridurre completamente il diritto alla legge, la coscienza del giudice potrebbe effettivamente annullarsi e trincerarsi dietro a quella del legislatore. Ma la plurimillennaria storia del diritto dimostra che questa riduzione non è possibile. L'ordine del legislatore non è mai riuscito a spegnere completamente il lume, o il lucignolo della giustizia che illumina i passi del giudice facendogli apparire la legge in una luce o in un'altra. Per questo, il tentativo che, sempre e di nuovo, i legislatori di ogni tempo hanno fatto, fanno e faranno nei confronti dei propri giudici, di annullare la loro coscienza e trasformarli in burocrati contabili delle leggi, è destinato al fallimento». Il lume che, secondo il ministro, dovrebbe guidare i giudici nell'interpretazione della legge è il diritto naturale. Si introduce così la spinosa questione del giusnaturalismo. Ovvero la dottrina secondo la quale esiste un sistema di regole di condotta (*ius naturale*) che ha validità di per sé ed è anteriore e superiore a quello costituito dalle norme poste dallo Stato, e che, in caso di contrasto con quest'ultimo, deve prevalere. Fin dal suo sorgere, nel secolo XVI e XVII, il mo-

derno giusnaturalismo ha sollevato una questione cruciale: come individuare una nozione condivisa di diritto naturale? E irrisolta: al diritto naturale si sono potuti appellare tanto coloro che invocano una legge divina, rivelata agli uomini, sia coloro che si richiamano a una legge dettata dalla ragione, che l'uomo ritrova autonomamente dentro di sé. Si tratta pertanto di una espressione pericolosamente equivoca. Al punto che, quando, nel corso del XX secolo, si è riconosciuta la

impossibilità (e la pericolosità) di ricondurre il diritto alla sola legge positiva - ad esempio di fronte a crimini, come quelli nazisti, i cui esecutori hanno cercato di giustificare sulla base dell'obbedienza alle leggi vigenti - si è voluto ad ogni costo evitare il richiamo al "puro" diritto naturale. Si è scelto allora di positivizzare, nelle costituzioni rigide e nei trattati internazionali sui diritti umani, un insieme di principi condivisi, posti ad un livello superiore a quello della legge, che guidino gli interpreti e getti-

no luce sulle norme "positive", fino al punto da costituire condizione di validità. Ma, a ben vedere, simili preoccupazioni sono assolutamente estranee al ministro della giustizia. Per il quale il diritto naturale coincide invece con il «sentimento del popolo». Questa indicazione, per qualche verso, pare richiamare una nota concezione antipositivista del diritto, di matrice anglosassone. Per Ronald Dworkin e per la sua dottrina dei principi, il buon giurista non è il conoscitore di tutte le leggi e di tutti i precedenti, e basta. E invece colui che vivifica questa

conoscenza con la partecipazione, come giurista, alla vita della cultura nella società in cui opera. I principi che egli maneggia sono il ponte di collegamento per un continuo andirivieni: producono cultura e sono prodotti dalla cultura. Peraltro, per il giurista europeo, tutto ciò evoca cupe assonanze. Come non pensare allo spirito del popolo del romanticismo giuridico tedesco o all'interpretazione scientifico-spirituale del diritto che risale a Rudolf Smend? E come non temere così, per esempio, la politicizzazione del diritto, la caduta nell'organicismo giuridico e la deviazione a strumento di dominio? In una parola: come non temere la fine di una dimensione propriamente giuridica della vita collettiva che faccia da argine al potere politico e ai poteri sociali? Nell'attuale contesto italiano, poi, è difficile sfuggire all'impressione che sotto al «sentimento del popolo» si celi il volere delle piazze e delle maggioranze politiche. Ovvero una concezione della democrazia secondo la quale tutti i poteri, giudiziario compreso, dovrebbero adeguarsi agli «umori» che salgono dalla società. Meglio se costantemente tenuti sotto osservazione tramite tecniche demoscopiche. In altri termini, una «sondocrasia», nella quale qualsiasi separazione dei poteri è sconosciuta. La giustizia amministrata secondo il sentimento del popolo altro non è che la giustizia plebiscitaria di Pilato. Ma tale visione è incompatibile con lo Stato costituzionale. In cui, non dimentichiamo, ci si assoggetta al *pactum subiectionis* - promettendo di ubbidire alle decisioni del governo legittimo, cioè al potere della maggioranza - soltanto perché quest'ultima agisce secondo le regole e nel rispetto dei principi contenuti nel *pactum societatis*. Di quei principi costituzionali - il moderno diritto naturale - attraverso i quali ci si accorda sulle condizioni dello stare insieme nel rispetto reciproco e senza spargimento di sangue. Principi sui quali «non si vota». E che hanno un senso soltanto se garantiti da giudici indipendenti dal sentimento (e dalla maggioranza del) popolo.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etторе CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Litusud Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (MI) Ed. Telemat Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKkompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 9 febbraio è stata di 142.257 copie

Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!

ITALYVISION®

un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!

nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento



numero 2
marzo - aprile 2004

▪ Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo ▪ Monza. Sedes Italiae regni ▪ Le Mura di Santo Stefano ad Anguillara ▪ La monetazione delle Colonie Latine in età repubblicana ▪ Venezia, cosmopoli del Mediterraneo ▪ Roberto d'Angiò e la Terra Santa ▪ Le architetture delle Certose e la "solenne solitudine dei Certosini" ▪ Imperatori, papi, re e regine e anche fantasmi e negromanti nel castello di Monte Rubaglio ▪ L'incisione, un'arte antica ▪ Villa Lante a Bagnaia. Il giardino all'italiana specchio della cultura del tempo ▪ L'Area Sacra di Largo di Torre Argentina ▪ I luoghi dell'Università di Bologna ▪ Anticoli Corrado. Il paese degli artisti ▪ Il Duomo di Barga ▪ Bassano. Città fortificata e antico porto fluviale ▪ Il fascino della Bologna Medievale ▪ Villa Lubin a Roma e il sogno di un "indomabile yankee"



numero 3
maggio - giugno 2004

▪ Botticelli e Filippino Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia. ▪ Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche. ▪ Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi" ▪ La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese". ▪ Orafi e argentieri nella Roma cinquecentesca. Il Nobile Collegio e l'Università di S. Eligio ▪ L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti ▪ Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno ▪ Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta. ▪ In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino ▪ Pitagora di Reggio. Lo scultore magnogreco e l'Auriga di Delfi ▪ Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo ▪ Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Eroli del Duomo di Spoleto ▪ Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline ▪ Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)



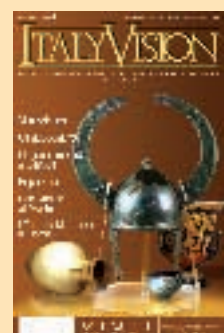
numero 4
luglio - agosto 2004

▪ Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo ▪ Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz ▪ Etruschi, principi e carri ▪ Il Friuli dei castelli ▪ Il parco sculture del Chianti ▪ Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata ▪ Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento ▪ Storia della monetazione sarda ▪ Preci, Norcia e l'arte chirurgica ▪ I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare ▪ Sutri. Una città eternamente contesa ▪ Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino ▪ Falerii Novi



numero 5
settembre - ottobre 2004

▪ Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610). Una mostra, alcuni restauri e qualche novità ▪ Acqua e Acquadotti in Roma antica ▪ Guerrieri, principi ed eroi. Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo ▪ Archeologia navale. Da Omero a Cristoforo Colombo, storia e mito della navigazione ▪ Turner e Venezia ▪ Pienza. Il primo progetto di urbanistica ▪ Storie di Palazzo Te ▪ Il Mandrione. Le stratificazioni storiche e archeologiche di un'antica via romana ▪ Savonarola e gli artisti della scuola di San Marco ▪ Antichi affreschi alle Tre Fontane ▪ Il Gargano e il culto di San Michele Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia ▪ L'isola Tiberina, isola di salvezza ▪ La Mostra di Pilar Saltini a Roma



numero 6
novembre - dicembre 2004

Villa Adriana, il lusso di un imperatore ▪ Il Borgo di Ostia antica ▪ Casa Buonarroti: non soltanto un museo ▪ I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo ▪ Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino ▪ Gli enigmi di Castel Del Monte ▪ Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato ▪ In ricordo del principe armeno. San Minato al Monte a Firenze ▪ La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) ▪ Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi ▪ Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa ▪ Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso



numero 1
gennaio 2005

La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento ▪ La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo ▪ Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità ▪ Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa ▪ I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellammonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto" ▪ La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato ▪ Eleonora Duse, tragedia divina ▪ La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? ▪ Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo ▪ San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani ▪ Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano ▪ Degas classico e moderno ▪ Il Palazzo Capodiferno-Spada nel Rione Regola ▪ Arte e sport in Magna Grecia



SUL NUMERO 2/2005 DI FEBBRAIO

Dietro la maschera un volto ▪ Lo scrigno del collezionista. Il Museo Poldi Pezzoli a Milano ▪ Nunzio e Jenny Saville al Macro ▪ Boldini, l'italiano della bella époque ▪ Amedeo VIII di Savoia (1391-1451). Un raffinato bibliofilo nell'autunno del Medioevo ▪ Giuseppe De Nittis. "...E' stato felice e capito dal mondo. Ma non per tanto tempo..." (E. Degas) ▪ Orvieto sconosciuta. La chiesa di San Giovenale ▪ La storia della finta cupola di S. Ignazio a Roma: da Andrea Pozzo a Pico Cellini ▪ La via Aurelia. La grande direttrice romana verso il Nord e le Gallie ▪ Visitare una casa e scoprire un museo. La Casa-museo Giorgio De Chirico ▪ I Monasteri benedettini a Subiaco ▪ Antonio del Massaro detto "il Pastura". Riscoperta e riabilitazione di un pittore laziale

Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442
www.italyvision.it**

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La mia droga si chiama Julie**
13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Ray**
375 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Private**
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

CONFIDENZE TROPPO INTIME
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Aviator**
122 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,00)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 15:10-20:10 (E 7,00)

SALA 3 **The Aviator**
113 posti 17:40-20:50 (E 7,00)

SALA 4 **Ma quando arrivano le ragazze?**
454 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)

SALA 5 **Alexander**
113 posti 15:35-18:55-22:15 (E 7,00)

SALA 6 **Neverland - Un sogno per la vita**
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Squadra 49**
282 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)

SALA 8 **Elektra**
178 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)

SALA 9 **Saw - L'Enigmista**
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **Shrek 2**
113 posti 15:25 (E 7,00)

La foresta dei pugnali volanti
17:40-22:30 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Nicotina
16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **CINERASSEGNA**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Alexander**
400 posti 15:15-18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **Quando meno le lo aspetti**
120 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Un bacio appassionato**
20:30-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Resurrection
18:30-21:00 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Nema Problema**
21:00 (E)

IL FILM: Ma quando arrivano le ragazze?

Primi amori sotto le stelle del jazz per un nostalgico Pupi Avati

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". *Ma quando arrivano le ragazze?*, ultimo lavoro del regista bolognese, ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo: il momento in cui nella vita di un uomo "arrivano le ragazze". Una buona commedia, nostalgica e leggermente autobiografica, quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appar banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato", che fa della colonna sonora uno degli aspetti migliori della pellicola.



Woodsmen

drammatico
Di Nicole Kassell con Kevin Bacon
Non è, anche se sembra, un film sulla pedofilia. Non è nemmeno soltanto un dramma psicologico. Non è di denuncia né "a tema sociale". Difficile dire ciò che è questo esordio alla regia di una 24enne se non che è un buon film, teso e ruvido. Forse si può dire che è un riuscito tentativo di prendere "il male" e farlo protagonista, aprirlo alla realtà, renderlo quotidiano, conoscerlo e affrontarlo dall'altro lato dello specchio, dal lato di chi il male lo ha compiuto e incarnato, senza moralismi o buonismi. Interessante e consigliato.

36 Quais des Orlevres

noir
Di Olivier Marchall con Daniel Auteuil, Gerard Depardieu
Il mondo della strada, della periferia e della polizia. La polizia con le sue luci e le sue ombre, soprattutto ombre. E il duello fra due commissari in guerra con la solitudine. Questo polar diretto da un ex poliziotto ci racconta una storia vera, densa e tragica. Un noir niente male, duro e violento, di una violenza cruda e non artefatta. Grazie ad una grande coppia di attori e personaggi e ad un intreccio appassionante, un buon film di genere che guarda al passato e ritrae un'umanità carica di emozioni.

Nicotina

commedia/noir
Di Hugo Rodriguez con Diego Luna
Fumare fa male, uccide, lo dicono le statistiche. E lo dicono e lo ripetono anche i due gangster Nene e Tomson, in un interminabile seppur frammentato dialogo che fa il verso all'ormai famoso «sai come chiamano un quarto di libbra con formaggio a Parigi?» di *Pulp Fiction* e che cresce in parallelo all'azione, creando una costola di black comedy in un intreccio noir e d'azione. Tarantini-giando qua e là, Rodriguez ci trascina in una notte di eccessi grotteschi e trovate comico-pulp, andando a creare un film non spiacevole anche se troppo "fumoso".

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Play Time - Tempo di divertimento - riedizione**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Riposo**

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **The Woodsman - Il segreto**
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **The Aviator**
15:00-18:15-21:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Riposo**

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Alla luce del sole**
250 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Neverland - Un sogno per la vita**
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 1 **The Woodsman - Il segreto**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 2 **The Aviator**
216 posti 17:00-20:30 (E 7,00)

SALA 3 **Shrek 2**
143 posti 16:10-18:10 (E 7,00)

SALA 4 **Squadra 49**
143 posti 16:45-19:15-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
143 posti 20:50-22:50 (E 7,00)

Quando meno le lo aspetti
16:00-18:20 (E 7,00)

SALA 6

Il giro del mondo in 80 giorni
216 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 7 **Alexander**
216 posti 17:45-21:30 (E 7,00)

SALA 9 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **Saw - L'Enigmista**
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 11 **The Aviator**
320 posti 18:45-22:15 (E 7,00)

SALA 12 **Squadra 49**
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Elektra**
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 14 **Ma quando arrivano le ragazze?**
143 posti 19:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **The Aviator**
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

SALA 3 **36**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Puta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

988 posti **The Aviator**
16:00-19:00-22:00 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Squadra 49**
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Elektra**
200 posti 16:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Il giro del mondo in 80 giorni**
150 posti 15:45-20:00-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Alexander**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Mare dentro**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Invasion - Alieni in Liguria
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Aviator**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Squadra 49**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **La foresta dei pugnali volanti**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Alexander**
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Melinda e Melinda
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Confidenze troppo intime**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Nicotina**
19:30 (E 5,00)

Closer
17:15-21:30 (E 5,00)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187965761

308 posti **Riposo**

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
☒ via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Sotterino 1	Quando meno te lo aspetti 12:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Sotterino 2	Saw - L'Enigmista 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
☒ corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Ray 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	The Grudge 17:50-22:30 (E 6,75)
154 posti	
	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-20:10 (E 6,75)
ARLECCHINO	
☒ corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
☒ via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Confidenze troppo intime 18:00-20:20 (E 6,50)
	Tokyo Godfathers 16:00-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
☒ via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Squadra 49 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
117 posti	
SALA 2	Saw - L'Enigmista 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
117 posti	
SALA 3	Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
127 posti	
SALA 4	Shrek 2 15:20-17:40 (E 4,00)
127 posti	
	Alexander 22:00 (E 4,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
227 posti	
DORIA	
☒ via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
☒ via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole 14:49 posti
149 posti	
ELISEO	
piazza Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	The Aviator 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Resurrection 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Ferro3 - La casa vuota 12:00-22:30 (E 6,00)
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
☒ Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
☒ corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
☒ corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	The Iron Lady 18:15-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Harpo	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	
☒ via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
☒ corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Aviator 15:00-18:25-21:50 (E 4,00)
754 posti	
SALA 2	Squadra 49 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
237 posti	
SALA 3	Alexander 15:00-18:20-21:45 (E 4,00)
148 posti	
SALA 4	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
141 posti	
SALA 5	Shrek 2 15:00-16:45-18:30 (E 4,00)
132 posti	
	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:20-22:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KÖNG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
☒ galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
☒ via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
480 posti	
Sala 2	Melinda e Melinda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
149 posti	
Sala 3	CINERASSEGNA 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Aviator 15:10-18:35-22:00 (E 7,00)
262 posti	
SALA 2	Squadra 49 15:45-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
201 posti	
SALA 3	Alexander 15:00-18:30-21:55 (E 7,00)
124 posti	
SALA 4	Shrek 2 14:35-16:30-18:25 (E 7,00)
132 posti	
	Saw - L'Enigmista 20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Elektra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
160 posti	
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 15:50-18:05-20:25-22:40 (E 7,00)
160 posti	
SALA 7	36 15:15-20:05 (E 7,00)
132 posti	
	La foresta dei pugnali volanti 17:30-22:20 (E 7,00)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:35-17:45-19:55 (E 7,00)
124 posti	
	Ray 22:10 (E 7,00)

MONTEROSA	
☒ Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Elektra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicolina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
☒ corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Le conseguenze dell'amore 20:20-22:35 (E 6,70)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	36 20:15-22:35 (E 6,70)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 20:05-22:30 (E 7,00)
	Shrek 2 15:45-18:00 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
☒ via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
141 posti	
SALA 2	Squadra 49 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
141 posti	
SALA 3	The Aviator 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)
137 posti	
SALA 4	Elektra 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
140 posti	
SALA 5	Saw - L'Enigmista 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
280 posti	
SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
702 posti	
SALA 7	Alexander 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
280 posti	
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
141 posti	
SALA 9	Quando meno te lo aspetti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
137 posti	
SALA 10	La foresta dei pugnali volanti 17:25-22:30 (E 7,50)
	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:00-20:00 (E 7,50)
maledetta	
SALA 11	Shrek 2 15:15-17:40 (E 7,50)
	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
☒ via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Machuca 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
640 posti	
SALA 2	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
430 posti	
SALA 3	The Aviator 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
430 posti	
SALA 4	Alexander 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
149 posti	
SALA 5	Quando meno te lo aspetti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
☒ via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
☒ corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Kill Bill - Vol. I 18:30-21:15 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
☒ via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Quando meno te lo aspetti 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
☒ Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
☒ Tel. 01136111	
Sala Mazda	The Aviator 18:30-21:50 (E 7,20)
544 posti	
sala 1	Squadra 49 17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
411 posti	
sala 2	Saw - L'Enigmista 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
411 posti	
sala 3	Neverland - Un sogno per la vita 17:30-19:40-22:00 (E 7,20)
307 posti	
sala 4	Elektra 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,20)
144 posti	
sala 5	Il giro del mondo in 80 giorni 15:55-18:25 (E 7,20)
144 posti	
maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 21:00-23:00 (E 7,20)
sala 7	Alexander 18:10-21:40 (E 7,20)
246 posti	
sala 8	Shrek 2 16:30 (E 7,20)
124 posti	
	Che pasticcio, Bridget Jones! 18:30-20:40-22:50 (E 7,20)
sala 9	Ma quando arrivano le ragazze? 17:25-19:45-22:10 (E 7,20)
124 posti	
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
☒ via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
☒ C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
☒ Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
☒ piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Una canzone per Bobby Long 21:15 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
☒ via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 011910433	
379 posti	Riposo
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	
	Riposo
COLLEGNO	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2</	